


MATTEO CIAVARELLA

FRA ORTI E MUGNALI



QUADERNI DEL SUD  **LACAITA**

Saggi 3

MATTEO CIAVARELLA

FRA ORTI E MUGNALI

LE STRADE A SAN MARCO IN LAMIS

Prefazione di Joseph Tusiani
Fotografie di Giuseppe Bonfitto e Michele La Riccia

Quaderni del Sud / Lacaia Editore 1982

Quaderni del Sud

Responsabili: Antonio Motta e Cosma Siani

Redazione:

Matteo Ciavarella, Sergio D'Amaro, Antonio Motta, Annamaria Rivera, Cosma Siani

Prefazione

Per qual ragione l'autore di questo libro si sia voluto rivolgere a me, invece che a un Pasquale Soccio o a un Tommaso Nardella, storici insigni delle nostre res patriae, ancor non riesco a capire del tutto. Una mia presentazione può soltanto equivalere a un simbolo o, meglio, a una sintesi di impressioni più poetiche che storiche dinanzi a un quadro di nota toponomastica che mi par di scoprire per la prima volta. Che non abbia voluto, il valente amico bibliotecario, affidare a un sammarchese lontano, qual io sono, l'incarico, improbo e gioioso, di dirgli con quali sensazioni di sorpresa o nostalgia potrà essere accolta questa sua meticolosa ricerca fra gli emigrati d'America o d'Australia? In tal caso, semplice è la mia risposta: il suo libro vale più per noi espatriati che per gli amici 'ch'un muro ed una fossa serra'. Quasi sognando, cioè, noi dell'altra sponda possiamo avvalerci di questo suo filo salvifico nel labirinto d'un paese che, altrimenti, stenteremmo a riconoscere.

Scorrere le pagine del Ciavarella vuol dire risalire alle origini della storia della nostra valle. Secoli remoti si trasformano, come d'incanto, in ore vicine, e quel che fin a ieri sembrava oscuro si illumina di bagliori inattesi e finalmente rivela il particolare insperato o il nesso mancante. Si tratta, insomma, di una rieducazione civica che implica, da una parte, l'accettazione dei nuovi valori storici e sociali che hanno ampliato la civitas sammarchese, e consiglia, dall'altra, l'abbandono di viete formule non più sostenibili in luce moderna. Era giusto, cioè, che una leggendaria toponomastica esaltatrice d'ignoti coloni o pingui artigiani cedesse il posto alla verità storica di nomi quali Francesca De Carolis e il gesuita Padre Piccirelli, un sammarchese, questi, la cui fama è ancor viva nello Stato di New York.

Confessando le mie lacune, rese ancor più gravi da un trentacinquennio di assenza, affermo di conoscere per la prima volta l'intera pianta della città dove son nato. Servendomi di questo prezioso vademecum, percorro ogni strada, osservo ogni vicolo, controllo ogni nome, e dal Ciavarella apprendo quanto mi ero chiesto da bimbo: per esempio, il perché di una Via Domizio, 'centimolaro' settecentesco, e la spiegazione di Via Ferrarello, dal fabbro Ferraredde del secolo scorso, 'certo Vincenzo Bonfitto, piuttosto basso di statura, che possedeva un piccolo appezzamento di terreno in contrada Casarinello, proprio a ridosso del canale le cui tracce sono tuttora visibili. Poiché la pioggia, soprattutto d'inverno, allagava spesso il canale impedendogli il passaggio da una parte all'altra di esso, un giorno prese l'ardita decisione di costruirsi da sé un ponticello di legno, che fu subito detto lu ponte de Ferraredde. E dal momento che allora la contrada Casarinello era quasi un passo obbligato per tutti coloro che dovevano recarsi al convento di San Matteo, a San Giovanni Rotondo e a Foggia, fu così che tutti trovarono molto comodo passare per il ponte de Ferraredde, che acquistò subito tutta quella notorietà che ancor oggi si conserva'. Nella sua Introduzione, davvero luminosa, Matteo Ciavarella traccia un profilo storico di San Marco in Lamis, illustrandone poi il progresso civile attraverso la sua toponomastica: geografia, storia e musica d'Italia, lapidariamente presentate ai suoi cittadini come imprescindibili lezioni di vita nazionale.

Mi chiedo ora, io lontano e famelico di notizie natie, qual valore potrà mai avere questo libro, che mi rende fiero delle mie radici garganiche, per i sammarchesi che dal Gargano non si sono distaccati un sol giorno. Non so; ma sta anche a loro, soprattutto a loro, usarlo come guida non dico turistica ma spirituale.

La letteratura, scrisse il Borgese, è merce; e, per quanto concerne la fama del nostro paese - vale a dire la rivalutazione di ogni sua via e la sacralità d'ogni suo mugnale - io non vedo merce più esportabile (di casa in casa, di mano in mano) di questo mirabile studio del Ciavarella.

Joseph Tusiani

Herbert H. Lehman College
City University of New York, febbraio 1982

Abbreviazioni

A.S.F.: Archivio di Stato di Foggia
A.S.L.: Archivio di Stato di Lucera
A.N.F.: Archivio Notarile di Foggia
A.D.F.: Archivio della Diocesi di Foggia
A.C.S.M.L.: Archivio Comunale di S. Marco in Lamis
A.P.S.A.A.: Archivio Parrocchiale di S. Antonio Abate
A.P.C.: Archivio Parrocchiale della Collegiata
A.P.S.B.: Archivio Parrocchiale di S. Bernardino
A.P.A.: Archivio Parrocchiale dell'Addolorata

Introduzione

Non era nostra iniziale intenzione affrontare, anche se per sommi capi, il problema delle origini storiche di S. Marco in Lamis. Ma il non farlo, dopo averne ripercorso passo passo lo sviluppo edilizio e le vicende della toponomastica dal Seicento ad oggi, ci è parso come voler porre il lettore di fronte a un albero senza radici o a un monumento senza piedistallo. D'altra parte, però, conviene premettere che non si tratta di una facile impresa e che le difficoltà da superare sono, a causa dell'enorme scarsità di documentazione storica e nonostante i non trascurabili passi avanti compiuti in questi ultimi anni, abbastanza notevoli. Come pure conviene chiarire che le nostre brevi note non intendono apportare alcun nuovo contributo alla ricerca storiografica e che si propongono semplicemente di utilizzare quella prodotta da altri al fine di offrire al lettore un quadro storico più chiaro e attendibile rispetto a quello descritto finora, cominciando a liberare il terreno da ormai evidenti imprecisioni e inesattezze.

Poiché la storia della città di S. Marco in Lamis è strettamente legata a quella del monastero di S. Giovanni in Lamis (ora, convento di S. Matteo), è giocoforza prender le mosse da quest'ultima. Il notaio Giuliani, nella sua *Storia statistica* del secolo scorso, non è preso da alcun dubbio circa i fondatori e circa l'anno e lo scopo della fondazione del monastero di S. Giovanni in Lamis: esso sarebbe sorto come ospizio nel 567 per opera, sommo zelo e divozione dei Longobardi Cistiberini Subalpini, e per maggior comodo al frequente pellegrinaggio sul Santuario dell'Arcangelo⁽¹⁾. Da dove il Giuliani abbia tratto la data del 567 non si sa⁽²⁾, ma è certo che essa deve essere assolutamente rigettata in quanto palesemente anacronistica⁽³⁾. Come avrebbero potuto, infatti, i longobardi, erigere nel 567 l'ospizio di S. Giovanni in Lamis, quando è storicamente accertato che essi entrarono per la prima volta in Italia, provenendo dalla Pannonia⁽⁴⁾, nel 568-569 e che il ducato di Benevento sorse con Zottone nel 570-571?

La data perciò va senz'altro posticipata, e, se proprio se ne vuole indicare un'altra più probabile, occorre rifarsi brevemente alla storia dei longobardi e in particolare alla loro penetrazione in Puglia e quindi in Capitanata.

Orbene, il progresso della conquista longobarda verso la Puglia fu molto lento perché efficacemente contrastato da un'accorta strategia difensiva dei bizantini che faceva perno su Siponto e Otranto⁽⁵⁾. Pare che il primo duca longobardo a compiere scorrerie in territorio pugliese, e precisamente intorno a Canosa, fu nel 591 Arechi, il cui ducato, agli inizi del VII secolo, “abbracciava, oltre tutto il Sannio, quasi tutta la Lucania, una parte della Campania, un tratto del Bruzio e qualche tratto della Puglia; ma qui non giungeva, a quel che pare, oltre il corso dell'Ofanto”⁽⁶⁾.

1 L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di S. Marco in Lamis*, Bari, Cannone e Figli, 1846, p. 5.

2 In verità, il Giuliani fa riferimento al “grande archivio della Trinità della Cava”, cioè di Cava dei Tirreni, ma si tratta, molto probabilmente, di una tradizione orale.

3 Il primo a far notare tale anacronismo è stato, appena qualche anno fa. Pasquale Soccio. Cfr. P. Soccio, *San Matteo Rupe Riva di Luce*, Lucera, Catapano, 1978, p. 30.

4 Attualmente la Pannonia corrisponde, all'incirca, al territorio compreso tra i fiumi Sava, Drava e Danubio.

5 G. Pochettino, *I Longobardi nell'Italia meridionale (570-1080)*, Napoli, Guida, s.d., p. 101; C.D. Fonseca, *I Longobardi*, in AA.VV., *Storia della Puglia*, a cura di G. Musca, Bari, RAI-Adda, 1979, vol. I, p. 148.

6 G. Pochettino, *I Longobardi ecc.*, cit., p. 72.

Un'altra notizia circa la presenza dei longobardi presso l'Ofanto risale al 642 e fa riferimento all'episodio di cui fu vittima il duca Aione, succeduto appena l'anno prima al padre Arechi. Essendo stata la Puglia invasa proprio quell'anno dagli Slavi venuti dall'Illirico per via di mare, Aione tentò di scacciarli ma cadde in una delle tante fosse scavate dagli Slavi intorno ai loro accampamenti e morì con molti dei suoi. Gli Slavi furono poi scacciati dal successore Rodoaldo, ma questi non riuscì a prendere Siponto, precedentemente in mano agli Slavi, e dovette invece permettere che la occupassero i bizantini. Le ostilità contro costoro vennero poi riprese da Grimoaldo I che prese a pretesto, pare, la minaccia bizantina di un saccheggio al santuario di S. Michele sul Gargano ⁽⁷⁾. Ed è proprio a quest'episodio bellico che si fa risalire il primo contatto tra i longobardi e il santuario di S. Michele; contatto destinato a diventare assai stretto pochi anni più tardi.

Nel 662 Grimoaldo, conquistato il regno e trasferitosi quindi a Pavia, chiamò a succedergli nel ducato beneventano il figlio Romualdo, contro il quale, l'anno seguente, mosse guerra l'imperatore d'Oriente Costante II. Narra la leggenda che questi, approdato a Taranto con un nutrito esercito, consultò un eremita per sapere se gli sarebbe riuscito di scacciare i longobardi dall'Italia meridionale; ma l'eremita, in base ad una visione avuta in cui gli avrebbero parlato i tre santi cari ai longobardi, e cioè S. Michele, S. Pietro e S. Giovanni Battista, gli rispose che la vittoria non sarebbe stata dalla sua parte perché il popolo longobardo era protetto da quei tre santi ed era caro a Dio per i meriti della pia regina Teodolinda. Costante II tuttavia aprì ugualmente le ostilità e in Capitanata distrusse Lucera e saccheggiò Siponto e lo stesso santuario di S. Michele. Ma l'arrivo di Grimoaldo dall'Italia settentrionale pose fine ai successi di Costante II, che, battuto definitivamente presso il passo di Forino, dovette ripiegare su Roma e desistere dalla sua impresa. Ancora la leggenda vuole che quando Costante II pose l'assedio a Benevento, il vescovo della città, S. Barbato, disse a Romualdo che quello era un castigo del cielo per il persistente paganesimo del suo popolo e che Benevento non sarebbe stata presa solo se i longobardi avessero abiurato le loro superstizioni e abbracciato il cattolicesimo.

Ora, al di là del ricamo leggendario, resta il fatto che il governo di Romualdo fu effettivamente importante per la conversione dei longobardi dall'arianesimo al cattolicesimo e che S. Barbato si impegnò con ogni mezzo a far scomparire tra di essi le ultime tracce di paganesimo e che trovò una validissima collaboratrice in Teuderada, moglie di Romualdo, soprannominata la Teodolinda del Sud, alla quale viene tra l'altro attribuito il restauro del santuario di S. Michele Arcangelo dopo il saccheggio di Costante II.

Restauro più che mai provvidenziale, perché è proprio “da quel momento che comincia ad estendersi la fama di quel Santuario, non solo per l'Italia, ma anche in Francia, e specialmente in quella parte che poi fu detta Normandia” ⁽⁸⁾.

Abbiamo ritenuto opportuno riproporre queste brevi note di storia longobarda perché esse sono state pienamente confermate da alcuni scavi archeologici condotti dal 1949 sotto la chiesa di S. Michele a Monte S. Angelo, dove è stata rinvenuta una galleria dalle cui facciate sono state rilevate ben 165 iscrizioni che costituiscono una precisa testimonianza del pellegrinaggio garganico. Il primo elemento da sottolineare, a proposito di tali iscrizioni, è che nessuna di esse è ritenuta anteriore al VII secolo:

“L'intera documentazione epigrafica, che peraltro si presenta come un insieme sostanzialmente omogeneo, si inquadra in piena età longobarda. Questi i limiti cronologici estremi: da una parte l'età di Grimoaldo I (647-671) e di suo figlio Romualdo I (663-687), ... dall'altra l'869” ⁽⁹⁾,

anno al quale risale il saccheggio del santuario da parte dei saraceni. Ai fini del nostro discorso interessano soprattutto quattro iscrizioni, risalenti le prime tre alla seconda metà del VII secolo e la quarta ai primi anni dell'ottavo. La prima, disposta in tre righe, è la seguente:

7 L'episodio è fatto risalire dagli storici, concordemente, intorno al 650. Cfr. P. Diacono, *Storia dei Longobardi*, Milano, Rusconi, 1974, p. 146; C.D. Fonseca, *I Longobardi*, cit., p. 149.

8 G. Pochettino, *I Longobardi ecc.*, cit., p. 123.

9 C. Carletti, *Iscrizioni murali*, in AA.VV., *Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo (Contributo alla storia della Langobardia meridionale)*. Atti del Convegno tenuto a Monte S. Angelo il 9-10 dicembre 1978. A cura di C. Carletti e G. Otranto. Bari, Edipuglia, 1980, p. 11. Da notare che anche secondo il Carletti “il primo contatto tra i Longobardi e s. Michele avviene intorno al 650, quando Grimoaldo I, ancora duca di Benevento, respinge un attacco a sorpresa dei Bizantini al promontorio garganico”.

h(i)c patri eius [r]egni [c]umsor[t]ior
e[re]ctor sic terre[n]a su[m]tsit
c]elestia n[u]m[q]ua[m] relinqui[t

Molto importante l'interpretazione datane dal Carletti:

“Si tratta di un testo dedicatorio-celebrativo dettato evidentemente per ricordare opere di costruzione o più probabilmente di ristrutturazione relativa al Santuario, come sembra doversi dedurre dalla presenza del termine *erector* da intendere nel senso di *qui aedificium exstruit*. Nell'espressione iniziale (*hic patri eius regni cumsortior*) *hic* circoscrive e localizza l'intervento espresso da *erector* che, a sua volta, è connesso ad *eius regni cumsortior*; in *patri* deve riconoscersi il personaggio in onore del quale o a ricordo del quale si effettuarono le opere cui si allude con *erector*. Per quanto riguarda la identificazione dei due personaggi celati sotto *patri* ed *eius regni cumsortior*, l'unica possibile soluzione, a me pare, è quella di riconoscere in *poter* Grimoaldo I e nel *cumsortior regni* Romualdo I.

In questa direzione l'espressione *eius regni cumsortior*, cioè il più vicino, nel senso di compartecipe, del regno di lui, si spiega se si considera che Grimoaldo I, duca di Benevento fino al 662, una volta insediatesi a Pavia quale *rex Langobardorum*, lasciò il ducato al figlio, appunto Romualdo I e che, insieme a questi, impedì a Costante II nel 663 di invadere il ducato di Benevento. L'espressione finale (*sic terrena sumtsit / celestia numquam relinquit*) andrà evidentemente attribuita ancora a Grimoaldo che, come è noto, riuscì con una accorta politica di equilibrio a contemperare esigenze politiche ed esigenze religiose”⁽¹⁰⁾.

L'identificazione dei due personaggi fatta dal Carletti viene ancora confermata da altre due iscrizioni. La prima consiste nella sola parola *Grimoaldu* tracciata sopra la parola *regni* dell'epigrafe precedente probabilmente per meglio identificare il personaggio, mentre la seconda fa riferimento al duca Romualdo:

d[e] donis d(e)i et [s(an)] c(t)i a[rcha]n
geli fiere iusse et don[avit
Romouald dux age[r]e pietate
Gaidemari fecit

La quarta iscrizione, infine, fu redatta molto probabilmente per ricordare una visita al santuario compiuta da Romualdo II, duca di Benevento dal 706 al 731, e dalla sua prima moglie Gunperga:

Gabriel [a]ng[el]us qui b[o]s protegad
Rummualdu dux
Gunperga
Deu]s iudicium tu[um re]gi da e[t] iusti[ti]a tua
fi]liu regi

Se, dunque, deve ritenersi che l'ospizio di S. Giovanni in Lamis è stato fondato dai longobardi che si recavano in pellegrinaggio al santuario di S. Michele e se, come è testimoniato dalle iscrizioni sopra riportate, i rapporti tra questo e quelli non si pongono che a partire dalla metà del VII secolo, non si può non concludere con l'ipotesi di chi ha scritto che molto probabilmente le origini dell'ospizio “si riallacciano all'intenso movimento di pietà, che, nel secolo VIII, si sviluppò fra il popolo longobardo, in una misura mai più superata”⁽¹¹⁾.

Il Giuliani, mentre non mostra di avere alcun dubbio circa le origini storiche dell'ospizio di S. Giovanni in Lamis, ne nutre parecchi a proposito di quelle di S. Marco in Lamis, avendo constatato che le fonti antiche o tacciono affatto o si esprimono in modo gratuito e confuso. Costretto a procedere per ipotesi, egli immagina che la città sia stata fondata tra il settimo e l'ottavo secolo da alcuni pastori rifugiatisi tra le paludi del vallone del Celano per sfuggire alle feroci incursioni delle orde saracene, e che sia stata in seguito ingrandita da pellegrini in visita al santuario di S. Michele Arcangelo e da profughi scampati alla distruzione della città di Arpi ad opera dei saraceni⁽¹²⁾. Quella dell'accrescimento del casale ad opera dei profughi arpesi era nel secolo scorso una tradizione assai radicata.

Anche il Fraccacreta scrisse a chiare lettere che “dagli avanzi di Arpi più nacque S. Marco” e che da Arpi proveniva la campanella, installata nella chiesa della Madonna delle Grazie, sulla quale era

10 Ivi, pp. 13-14.

11 D. Forte, *Il Santuario di S. Matteo in Capitanata*, S. Marco in Lamis, Santuario di S. Matteo (Bari, Arti Grafiche Favia), 1978, p. 9.

12 L. Giuliani, *Storia statistica ecc.*, cit., p. 15.

scritto a caratteri gotici: MANFREDIN ME FEC+IT MAGISTER ⁽¹³⁾.

Qualcuno ha tentato persino di stabilire la data esatta di tale avvenimento, fissandola intorno al 915 ⁽¹⁴⁾.

Può darsi pure che questa tradizione contenga un qualche preciso riferimento storico, e sarebbe certo interessante riuscire ad accertarlo, ma, allo stato attuale della conoscenza storica, essa appare poco attendibile. Quanto, poi, a indicare date precise non ci sembra affatto il caso. Infatti, a meno che non si tratti di un insediamento nato da una precisa programmazione, è chiaro che qualsiasi centro abitato non *nasce* mai in un dato momento storico, ma *diventa* una ben individuabile entità urbana in un periodo di tempo più o meno lungo.

Ora, a parer nostro, le origini della città di S. Marco in Lamis vanno fatte risalire all'XI secolo e inquadrare nella vasta opera di dissodamento di nuove terre promossa dai Benedettini di S. Giovanni in Lamis, per comprendere meglio la quale è opportuno richiamare alla memoria qualche aspetto di storia più generale. Occorre dunque ricordare che 'i Langobardi del Sud, in un primo tempo distruttori e spogliatori anche di chiese e monasteri, non tardarono a riconciliarsi colla chiesa e col monachesimo, e finirono essi stessi per dare ai chiostrì molte reclute e i duchi a largheggiare verso i monasteri in donazioni e favori, mentre lo stato langobardo si accontentava di non gravi contribuzioni annue pei beni posseduti in terre langobarde, allo stesso modo che le esigeva dalla chiesa romana per i patrimoni rimasti ancora in piedi. Così i Monasteri, e taluni in modo particolare, poterono avere grandi possedimenti e non solo intorno a sé ma anche in terre assai lontane, e ritrarne grandi ricchezze; e poiché a quei tempi l'unico capitale era la terra, e dal possesso fondiario si misurava la potenza, agli abati di quei monasteri era conferita una posizione sociale e financo un potere politico considerevolissimo. Ma il bene che facevano era multiforme e grandissimo.

“Quei monasteri, lontani per lo più dai centri abitati, e circondati di solito da vaste estensioni di terre paludose e deserte, si davano a prosciugarle, dissodarle e metterle a coltura. Diventavano così focolari di attività economica, per cui si ravvivava l'agricoltura e sorgevano colonie agricole le quali col tempo si trasformavano in villaggi e città di qualche importanza” ⁽¹⁵⁾.

Ebbene, la storia del monastero di S. Giovanni in Lamis non si discosta minimamente da quella di tutti gli altri monasteri. Anch'esso, in seguito alle varie concessioni ottenute dai bizantini prima e dai normanni poi, diventa tra l'XI e il XII secolo una vera e propria potenza feudale esercitante una profonda influenza economica e sociale su vaste zone del Gargano e del Tavoliere, con propaggini anche in Terra di Bari.

Ed è ai monaci del monastero che oggi si tende ad attribuire il merito della trasformazione del paesaggio agrario del Gargano e della nascita e dello sviluppo di nuovi centri di popolamento. Nel corso dell'XI secolo il Gargano cambia notevolmente il proprio aspetto demografico e paesaggistico. Mentre agli inizi esso si presentava scarsamente abitato, verso la fine, invece, fa registrare “un fermento di attività, di vita pulsante e tumultuosa che straripava dai limiti divenuti angusti della prima metà del secolo” ⁽¹⁶⁾.

Ma già “nei circa vent'anni, trascorsi tra la concessione del catapano Xifias (1007) e quella di Boioannes (1026), lungo le pendici del Gargano si è proceduto ad un intenso lavoro di dissodamento. *Merito dei monaci e dei loro “uomini”?* *E' probabile*” ⁽¹⁷⁾.

Per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo di nuovi centri di popolamento, è interessante far notare che oggi si cerca di porre tra essi anche S. Giovanni Rotondo. La nascita di questo casale avviene

13 M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Sala Bolognese, Forni, 1976, vol. III, p. 155 (ristampa anastatica dell'edizione del 1834, Napoli, Tip. Angelo Coda).

14 A.D.F., *Visita Pastorale di S. Marco in Lamis*, in *Visita Pastorale fatta alla Diocesi di Foggia dal secondo suo Vescovo Padre Geremia Cosenza dei Minori Osservanti Dottore in Sacra Teologia immediatamente soggetto alla S. Sede*, 1872.

15 G. Pochettino, *I Langobardi ecc.*, cit., pp. 352-353 [sottolineatura nostra],

16 G. Coniglio, *Il convento di S. Matteo carrefour della società garganica*, in AA.VV., *San Matteo: storia, società e tradizioni nel Gargano*, Atti del Convegno sulla presenza francescana nel Santuario di S. Matteo (13-14 ottobre 1978), S. Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 1979, p. 16.

17 M. Fuiano, *La Capitanata al tempo della fondazione del convento di S. Matteo*, in AA.VV., *San Matteo: storia, società e tradizioni nel Gargano*, cit., pp. 52-53 [sottolineatura nostra].

con assoluta certezza tra il 1007 e il 1095. Infatti, mentre nel diploma del catapano Xifias del 1007 si parla del Castellan Bizzano (o Buzzano) abitato da vassalli del monastero di S. Giovanni in Lamis, in quello del Conte Enrico del 1095 è scritto che quei vassalli si erano trasferiti ai piedi del monte dando vita al casale di S. Giovanni Rotondo: “In primis a capite Castellani Buzzani ubi est terra antiqua inhabitata, et in pede ipsius Montis est terra monasterii, videlicet Casale sancti Ioannis Rotundi”⁽¹⁸⁾.

Ed in relazione a questo nuovo insediamento, uno studioso che da alcuni anni sta dedicando una particolare attenzione al monastero di S. Giovanni in Lamis, ha scritto:

“Non è forse azzardato supporre - pur in assenza di precise testimonianze - che alle sue origini non vi è stato solo un trasferimento in più comodo sito degli abitanti del vecchio casale, ma soprattutto l'opera di dissodamento promossa dai Benedettini, qui come altrove, tanto che si è potuto parlare di una vera e propria ‘colonizzazione’, nel senso di una messa a coltura di nuove terre e della conseguente creazione di nuovi centri di popolamento”⁽¹⁹⁾.

Ora, a parer nostro, anche il casale di S. Marco in Lamis può essere considerato sorto ad opera dell'azione *colonizzatrice* dei Benedettini, e ci sembra molto significativo, a tal proposito, che anch'esso risulti citato per la prima volta nel diploma del Conte Enrico, mentre non figura mai in alcuno dei diplomi bizantini della prima metà del secolo, pur essendo compreso nel territorio di pertinenza del monastero. Quel che si propone, dunque, è di considerare la nascita di S. Marco in Lamis contemporanea a quella di S. Giovanni Rotondo. E si fa notare che accogliendo questa ipotesi acquista un senso più preciso anche l'affermazione del Fraccacreta, in base alla quale i Benedettini di S. Giovanni in Lamis “fondarono le Motte dette di S. Matteo, S. Riccardo, S. Giovanni Rotondo e S. Marco in Lamis”⁽²⁰⁾.

Il monastero di S. Giovanni in Lamis visse il suo maggior momento di prosperità e di importanza nei secoli XI e XII. Dagli inizi di quello seguente si fanno già evidenti i segni della sua parabola discendente che toccherà il fondo nel 1311, con la breve ma agitata e infelice parentesi cistercense, e nel 1327, con il suo affidamento in commenda a Matteo arcivescovo di Siponto. Questa data segna l'inizio di una triste serie di abati commendatari che in due secoli e mezzo condurrà il monastero sull'orlo della più completa e irrimediabile rovina.

Consegnata alla memoria la fama acquistata durante il periodo benedettino, il monastero si rassegna a vivere una vita anonima e banale, con l'edificio sempre più cadente e il culto divino sempre più trascurato. Per tutto questo periodo nulla di rilevante segnalano le fonti per quanto riguarda il casale di S. Marco in Lamis. Di tanto in tanto, appena qualche citazione per essere ricordato come dipendenza feudale del monastero, del quale dovette subire l'alterna fortuna.

Nel 1578 tuttavia, giunge, sia per il monastero che per il casale, il momento del riscatto e della ripresa. In quell'anno infatti, l'abate commendatario don Vincenzo Carafa, per sottrarre il monastero allo squallido stato di abbandono in cui versava, decide di affidarlo ai Frati Francescani stipulando col Ministro Provinciale della Minoritica Provincia di S. Angelo, una convenzione approvata da Papa Gregorio XIII il 14 febbraio.

Con i Francescani ha inizio per il monastero di S. Giovanni in Lamis, divenuto nel frattempo convento di S. Matteo, una nuova vita di cui è possibile cogliere alcuni aspetti dalla lettura di una relazione per visita canonica di poco più di un secolo dopo⁽²¹⁾. La impressione generale che da essa si ricava è che il culto di S. Matteo ha superato gli angusti confini provinciali e che il convento gode di un discreto benessere materiale.

L'intero edificio è stato restaurato e rinforzato, e nella chiesa l'antica volta in legno è stata sostituita da una nuova volta in muratura. I frati posseggono cavalli, pecore, porci e mucche in quantità tale da prendere parte alla fiera di Foggia.

Per dare un'idea più precisa della ricchezza e dell'abbondanza in cui vive il convento, si fa notare

18 D. Forte, *Il Santuario di S. Matteo in Capitanata*, cit., p. 98.

19 P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in AA.VV., *San Matteo: storia, società e tradizioni nel Gargano*, cit., p. 66.

20 M. Fraccacreta, *Teatro topografico ecc.*, cit., vol. III, p. 155.

21 T. Nardella, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento*, in “Rassegna di Studi Dauni”, Foggia, Editrice Apulia 1976, n. 1-2, p. 82.

che esso assicura al solo abate commendatario, annualmente, una rendita di ben tremila scudi. Ma il 1578 rappresenta una data importante anche per il paese. Infatti, con la decisione dell'abate commendatario di trasferire la sede della badia con tutti i suoi diritti dal convento a S. Marco, il paese ha finalmente la possibilità di cominciare a vivere una vita più propria e autonoma rispetto al convento. Un sintomo abbastanza evidente della sua progressiva ascesa è dato dallo sviluppo demografico.

E' stato scritto che nel 1648 S. Marco in Lamis non contava che 600 abitanti ⁽²²⁾. In verità, però, se si accetta l'indicazione del Giuliani secondo cui nel 1722 il paese contava 4.400 abitanti, appare poco verosimile che nell'arco di settant'anni la popolazione sannitica sia aumentata più di sette volte tanto. E' molto più probabile, invece, che nel 1648 S. Marco in Lamis contasse non 600 abitanti ma 600 *fuochi*, corrispondenti a circa 3.000 abitanti. E una conferma la si può avere attraverso un confronto con la popolazione di S. Giovanni Rotondo. Poiché da indicazioni statistiche del Sette e Ottocento risulta che S. Marco in Lamis contava allora un numero di abitanti superiore a quello della vicina città di S. Giovanni Rotondo, è pensabile che così sia stato anche nel Seicento; e allora, se S. Giovanni Rotondo nel 1679 contava 2.690 abitanti ⁽²³⁾, si può credere che S. Marco in Lamis nel 1648 ne contasse circa 3.000 e non 600. Stando così le cose, si può osservare come fin dal Seicento S. Marco in Lamis facesse registrare un indice alquanto elevato della densità di popolazione, considerato che il territorio abitato di allora non doveva essere molto esteso.

A voler tener presenti, infatti, le indicazioni toponomastiche ricavate dagli atti dei notai esercitanti in S. Marco, si deve dedurre che il paese aveva la seguente estensione: nella parte alta, l'unica zona abitativa era quella rimanente in prossimità del Palazzo badiale; nella parte bassa, tra la *Piazza Maestra* e il torrente Iana, figurava solo la Palude, con alcune isolate abitazioni di fronte alla chiesa di S. Antonio Abate; mentre il grosso del territorio abitato era rappresentato proprio dalla parte centrale, che andava dai pressi della Chiesa Madre alla chiesa del Purgatorio.

Il Settecento è il secolo in cui S. Marco in Lamis conosce una così prodigiosa crescita da trasformarsi da casale in città ed è, quindi, il secolo che potrebbe fornirci la chiave di volta per la comprensione di tanta parte della sua storia presente. Purtroppo, però, esso è anche il secolo meno indagato e conosciuto, per cui le ragioni di quella crescita, rapida e straordinaria, restano tuttora ignote, e noi non possiamo far altro che registrare gli aspetti in cui essa si manifesta con più evidenza e che sono l'incremento demografico e lo sviluppo edilizio.

Giustificata proprio dall'aumento della popolazione e dal continuo estendersi del casale (*ob excrescentiam populi et oppidi exstentionem*) nasce nel 1722 la seconda parrocchia, quella di S. Antonio Abate. Gli abitanti di quell'anno si fanno risalire a 4.400, che diventano 8.000 nel 1782 e 9.000 nel 1793. Nell'arco di 70 anni, cioè, si assiste all'esatto raddoppio del numero degli abitanti. Più o meno la stessa cosa avviene per l'assetto edilizio. Agli inizi del secolo, le zone maggiormente interessate dallo sviluppo sono quella posta tra il Palazzo badiale e le *Murgette*, quella rimanente alle spalle della chiesa di S. Antonio Abate, e il quartiere dell'Incoronata, di fronte alla Palude. Negli anni venti si sviluppa il tratto compreso tra la Palude e l'attuale via Roma, mentre negli anni trenta comincia ad acquistare forma e consistenza il quartiere del *Casalotto*. Approssimativamente, quindi, si può dire che intorno al 1730 S. Marco in Lamis si estendeva tra la Chiesa Madre e il Palazzo badiale a est e la chiesa del Purgatorio a ovest. Poiché alla fine del secolo il territorio abitato comprende Corso Giannone e Corso Matteotti nella loro attuale estensione, con tutte le relative strade trasversali, se ne deduce che tra il 1730 e il 1800 si raddoppia anche l'assetto edilizio. Il quartiere che si sviluppò per primo nella parte del paese sorta in questo settantennio fu quello di S. Bernardino.

I primi segni della sua formazione sono ravvisabili fin dagli anni venti-trenta, ma si affermano consistentemente negli anni quaranta-cinquanta. In questi stessi anni cominciano a prendere forma anche la contrada della *Crocicchia*, quella posta alle spalle della chiesa del Purgatorio e l'altra compresa tra l'attuale via Roma e la chiesa di Santa Chiara. Dagli anni cinquanta in poi si sviluppa

22 P. Soccio, *San Matteo Rupe* ecc., cit., p. 38.

23 F. Nardella, *Memorie storiche di S. Giovanni Rotondo*, Brescia, Tip. Artigianelli, 1961, p. 257 [Ediz. orig.: San Giovanni Rotondo, 1895].

tutta la parte restante. L'ultimo troncone a sorgere nel Settecento è quello compreso tra le attuali via Michele Zannotti e via Giuseppe Verdi.

Come si vede, lo sviluppo demografico e edilizio di S. Marco in Lamis in questo secolo ha davvero dell'incredibile e si deve dire che esso non è stato senza conseguenze per la stessa storia civile del paese. E' proprio grazie a tale straordinaria crescita che nel 1782 la badia è dichiarata di regio patronato, ponendosi con ciò termine alla lunga serie di abati commendatarii; è grazie ad essa che nel 1793 S. Marco in Lamis è dichiarata, con regio diploma, città, ed è grazie ad essa che nel 1804 s'impone la nascita di una terza parrocchia: quella di S. Bernardino.

Per una maggiore caratterizzazione, inoltre, si fa notare che il Settecento è pure il secolo che vede la massima affermazione del clero cittadino. Costituito da numerosi rappresentanti (si pensi che il Capitolo collegiale fu innumero fino al 1767 e dichiarato numerato, *di soli trenta canonici*, da quell'anno), esso esprime gli unici due vescovi dati alla Chiesa da S. Marco in Lamis in tutta la sua storia, e cioè don Libero Villani e don Pietro Mancini, e fa nascere altre tre chiese, che sono, precisamente, quelle di S. Giuseppe, dell'Addolorata e di Santa Chiara.

Il diciannovesimo secolo non dovette essere, per S. Marco in Lamis, molto propizio. Esso cominciò con una occupazione militare che tra l'altro comportò, per circa quattro anni (dal 1812 al 1816), la temporanea soppressione della parrocchia di S. Bernardino ⁽²⁴⁾. Continuò con dure lotte contadine per l'occupazione delle terre, con la contestazione del plebiscito unitario nel 1860 e il brigantaggio, e infine, per grazia, o meglio, per disgrazia di natura, con tre epidemie coleriche (nel 1837, 1865 e 1886) che fecero registrare complessivamente circa 800 vittime.

Senza mettere in conto anche l'infausta sorte del convento di S. Matteo che, scampato alla soppressione del governo murattiano per merito della sua cospicua rendita, dovette soccombere nel 1866 e ridursi poi in uno stato di così deplorabile abbandono, da venir definito una "taverna-locanda" e ricevere, anche se per un solo mese, l'interdetto del vescovo di Foggia.

Un campo, invece, in cui ebbero modo di riflettere l'ingegno e l'operosità della popolazione sammarchese fu quello dell'artigianato, con fine ed apprezzate lavorazioni in ferro, legno e oro, di cui, purtroppo, non si conservano che scarse testimonianze. Un altro avvenimento degno di rilievo fu la nascita della diocesi di Foggia, della quale S. Marco in Lamis forma attualmente un vicariato foraneo.

In questo secolo, le possibilità di sviluppo edilizio della città erano tutte nell'alternativa tra il continuare ad inerparsi lungo il dorso della collina a nord e lo spingersi al di là del torrente Iana. Dal punto di vista climatologico e igienico, è innegabile che la scelta della prima soluzione sarebbe stata di gran lunga preferibile, ma altre ragioni anch'esse validissime, quali, ad esempio, l'approvvigionamento idrico e una maggiore facilità di traffici commerciali, dovettero far propendere per la seconda. L'espansione edilizia fu, però, alquanto più contenuta che nel secolo passato. Tra i quartieri nuovi sono da segnalare: negli anni immediatamente seguenti l'unificazione italiana, quello estendentesi tra le attuali piazza Madonna delle Grazie e via Maggiore Solari, e quello sorto intorno alla chiesa dell'Addolorata; verso la fine del secolo, il quartiere di Porta S. Severo e il primo nucleo di Casarinello. Continuò altresì a registrarsi un consistente incremento demografico che fece salire nel 1861 la popolazione a 15.350 abitanti.

Il secolo ventesimo si aprì all'insegna della speranza e della rinascita, bene auspiccate dall'erezione della Croce sul monte Celano nel 1900. Accanto all'occupazione prevalente, che era l'agricoltura, continuò a fiorire l'artigianato che rappresentò anche, fino a un quarto di secolo fa, un motivo d'orgoglio della città. Negli anni trenta-quaranta, sono da segnalare la nascita dei viali, della villa comunale, del viale della Rimembranza e della villetta, che offrono ancor oggi l'aspetto migliore della città, e la nascita delle nuove parrocchie delle Grazie, dell'Addolorata e di S. Giuseppe.

Per quanto riguarda l'espansione urbanistica, essa ebbe questa progressione: nel primo decennio sorsero i primi nuclei della *Strettola delle giumente* (da via Celano a via Capitano Verri) e dello *Strascino* (intorno a via Carlo Di Renzo), e si consolidò il quartiere di Casarinello. Negli anni venti, l'abitato si estese al rione *Prato* (da via Monte Zebio a via Carso), alla *Noce del Passo*, collegando Casarinello al resto della città, e nacque il secondo tratto di viale della Repubblica (da via Solari a

24 La notizia è contenuta nei registri parrocchiali di S. Bernardino.

piazza Gramsci). Dagli anni quaranta ad oggi, infine, si è sviluppata tutta la zona compresa tra il rione Prato e la *curva di Palatella* lungo le principali arterie di via La Piscopia, via della Vittoria e via S. Nicandro.

Un'alterna tendenza ha fatto registrare questo secolo nell'andamento demografico: verso l'alto, fino agli ultimi anni quaranta, verso il basso, dopo di allora. Vennero censiti 18.200 abitanti nel 1921 e 22.050 nel 1951; nel 1961, invece, essi scesero a 19.014, a 16.256 nel 1971 e 15.379 nel 1981.

Questo costante e inesorabile decremento è certamente dovuto al fatto che S. Marco in Lamis non è riuscita a superare felicemente il passaggio dall'economia di tipo agricolo-artigianale a quella di tipo industriale. Allo spopolamento delle campagne e all'abbandono delle attività artigianali, non ha fatto seguito un opportuno decollo industriale, e ciò ha provocato quell'inarrestabile emorragia migratoria che affligge tuttora la città.

Poiché la registrazione del domicilio delle persone fisiche a fini politici, militari e tributari, rispondendo a un'esigenza fondamentale di qualsiasi organizzazione statale, vanta un'origine alquanto antica, qualcuno potrebbe pensare che antica sia pure la disciplina legislativa delle denominazioni delle vie urbane. Questo però, almeno per quanto riguarda l'Italia, non è vero. Anzi, va fatto notare che per tutto il medioevo e anche dopo il Concilio di Trento del 1564, che rese obbligatori per ogni parrocchia i registri dello stato civile, in questi non era mai indicato il domicilio.

Fu dopo la conquista francese del regno di Napoli nel 1806, allorché venne trasferito dall'autorità religiosa a quella civile l'obbligo della tenuta e della conservazione dei registri dello stato civile, che in questi comparve puntualmente l'indicazione del domicilio. Tuttavia, la prima disciplina delle denominazioni delle vie si ebbe solo dopo l'unificazione italiana con la legge del 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, che, oltre a indicare quali strade dovevano classificarsi tra le comunali, sanciva per tutti i Comuni l'obbligo di redigere un elenco delle strade e di farlo omologare dal prefetto, dopo averlo tenuto per un mese affisso all'albo pretorio. E a distanza di oltre un secolo, si può quasi dire che questa è ancora la sola legge che regola la toponomastica stradale. Ad essa, infatti, si sono appena aggiunti il R.D.L. 10 maggio 1923, n. 1158, e la Legge 23 giugno 1927, n. 1188, che dettano norme sul mutamento del nome delle vie e sull'intitolazione di vie a personaggi contemporanei. Questa premessa vale a mettere in chiaro che anche per quanto riguarda S. Marco in Lamis, nel descrivere le caratteristiche della toponomastica stradale, bisogna tener distinto il periodo precedente al 1865 da quello seguente.

Prendendo di nuovo le mosse dal Seicento si fa notare che le considerazioni che si possono fare in merito agli aspetti della toponomastica in quel secolo, sia per la scarsa documentazione disponibile che per la limitata estensione del paese, sono ben poche. E in verità, quando si è detto che le denominazioni facevano piuttosto riferimento a un'intera zona o quartiere che a singole strade (esse erano sempre precedute dalla formula: *in loco ubi dicitur*) e che riprendevano di sana pianta toponimi dettati dalla consuetudine locale, si è praticamente detto tutto.

Rimane solo da specificare che tali toponimi contenevano un costante riferimento alle chiese, al palazzo badiale e alla piazza principale del paese. Se ne trascrivono, a titolo esemplificativo, alcuni dei più frequentemente ricorrenti: “Strada Maestra della Porta Nova”, “Strada Maestra vicino la Chiesa”, “Strada del Forno”, “Nella piazza di detta terra et proprie dove si dice la porta vecchia”, “Nel casale, vicino la chiesa del Purgatorio”, “La Padula”, “Alli rinforzi della terra”, “Nel casale di detta terra, et proprie avanti la chiesa di S. Antonio”, “Nel casale di detta terra”, “Strada Maestra vicino la piazza”, “Trono del Palazzo”. Per grandissima parte del Settecento continua la tendenza a far uso di denominazioni piuttosto generiche e si assiste a una evidente svolta solo verso l'ultimo ventennio del secolo, allorché, acquistando ormai l'abitato una sempre più precisa conformazione, ogni singola strada comincia ad essere indicata con un proprio specifico nome.

Una felice caratteristica della toponomastica di questo secolo è l'essere uno specchio fedele dell'aspetto fisico della città. Quel che il Fraccacreta e il Giuliani scrivevano nel secolo scorso di S. Marco in Lamis come di città “coronata da vigne e da orti”⁽²⁵⁾, risulta tanto più vero nel Settecento. Allora infatti, in qualsiasi direzione si sviluppasse, l'abitato non faceva che *invadere* vigne e orti. Ne

25 M. Fraccacreta, *Teatro topografico ecc.*, cit., vol. III, p. 157; L. Giuliani, *Storia statistica ecc.*, cit., p. 17.

son precisa testimonianza le seguenti denominazioni: “La vigna di Giovan Camillo Villano”, “Il castagneto di Camillo Villano”, “La vigna di Biaso Gravina”, ‘L’ortolino di S. Antonio Abate’, ‘L’orto del monezzaro’, ‘L’orto di S. Berardino’, ‘La vigna di Cola di Teo’, ‘L’orto di Monaco’, ‘La vigna del fu Giuseppe Sassano’, ‘La vignola di S. Berardino’, ‘La vigna di Matteo Coco’, ‘La vignola di Arcangelo Totta’, ‘L’orto di Michele Arcangelo Franco’, ‘La vigna di Stefano Nardella’, “La vigna del Rev. Don Pasquale Coco”, “La vigna di M. Alessandro Nardella”.

Con l'Ottocento si apre un nuovo capitolo. La nascita dello stato civile nel 1809 determina l'esistenza *ufficiosa* della toponomastica: ogni strada porta ormai una propria ben definita denominazione. Mancando ancora, però, una legge disciplinatrice, le autorità amministrative si limitano ad assumere nei registri dello stato civile la maggior parte delle denominazioni già suffragate dalla tradizione orale.

Complessivamente nel 1809 si potevano contare 96 denominazioni, riducibili però a 67 se si escludono quelle relative ad alcuni vicoletti e traverse che non facevano che ripetere il nome della via principale. Di esse, 45 facevano riferimento a nomi di persona, 12 ad aspetti caratteristici di una zona, 7 alle chiese cittadine e 2 ai titolari dei due maggiori santuari della Capitanata, cioè S. Michele Arcangelo e la Madonna dell'Incoronata; di una soltanto non è stato possibile identificare il riferimento. Per quanto riguarda il primo gruppo, va detto che le persone da cui prendevano nome le strade erano tutte sammarchesi.

Esse però non erano state scelte, così come di solito accade oggi, per meriti letterari, artistici, patriottici e via di seguito, ma semplicemente perché rappresentavano o avevano rappresentato, nella strada in cui abitavano o avevano abitato, le persone socialmente più importanti o più in vista. Acquista perciò particolare interesse far notare che di quelle 45 persone, 21 erano *proprietari*, 7 canonici, 3 *bracciali*, 2 calzolai, 1 fabbro, 1 armiere, 1 *centimolaro*, 1 muratore; delle 8 rimanenti non si conosce la collocazione sociale.

Tutte queste denominazioni vennero poi puntualmente confermate dall'Amministrazione comunale dopo la pubblicazione della legge del 1865 che, come si diceva più sopra, obbligava ogni Comune a redigere un elenco delle strade comunali. Il primo mutamento denominativo si ebbe nel 1887 e riguardò solo i due corsi principali della città.

Negli anni immediatamente successivi all'unificazione italiana si ebbe dappertutto un certo rinnovamento nella toponomastica, con l'intitolazione di strade e piazze ai maggiori protagonisti e fatti d'arme del risorgimento. Siccome, però, molto spesso ciò avveniva a spese delle antiche denominazioni, che avevano un rapporto diretto con la storia locale, non mancarono denunce e proteste contro quell'azione di depauperamento del patrimonio storico locale, anche da parte di studiosi e visitatori stranieri.

Tra questi ci piace ricordare Ferdinando Gregorovius, il quale, nel suo viaggio in Puglia, dopo aver constatato con piacere che a Bari si conservavano denominazioni stradali come *Via Melo*, *Via Argiro*, *Via Calefati*, *Via Roberto di Bari*, e che a Manfredonia *Corso Manfredi* non era stato ribattezzato col nome di *Corso Vittorio Emanuele*, fece queste considerazioni:

“Dopo l'ultima rivoluzione è sciaguratamente diventato in Italia una vera mania il barattare ad ogni costo i vecchi nomi delle strade nelle città, con quelle de' personaggi principali o de' più notevoli avvenimenti della storia più a noi prossima. Il patriottismo, certo, è una bella e santa cosa; ma anch'esso ha i suoi limiti ragionevoli. I nomi antichi delle strade sono come tanti titoli de' capitoli della storia delle città, e vanno perciò rispettati e mantenuti quali monumenti storici del passato. Ora intanto le città d'Italia dalle Alpi al Lilibeo si sono provviste tutte de' medesimi nomi moderni di strade, i quali non stanno in alcuna relazione col luogo, non hanno con questo proprio nulla a che vedere. Fossi io il re d'Italia, ovvero Garibaldi o il Principe ereditario, vorrei pregare che si smetta dall'abusare siffattamente del nome mio. Questa uniformità di nomenclatura comincia a diventare ristucchevole e disgustosa”⁽²⁶⁾.

A S. Marco in Lamis questo rinnovamento si ebbe con un po' di ritardo e fu opera della Commissione del censimento del 1901. Le nuove denominazioni introdotte nella toponomastica furono più di settanta. Di esse, la sezione più cospicua era costituita da quelle che facevano riferimento alla grande epopea nazionale del risorgimento e alla campagna d'Africa del 1896, ma non mancavano nomi di santi, di città e anche di qualche scrittore o poeta. E neppure si può dire che

26 F. Gregorovius, *Nelle Puglie*, Pianoro-Bologna, La Terrazza Editrice, 1975, pp. 179-180.

mancassero dei nomi relativi alla storia locale, ma essi rappresentavano un'esigua parte, appena sei su oltre settanta, e cioè: Vico della Badia, Via Annibale Valentini, Via Croce Rossa, Via del Capitolo, Via Angelo Calvitto e Via Abate Colonna. Delle nuove denominazioni, la maggior parte andò a intitolare tutte le nuove strade sorte tra il 1865 e la fine del secolo e prive ancora di un nome, mentre il resto andò a sostituire alcune vecchie denominazioni.

A proposito di quest'ultima operazione diciamo senz'altro che siamo rammaricati di non aver rinvenuto nell'Archivio comunale gli atti del censimento e di non aver potuto quindi cogliere meglio il criterio adottato dalla Commissione. Però, a giudicare da quel che risulta dai fatti, si deve concludere che se qualche criterio venne mai adottato, esso non dovette essere molto felice. Infatti, che ci fossero delle denominazioni da sopprimere e sostituire, non si può negare. Ma il guaio è che ad essere sacrificate furono proprio alcune delle più significative e pregne di storia locale, come *Largo del Palazzo badiale o Trono del Palazzo*, *Strada del Forno Grande* (riferita al forno della Badia), *Strada del Pozzo Grande* (reintegrata poi nell'immediato secondo dopoguerra) e *Strada S. Michele*.

D'altra parte, sembra che il lavoro compiuto dalla Commissione del censimento non dovette riuscir gradito nemmeno a quel tempo se è vero, come è vero, che nel 1906 il Consiglio comunale ritenne opportuno ritornare sull'argomento e apportare un ulteriore rinnovamento. E così, delle denominazioni scelte qualche anno prima dalla Commissione del censimento, alcune vennero soppresse, altre conservate, altre ancora conservate ma trasferite da una via ad un'altra; in più, ci fu un'altra buona infornata di protagonisti e avvenimenti maggiori e minori delle lotte risorgimentali. In verità, nemmeno in questo caso si può dire che sia stato seguito un criterio preciso e felice, soprattutto nella sostituzione di vecchie con nuove denominazioni, e perciò anche l'operato del Consiglio comunale andò incontro a critiche, che qualcuno volle fissare in un polemico articolo scritto sotto forma di lettera aperta *Ai Signori Componenti il Consiglio Comunale di S. Marco in Lamis*, del quale si riporta qui di seguito un passo centrale:

“A proposito della nuova denominazione data alle vie di questa città, permettano, Signori Consiglieri, che io dica loro: che un certo senso di curiosità e di ilarità detta denominazione ha destato lassù in un certo ceto di concittadini San Marchesi. Per esempio; non sanno trovar ragione, essi: perché, per quali ignote illustri benemerenze si è mantenuto, per molte strade, l'antico nome di tanti illustri ignoti compaesani, e poi si è graffiato il primitivo a tante altre con sostituirvi altro nome, non sempre di felice scelta. Perché, la strada Spagnoli si è voluta chiamare *Via Custozza* e non *Via Arciprete Spagnoli* - dotto e rigido tutore della dignità sacerdotale - e a quella *Stanco* è rimasta la primitiva denominazione e non si è appellata *Via Don Eugenio Moscarella* - dotto egli pure e pio e caritatevole in sommo grado! - come dette strade sono e continueranno ad essere additate?

Perché, l'antica denominazione, mantenuta, di *Vico Mancini* non è stata corretta con quella di *Vico Monsignor Pietro Mancini*: unico Vescovo che abbia dato San Marco (a Minervino Murge) e morto nel 1803⁽²⁷⁾ nel convento di Stignano dove era venuto a villeggiare? E, perché non rammentare i nomi di don Antonio Centola, medico e naturalista profondo, morto nel 1829; di don Ignazio Centola, giureconsulto di gran nome, morto nel 1852; di don Leonardo Giuliani (il sindaco del 60) il primo ed unico che abbia tentata una storia di S. Marco in Lamis, rivendicando diritti civici ignorati; di don Leonardo Cera, medico, morto di crepacuore nel 1848 e che consumò un patrimonio per le ricerche sui marmi di queste contrade: marmi che formeranno, e auguro presto, la ricchezza di questa simpatica atta; del canonico don Nicola La Selva, morto da apostolo: catechizzando il popolo, e che il popolo, anche dopo quarant'anni dalla sua morte, va, al Cimitero, a visitarne la tomba, come a quella di un Santo? Perché quel *Vico del Forno* ad un vicoletto che fiancheggia un forno - alla via Vincenzo Gioberti - come se quel forno fosse unico nella città, o fosse un forno storico, o per altro titolo da tramandarsi ai posteri? E perché della Via Crocicchia (da crocevia, per cinque strade che vi si incrociano) farne *Via della Croce*? E per qual senso di ironia dare alla gloriosa falange dei Mille, l'appellativo di Zingari? (*Via dei Mille, già I. Zingari*). E per quale postumo dispetto assoggettare due grandi nomi: Alessandro Manzoni e Vincenzo Monti, agli irriverenti motteggi degli scugnizzi di lassù, che non cessano di gridar loro appresso, come ad un paschiarello qualunque: don Alessà, sì p...iparolo (*Via Alessandro Manzoni già Peparolo*), don Vincè, sì p...iro! (*Via Vincenzo Monti, già Piro*). E un canonico: don Liberale Celestino Vincitorio - morto vecchio e ammiserito per la stampa di una grammatica latina che osò far concorrenza al *Porto Reale* e al *Porretto* - sostiene: che, per certe strade, con la eufonia della parola è rimasto offeso, pure, il rispetto a ...

27 Data inesatta. Mons. Mancini, infatti, morì nel 1805.

qualche altra cosa!”⁽²⁸⁾.

Da parte nostra, ci limitiamo ad aggiungere che è in effetti un po' difficile comprendere la ragione di certe soppressioni effettuate dal Consiglio comunale. Per quale motivo, infatti, tra i tanti santi introdotti nella toponomastica nel 1901, vennero eliminati proprio quelli che potevano vantare un più o meno diretto legame con la storia locale, e cioè S. Benedetto, S. Francesco, S. Camillo De Lellis, S. Bartolomeo e S. Bernardo?

Dopo il 1907, comunque, non ci furono altri grandi rinnovamenti. Ci si limitò, semplicemente, a dare dei nomi alle strade dei nuovi quartieri che venivano via via sorgendo. Nel 1914 vennero dati i primi nomi alle strade di Borgo Celano e di Casarinello. Per Borgo Celano furono scelti, in prevalenza, i componenti della famiglia reale, e per Casarinello alcune località della Cirenaica legate alla guerra italo-turca del 1911. Durante il periodo fascista la scelta cadde su personaggi e episodi della prima guerra mondiale e del fascismo stesso, e fu nel 1946 che si assistè a un nuovo colpo di mano nell'ambito della toponomastica.

Nonostante l'assoluto divieto espresso da una precisa disposizione legislativa e il parere contrario della Giunta Provinciale Amministrativa, la restaurazione democratica fece giustizia sommaria di tanti personaggi ed episodi legati al fascismo e alla monarchia e li sostituì con personaggi che erano stati dalla sua parte.

Così, ad esempio, Corso Umberto I venne mutato in Corso Matteotti, Via Principe Amedeo in Via Filippo Turati, Piazza Vittorio Emanuele II in Piazza Gramsci, Viale Duca d'Aosta in Viale Carlo Rosselli. Nella riunione del Consiglio comunale del 15 settembre 1970, dovendosi intitolare nuove strade, venne espressamente manifestata la volontà di rendere onore a cittadini sammarchesi che con il loro pensiero e la loro azione avevano conferito prestigio e lustro alla città di S. Marco in Lamis.

Intento senza dubbio lodevolissimo ma che, essendo mancata la debita cura documentaria, fece assurgere agli onori della toponomastica qualche illustre ignoto cittadino sammarchese.

Nella seduta del 6 febbraio 1982, infine, il Consiglio comunale ha deliberato l'intitolazione di 38 nuove strade in S. Marco in Lamis e di altre 15 nella frazione di Borgo Celano.

Il criterio seguito è stato, questa volta, quello di ricordare innanzi tutto qualche antico toponimo, dove fosse possibile, e dei nomi strettamente legati alla storia cittadina, e di far posto, poi, a nomi di uomini politici, storici e letterati, che avessero un preciso riferimento alla storia della provincia di Foggia, della regione Puglia e dell'Italia meridionale in generale. Per il resto, sono stati scelti nomi di fama nazionale e internazionale.

28 Pasquale La Porta, *Ai Signori Componenti il Consiglio Comunale di S. Marco in Lamis*, S. Severo, Dotoli, 1907. Il La Porta, in verità, immagina che la lettera sia stata inviata dall'al di là da Michele Zannotti, il quale si dichiara sinceramente rammaricato per essere stato preferito il suo nome a quello del medico Michele La Porta (padre di Pasquale) per l'intitolazione di una strada che presso il popolo era già intesa come la *Strada di don Michele La Porta*.

Via Colonnello Airaghi

Quinta traversa congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rosselli. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Cesare Airaghi, ingegnere e colonnello, autore di interessanti studi militari e inventore di apparecchi d'uso militare, nacque a Milano nel 1840. Valoroso combattente fin da giovane età, cadde da eroe nella battaglia di Adua del 1896 conseguendo una medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Prima del 1901 era indicata come *Strada 5. Vico Piano*.

Viale Dante Alighieri

Ha inizio nei pressi della chiesa dell'Addolorata, facendo angolo con Via Firenze, e sbocca in Via G. Amendola. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 5 febbraio 1965.

In onore del padre della poesia italiana.

Dal 1901 al 1965 aveva portato la denominazione di *Via Largo Piano*, che da tempo remoto faceva riferimento alla vasta zona pianeggiante aprentesi al di là della chiesa delle Grazie, tuttora intesa, volgarmente, con l'espressione *a llu chiane*.

Via Luigi Allegato

Traversa in cui sboccano tutte le strade comprese tra Via La Porta e Via della Croce. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Il nome di Luigi Allegato, nato a S. Severo nel 1896 da una famiglia del basso cetto, è profondamente legato alle lotte dei lavoratori bracciantili di Capitanata. Iscritto al P.S.I. fin dal 1911, fu, nel 1921, tra i fondatori del P.C.I. Perseguitato e chiuso in carcere dal fascismo, fu eletto deputato alla Costituente e nominato, successivamente, senatore di diritto per gli anni di carcere scontati durante la dittatura. Nel 1952 fu eletto Presidente dell'Amministrazione provinciale. E' morto a S. Severo nel 1958. Di lui ci rimane l'opera postuma *Socialismo e comunismo in Puglia. Ricordi di un militante 1904-1924*.

Via Giovanni Amendola

Ha inizio all'altezza di Via A. Cipriani, con la quale fa angolo sul lato sinistro, e mena al quartiere di Casarinello e al Cimitero. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Giovanni Amendola (Salerno, 1886 - Cannes, 1926) fu pubblicista e uomo politico. Interventista e combattente nella prima guerra mondiale, fu sottosegretario alle Finanze nel terzo ministero Nitti e ministro per le Colonie nei due ministeri Facta. Antifascista di fede liberal-democratica e animatore dell'opposizione aventiniana, morì esule in Francia in seguito alle bastonature più volte subite dai fascisti.

Dal 1930 al 1946 questa via, per deliberazione del podestà Giuseppe Tardio, si era denominata *Via Principessa di Piemonte*, da Maria Josè, figlia di Alberto I re dei Belgi e di Elisabetta di Baviera, andata sposa nel 1930 a Umberto di Savoia, principe di Piemonte. Regina d'Italia dal 9 maggio al 13 giugno 1946, in seguito alla sconfitta della Corona nel referendum istituzionale si recò in esilio in Svizzera.

Fino al 1930 la sua primitiva antica denominazione era stata quella di *Strada Noce del Passo*, e così è ancora volgarmente intesa (²⁹).

Via Generale Arimondi

Prima traversa congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rosselli. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Il generale Giuseppe Edoardo Arimondi nacque a Savigliano (Cuneo) nel 1846. Recatesi in Eritrea nel 1887, si distinse in vari combattimenti meritando due medaglie d'argento. Nel 1896 cadde eroicamente a Adua contro gli Abissini conseguendo una medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Prima del 1901 era indicata come *Strada 1. Vico Piano*.

Via d'Azeglio

Undecima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

²⁹ In origine tale denominazione doveva far riferimento all'esistenza di un albero di noce su quella che era la strada di *passaggio* per il convento di S. Matteo e per S. Giovanni Rotondo.

Massimo Taparelli marchese d'Azeglio (Torino, 1798 - ivi, 1866); uomo di stato, letterato e pittore. Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Sambro*, senza mai alcun'altra più specifica indicazione. Questa famiglia, di cui pare che non sopravviva attualmente alcun diretto discendente, doveva essere nel Sei e Settecento una delle più facoltose e influenti di S. Marco. Intorno al 1700 si ha notizia di un Federico Del Sambro che fece costruire, attigua al cimitero della chiesa delle Grazie e in comunicazione con esso, una cappella gentilizia detta "I Morticelli" e dedicata alla Vergine della Misericordia⁽³⁰⁾. Il primo Del Sambro che ebbe con certezza la propria abitazione in questa strada e dal quale, quindi, con ogni probabilità, essa trasse il proprio nome, fu Giuseppe Antonio⁽³¹⁾, figlio di Federico e di Leonarda Paglia. Nato verso il 1700 e morto il 10 giugno 1766⁽³²⁾, iscritto nel catasto del 1753 come *massaro di campo*, Giuseppe Antonio Del Sambro dovette avere anche una parte non trascurabile nella vita amministrativa del paese⁽³³⁾. Ebbe un figlio canonico, don Federico, e una figlia, Liberantonia Cristina, che andò sposa al dottor chimico Berardino Centola⁽³⁴⁾.

Presso il popolo è intesa come la *Strada di don Marco Centola*, dal nome di uno dei figli dei sunnominati Berardino e Liberantonia Del Sambro.

Vico della Badia

Vicoletto posto tra Via XX Settembre e Piazza Municipio. Denominazione risalente al 1901.

Denominazione che intende tramandare un aspetto essenziale della storia cittadina. La Badia, che fu dichiarata *nullius dioeceseos*, svincolata cioè dalla giurisdizione di qualsiasi diocesi, dal catapano Curcua nel 1008, ebbe sede, dalle origini al 1578, presso il monastero di S. Giovanni in Lamis, e, dal 1578 alla fine del Settecento, in S. Marco in Lamis.

Non si sa se dal 1809 al 1901 questo vicoletto fosse compreso nella denominazione di *Largo del Palazzo Badiale* (v. Piazza Municipio) o in quella di *Strada Serrilli* (v. Via XX Settembre).

Via Bari

Terza traversa di Via Venezia. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1910.

Citta, capoluogo della Puglia.

Non si è potuto stabilire se tra il 1901 e il 1910 avesse portato un'altra denominazione e quale.

Via Cesare Battisti

Si apre in Piazza Oberimi e scorre parallela tra Via della Vittoria e Via D. Chiesa. Denominazione deliberata il 21 maggio 1926 dal Commissario prefettizio Armando Triola.

Cesare Battisti (Trento, 1875 - ivi, 1916); martire dell'irredentismo. Appassionato giornalista di idee politiche socialistiche, condusse fin da giovane, anche dai banchi del Parlamento austriaco, un'accanita battaglia contro l'egemonia tirolese nel Trentino. Allo scoppio della guerra mondiale, si arruolò nell'esercito italiano. Caduto in mano austriaca mentre partecipava a una azione per la conquista di Monte Corno, venne impiccato quale traditore nel Castello del Buon Consiglio a Trento. Alla sua memoria fu decretata una medaglia d'oro al valor militare.

Dal 1916 al 1926 aveva portato la denominazione di *Via Andrea Costa*⁽³⁵⁾.

Via Vincenzo Bellini

Sesta traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Vincenzo Bellini (Catania, 1801 - Parigi, 1835); noto compositore, autore, tra l'altro, de *La Sonnambula* e della *Norma*.

30 P. La Porta, *Discorso per l'abbattimento dell'antico primitivo cimitero della Città di S. Marco in Lamis ed inaugurazione del Largo Madonna delle Grazie*, S. Severo, Dotoli, 1910, p. 8.

31 Si veda l'atto di morte di Giacinto Del Sambro, in data 28 maggio 1809, presso lo Stato Civile di S. Marco.

32 A.P.S.A.A., *Registro dei 'Morti'*, n. 1.

33 Nel 1740 risultava essere Capo Eletto della Terra di S. Marco in Lamis. Cfr. A.S.L., *Atti del notaio Giambattista Vincitorio*, a. 1740, foglio n. 90.

34 Altri suoi figli, dei quali è possibile dare notizia, furono: Leonarda, Vincenzo e Giacinto. Sua moglie si chiamava Teresa Mimmo. Per notizie su Berardino Centola e i suoi numerosi discendenti, si veda: T. Nardella, *Marco Centola e lo sbarco garibaldino a Melilo*, Napoli, Fiorentino, 1969, pp. 43-85.

35 Questa denominazione, per la quale non risulta adottata alcuna deliberazione, compare per la prima volta, nel registro dei *Nati* dello Stato Civile, nel 1916. Per notizie su Andrea Costa si veda l'omonima via nella frazione di Borgo Celano.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada Mazzeo da Cima*, perché si apriva in corrispondenza della Via Mazzeo e ne costituiva una sorta di prolungamento verso la parte alta della collina ⁽³⁶⁾.

Via Belvedere

Si apre sul lato destro di Via S. Giuseppe, di fronte a Via degli Orti. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Il nome fa pensare ad un posto incantevole, elevato, dal quale si possa godere un bel panorama, ma in verità esso tradisce alquanto, almeno oggi, questa supposizione.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Largo S. Giuseppe*.

Via Bengasi

Traversa destra di Via S. Giovanni. Denominazione deliberata dal Commissario regio Aristide Madonna il 20 giugno 1914.

Bengasi, capoluogo della Cirenaica, venne conquistata nel 1911 dagli italiani contro i turchi.

Via Nino Bixio

Terza traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Gerolamo, detto Nino, Bixio (Genova, 1821 - Acin, Sumatra, 1873) partecipò alla lotta per l'indipendenza italiana fin dal 1848 e fu tra i più solerti organizzatori della spedizione dei Mille in Sicilia. Dopo aver preso parte anche alla presa di Roma (1870), si fece costruire una nave per avviare rapporti commerciali con l'Estremo Oriente. Morì qualche anno dopo, di colera, a bordo della sua nave.

Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada del Cotogno* (quasi sempre abbreviata in *Strada Cotogno*), che molto probabilmente traeva origine dall'esistenza nella strada di qualche albero di cotogno, che così la caratterizzava ⁽³⁷⁾.

Nel secolo scorso, di tanto in tanto, veniva indicata pure con la denominazione di *Strada Nicola Soccio*, dal nome del *proprietario* sammarchese nato il 25 settembre 1760 da Giovanni e Isabella Solimando e morto il 24 marzo 1842 ⁽³⁸⁾.

Via Francesco Borazio

Quarta traversa sinistra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Francesco Paolo Borazio, poeta in vernacolo, nacque a S. Marco in Lamis il 4 gennaio 1918 da Antonio e Margherita Giuliani, A causa delle disagiate condizioni economiche della famiglia, fu costretto a lavorare fin da ragazzo e a rinunciare al conseguimento del diploma delle scuole di avviamento professionale. Nel corso della sua breve esistenza, passò attraverso vari mestieri, da quello di cavapietre a quelli di imbianchino e di contadino giornaliero. Contratta una grave malattia durante il servizio militare, trascorse gran parte del suo ultimo decennio di vita in vari ospedali, tra i quali quelli militari di Imola e di Bologna. Nel 1947 si sposò a Modugno con Anna Speranza, di Imola, dalla quale ebbe un figlio, Alfeo, che vive a Ravenna. Dotato di una intelligenza viva e versatile, il Borazio fu autodidatta e si formò sui più importanti classici latini e italiani, mostrando una spiccata predilezione per la poesia giocosa e dialettale. La sua fama è legata soprattutto al poemetto eroicomico in vernacolo sammarchese *Lu Trajone*, scritto nel 1949 mentre era ricoverato nell'ospedale di Imola. Oltre che poeta, fu anche provetto disegnatore e acquarellista. Coltivò idee politiche socialistiche. Morì a S. Marco il 28 maggio 1953 ⁽³⁹⁾.

36 Per notizie sulla *Strada Mazzeo* si veda Via Magenta.

37 Questo, d'altronde, non era l'unico caso in cui una denominazione facesse riferimento a un albero da frutto. Molto ricorrente era nel Settecento l'indicazione di una zona con l'espressione "Nel luogo detto in pie' le Noci" (cfr. A.S.L., *Atti del notaio Giambattista Vincitorio*, a. 1736, foglio n. 117, e a. 1742, fogli n. 136 e n. 186); e tuttora viva è nel linguaggio popolare la denominazione di *Strada Noce del Passo* (v. Via G. Amendola).

38 Il cognome che figura nell'atto di battesimo è *Sozzo* e non *Soccio* (cfr. A.P.C., *Registro dei "Battezzati"*, n. 6). Di Nicola Soccio, coniugato con Vittoria Napolitano, si ha notizia di questi figli: Giovanni (sacerdote), Matteo, Michelantonio, Maria Arcangela e Carolina (cfr. A.P.C., *Stato delle Anime di questa Parrocchia di S. Bernardino del Comune di S. Marco in Lamis. Il Cur. Can. Matteo Donato Tancredi. L'anno 1821*, in "Strada Cotogno").

39 Ultimamente è stata pubblicata, a cura dei "Quaderni del Sud" di S. Marco in Lamis, un'altra raccolta di sue poesie, sempre in vernacolo sammarchese, intitolata *La preta favedda*.

Via dei Briganti

Traversa sinistra di Via dei Longobardi. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

In memoria di una delle più drammatiche pagine di storia sociale scritte nel secolo diciannovesimo dalla città di S. Marco in Lamis, definita “fucina” del brigantaggio. Tra i briganti più noti del periodo unitario, sono da ricordare: Angelo Maria del Sambro, fucilato in S. Marco il 29 giugno 1862; Raffaele Villani, detto “Recchiomuzzo”, ucciso in contrada “Difesa” il 21 agosto 1863; Nicandro Polignone, detto “Nicandrone”, ucciso a Stignano il 15 aprile 1863; e Agostino Nardella, detto “Potecaro”, ucciso in combattimento sulla via di Rignano il 14 giugno 1861 ⁽⁴⁰⁾.

Via Brindisi

Terza traversa di Via Madonna Addolorata. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1910.

Città pugliese, capoluogo di provincia.

Si ignora se tra il 1901 e il 1910 ha portato un'altra denominazione e quale.

Via Giordano Bruno

Sedicesima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Giordano Bruno; noto filosofo ex-domenicano (Nola, 1548 -Roma, 1600) bruciato vivo in Campo de' Fiori per certe sue concezioni religiose ritenute eretiche.

Dal 1901 al 1946 si era denominata *Via Carlo Alberto*, dal nome del sovrano subalpino (Torino, 1798 - Oporto, 1849), che, anche se tra incertezze, ambiguità e contraddizioni, favorì il movimento liberale e indipendentistico nazionale promulgando nel 1848 lo statuto e dichiarando guerra all'Austria. Nonostante alcuni successi iniziali, sconfitto prima a Custoza (1848) e poi a Novara (1849), abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada Eugenio Centola*, che faceva riferimento all'omonimo *proprietario* nato a S. Marco il 21 ottobre 1748 ⁽⁴¹⁾ da Donato Antonio e Marianna Pomella e morto il 26 agosto 1821 ⁽⁴²⁾. L'altra denominazione di *Anciporto* [sic] *Centola*, che era pure adoperata frequentemente, era probabilmente riferita al vicoletto che si apriva (e che si apre tuttora) sul lato sinistro della strada ⁽⁴³⁾.

Volgarmente è intesa come la *Strada di Michele Vurrere*, cioè *Strada di Michele Guerrieri* ⁽⁴⁴⁾. Con molta probabilità, essa è da riferirsi al *proprietario* Michele Guerrieri, vissuto nell'Ottocento, nel cui atto di morte si legge: “Proprietario, domiciliato in Strada Centola, figlio di Nicola e Grazia Lombardi, marito di Maria Teresa Cursio, morto il 2 agosto 1849, di 65 anni”.

Via Bruno Buozzi

Prima traversa sinistra di Via G. Amendola. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Bruno Buozzi, nato a Pontelagoscuro (Ferrara) nel 1881, fu sindacalista operaio. Più volte deputato al Parlamento, fu segretario della C.G.L. nel 1925. Perseguitato dal fascismo, patì il carcere e l'esilio. Catturato durante la lotta clandestina dai tedeschi in fuga, venne da essi assassinato in località La Storta sulla via Cassia, presso Roma, il 3 giugno 1944.

La prima denominazione di questa via, deliberata il 14 giugno 1930 dal podestà Giuseppe Tardio, fu quella di *Via Duca di Spoleto*. Era, questi, Aimone di Savoia, secondogenito di Emanuele Filiberto duca d'Aosta, nato a Torino nel 1900, combattente sia della prima che della seconda guerra

40 G. Tardio, *I giorni del brigantaggio a S. Marco in Lamis*, a cura di T. Nardella, con prefazione di P. Soccio. Foggia, Cappetta e F., 1962, p. 17, in nota.

41 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2.

42 Luca Eugenio Centola fu marito di Marianna Rendina. Di loro si conoscono questi figli: la “gentildonna” Agata, lo “speziale” Angelo Marino, Arcangela, Giuseppa e il sacerdote don Giacinto (cfr. A.P.C., *Stato delle Anime della Chiesa Collegiale di questo Comune di S. Marco in Lamis Nullius sotto la cura del molto Rev. Arciprete D. Francesco Paolo Spagnoli e dell'Ecc.mo Michele Can. Totta*, 1816, alla via “Seconda Piazza”).

43 Anche nella “pianta” della città del 1873 questo vicoletto è indicato come “Vico Centola”.

44 Questa denominazione volgare l'abbiamo riscontrata anche in alcune carte private del farmacista Francesco Centola risalenti al 1858.

mondiale. Designato nel 1941 re di Croazia col nome di Tomislav, non assunse mai la corona. Lasciata l'Italia dopo la caduta della monarchia, morì nel 1948 a Buenos Aires.

Via Bux

Si apre in Piazza Municipio, parallelamente a Via XX Settembre, interseca Via della Vittoria e termina in Piazza Oberdan. Denominazione risalente al 1809.

Indicata nei registri dello Stato Civile quasi sempre come *Strada Bux*, e di tanto in tanto, più specificamente, come *Strada Nicola Bux*, trae appunto origine da un certo Nicola Bux, vissuto nel Settecento ⁽⁴⁵⁾.

La denominazione di *Via Bux* abbraccia l'attuale estensione dal 1907; dal 1809 al 1906, invece, era rimasta riferita solo al tratto compreso tra Piazza Municipio e Via della Vittoria. Per quanto riguarda il secondo tratto, quello compreso tra Via della Vittoria e Piazza Oberdan, si deve dire che esso dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada Totta*, di incerta origine ⁽⁴⁶⁾, e dal 1901 al 1906 l'altra di *Via del Capitolo*, a ricordo del Capitolo canonico che ha avuto per secoli la sua sede presso la Chiesa Madre.

Via Generale Cadorna

Nona traversa congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rosselli. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1927.

Non è specificato il nome, ma dovrebbe trattarsi di Luigi Cadorna, figlio del generale Raffaele, nato a Pallanza nel 1850 e morto a Bordighera nel 1928. Avviato giovanissimo alla carriera delle armi, divenne maggior generale nel 1898. Nel 1914, scomparso il generale Pollio, fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito e mantenne tale carica fino alla disfatta di Caporetto. Durante la guerra rivelò le sue doti di stratega soprattutto nella primavera-estate del 1916, quando oppose un'energica difesa alla *Strafexpedition* del generale Conrad, rispondendo subito dopo con la conquista di Gorizia.

Via Angelo Calvitto

Prima traversa di Via Venezia. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Angelo Gabriele Calvitto, nato a S. Marco il 16 ottobre 1814 da Michelarcangelo e Maria Vincenza Giuliani ⁽⁴⁷⁾, fu un umile artigiano assassinato da due concittadini a causa dei suoi sentimenti liberali durante dei disordini politici dell'ottobre 1860 ⁽⁴⁸⁾. Occorre ricordare che la caduta del regime borbonico e la nascita dell'Italia unita e indipendente vennero accolte con esultanza, in S. Marco, da pochissime persone, e che la grandissima parte della popolazione, sostenuta in questo da tanti *signori*, restò fedele a Francesco II e si mostrò ostile ai Savoia. Ed occorre ricordare altresì che tra la popolazione, a causa della mancata quotizzazione delle terre demaniali, serpeggiava da tempo un diffuso senso d'inquietudine e di fermento che non lasciava presagire nulla di buono. E così, le manifestazioni di giubilo per il nuovo ordine unitario promosse dai pochi liberali locali furono la classica goccia che fa traboccare il vaso. La sera del 7 ottobre 1860, qualcuno cominciò a gridare il nome di Francesco II e presto una gran folla di popolo si ritrovò in piazza; e mentre i cittadini pacifici, spaventati, correvano a barricarsi in casa, essa attraversava le strade del paese inneggiando al re borbonico, minacciando di morte i liberali e saccheggiando la sede del corpo della Guardia Nazionale. Fu proprio durante questa manifestazione di protesta che Angelo Calvitto venne ferito a morte. Un testimone e cronista del tempo, il sindaco Leonardo Giuliani, così ricorda l'episodio:

“Durante il tumulto il sarto Angelo Calvitto fu il solo che venne mortalmente ferito; e più per opinione manifestata, che per vendetta privata, e così offeso fuggendo stiede in campagna tutta la notte; la sua casa venne aggredita e saccheggiata, il poco mobilio disperso e parte incendiato, e col di più che l'infelice famiglia deplora. Il disgraziato che dopo rifugiato si era presso l'eremita dell'Addolorata, nella cui cella

45 Dal catasto del 1753 si apprende che egli esercitava il mestiere di calzolaio, che era sposato con certa Angela Cursio ed era padre di Giovanni (canonico), Emanuele, Maria, Pietro, Feliciano, Celestina e Matteo (canonico) (cfr. A.S.F., *Catasti antichi e provvisori*, n. 7: S. Marco in Lamis).

46 L'unica indicazione che si può dare a proposito di questa denominazione è che, nella seconda metà del Settecento, il canonico Don Alessandro Totta possedeva in questa strada una casa di otto vani (cfr. A.S.L., *Atti del notaio Donato Augelli*, a. 1781, foglio n. 127). Possibile, quindi, che essa traesse origine da Don Alessandro o da qualche altro membro della sua famiglia.

47 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 5.

48 A. Calvitto morì il 9 ottobre 1860 (cfr. A.P.S.B., *Registro dei "Morti"*, n. 2).

con cristiana rassegnazione riceve gli ultimi sacramenti, dopo due giorni se ne morì in casa della figlia maritata” (49).

Nella ricorrenza del centenario dell'unità italiana, il Comune faceva imprimere a futura memoria il nome del Calvitto in una lapide, che rimane affissa sulla facciata del palazzo municipale, con questa epigrafe:

“Ai Concittadini / Angelo Calvitto / Francesco Nardella / Giovanni Mimmo / Giuseppe Nardella / Intrepido assertore il primo di libertà / e martiri tutti della stessa causa / nel Centenario dell'Unità italiana / memore il Comune li addita alla civica riconoscenza” (50).

Via Generale Cantore

Ultima traversa congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rosselli. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1928.

Uscito con il grado di sottotenente dalla Scuola Militare di Modena, Antonio Cantore, nato a Sampierdarena nel 1860, partecipò come colonnello alla guerra di Libia dove, al comando dell'8. Reggimento Alpini, si distinse per valore e capacità divenendo noto a tutti e popolarissimo tra i suoi alpini. Morì durante il primo conflitto mondiale (20.7.1915) colpito da una fucilata austriaca mentre dal proprio osservatorio sulle Tofane studiava le posizioni nemiche. Gli venne conferita alla memoria una medaglia d'oro al valor militare.

Via Alfredo Cappellini

Decima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Alfredo Cappellini (Livorno, 1828 - Lissa, 1866); martire del risorgimento italiano, alle cui lotte partecipò fin dal 1848. Morì durante la battaglia di Lissa a causa d'un incendio scoppiato a bordo della corazzata *Palestro* posta al suo comando. Gli fu assegnata alla memoria una medaglia d'oro al valor militare.

Dal 1809 al 1906 aveva portato, prevalentemente, la denominazione di *Strada Santa Chiara*, dal nome della chiesa sita di fronte ad essa; e, di tanto in tanto, anche quella di *Strada De Nittis* (51).

Via Giosuè Carducci (52)

Quattordicesima traversa sinistra di Corso Matteotti. Tale denominazione, esistente nella toponomastica sammarchese dal 1907 (53), è riferita a questa strada dal 22 agosto 1931, per deliberazione del podestà Giuseppe Tardio.

Giosuè Carducci (Valdicastello, frazione di Pietrasanta, 1835 - Bologna, 1907); poeta e prosatore, Premio Nobel per la letteratura nel 1906.

Dal 1809 al 1931 aveva portato la denominazione di *Strada del Purgatorio*, che traeva origine dalla chiesa del Trionfo del Purgatorio fatta costruire nella prima metà del Seicento dal sacerdote Don Angelo Pupillo, che fu anche il fondatore della confraternità delle Anime del Purgatorio,

49 P. Soccio, *Unità e brigantaggio in una città della Puglia*, Napoli, E.S.I., 1969, pp. 35-36.

50 Sul martirio del Calvitto vogliamo riportare pure questa breve ma dettagliata nota scritta ai giorni nostri da Tommaso Nardella

Angelo Calvitto, sarto, venne pugnalato, domenica 7 ottobre 1860, da Matteo Tamburro di Alessio e Silvestre Ciavarella di Angelo Maria vicino alla chiesa dell'Addolorata per non aver voluto gridare: Viva Francesco. Avendo in ogni occasione e circostanza manifestato sentimenti liberali il Calvitto si era reso inviso a molti. Ne sono prova questi versi in vernacolo sammarchese di un estemporaneo poeta di sicura fede borbonica: “Angele Calvitte, / lu popolo vasce tè l'ha ditte / non facenne lu nazionale / che li pera sonne amare. / Se so pera spine / t'ima punpecà li crine. / Se so pera bufalette / morte e 'mpise inte lu lette”. Lasciava il povero Calvitto, nella più cupa desolazione e miseria, la propria numerosa famiglia, composta, oltre che dalla vecchia madre, Giuliani Maria Vincenza di anni 71 e dalla moglie, Orlando Maria Antonia di anni 47, di cagionevole salute, di ben 5 figlie femmine delle quali solo Maria Vincenza era maritata mentre Rachele di 21 anni, Emanuela di 16 e storpia, Celeste di 14 anni. Rosa di 5 anni e cieca dell'occhio destro e Filomena di 3 anni vivevano “a carico” dell'umile sarto. Gli orfani Calvitto ricevettero in seguito dal Prefetto Del Giudice un “indennizzo” di ducati 350.

Cfr. G. Tardio, *I giorni del brigantaggio ecc.*, cit., pp. 10-11, nota n. 3.

51 Non è stato possibile stabilire a chi facesse riferimento questa denominazione. Nei registri dello Stato Civile comunque, ricorrono spesso sia “Strada Leonardo De Nittis” che “Strada Don Pasquale De Nittis”.

52 La didascalia sulla targa stradale è chiaramente errata. Essa dovrebbe essere: “Via G. Carducci - Già Purgatorio” e non “Via G. Carducci - Già Ponte le Grazie”, in quanto l'antica “Strada Ponte le Grazie” corrisponde all'attuale Via Roma.

53 Si veda Via Roma.

riconosciuta dal Sovrano nel 1777 ⁽⁵⁴⁾.

Vico Carrafa

Seconda traversa destra di Corso Giannone. Denominazione esistente dalla seconda metà del secolo XIX.

Non è stato possibile stabilire l'origine di tale denominazione. Ci sembra improbabile l'ipotesi di un suo riferimento all'abate commendatario Vincenzo Carafa che nel 1578 affidò il convento di S. Matteo ai Frati Francescani.

Via Carso

Prima traversa sinistra di Via D. Chiesa, intersecante pure Via C. Battisti e Via della Vittoria. Denominazione deliberata il 21 maggio 1926 dal Commissario prefettizio Armando Triola.

Il Carso, regione montuosa delle Prealpi Giulie, fu aspro teatro di guerra tra italiani e austriaci nel primo conflitto mondiale.

Via Catarraro

Prima traversa destra di Via Ferrarello. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1922.

Rappresenta uno dei casi in cui la denominazione è data da un soprannome. Qui si tratta del signor Matteo Nardella, *alias*; Catarraro, cantiniere, nato a S. Marco il 24 gennaio 1852 da Donato e Grazia Maria Gagliardi. Fu lui a costruire e ad abitare le prime case di Via Catarraro, dove morì il 28 ottobre 1928.

Traversa Catinello

Si apre sul lato destro di Via T. Grossi e sbocca in Via della Croce. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Così detta appunto perché costituiva una traversa della *Strada Catinello* ⁽⁵⁵⁾.

Via Cavour

Diciassettesima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Camillo Benso Conte di Cavour (Torino, 1810 - ivi, 1861) Notissimo statista, uno dei principali artefici dell'Unità d'Italia.

Dal 1809 al 1901 aveva portato le denominazioni di *Strada don Michele Can. Cera* o di *Strada Storta Cera*, che traevano appunto origine dal nome del canonico don Michele Cera, nato a S. Marco verso il 1722 da Gerardo e Libera Rendina e morto il 28 marzo 1815. L'appellativo di *Storta* era motivato dal fatto che, ad una certa altezza, la strada subiva sulla destra (e così si presenta tuttora) una svolta quasi ad angolo retto.

Dal 1901 al 1906 si era denominata *Via fratelli Cairoli*, in onore di Enrico e Giovanni Cairoli, protagonisti del risorgimento italiano, il cui nome resta legato all'impresa di Villa Glori (1867). Presso il popolo è intesa come la *Strada de Viccione*.

Vico Ceci

Si apre in Via Lungo Iana, tra Via Roma e Via L. Zuppetta. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

La denominazione prevalente nei registri dello Stato Civile è quella di *Anciporto Ceci* o, anche, di *Anciporto Cice* o *Cicia*; in tutti gli *Stati delle Anime* della parrocchia di S. Antonio Abate, invece, si trova sempre e solo la denominazione di *Anciporto Carmine Coco*, che è pure quella registrata nel catasto del 1802-1803.

Non è stato possibile accertare se l'appellativo di *Ceci* (con le sue varianti) fosse il soprannome che contraddistingueva Carmine Coco oppure se avesse una diversa origine. Per quanto riguarda Carmine Coco, egli nacque a S. Marco probabilmente nel 1746 e vi morì il 12 giugno 1806 ⁽⁵⁶⁾. Se ne ignora la professione.

Via Celano

Fa angolo, sul lato destro, con l'inizio di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal

54 Archivio della chiesa del Trionfo del Purgatorio.

55 Per le notizie sulla *Strada Catinello* si veda Via T. Grossi.

56 A.P.S.A.A., *Registro dei "Morti"*, n. 2. Carmine Coco fu marito di certa Anna Antonia Rendina e padre di Margherita, che nel 1821-22 risultava domiciliata anch'essa, da sposata, in questo vico.

Commissario regio Aristide Madonna il 20 giugno 1914.

La via prende nome dal monte omonimo che domina il vallone di S. Marco.

Vico Centola

Diciassettesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al 1901.

Non si è potuto stabilire l'origine di tale denominazione. Poiché nella pianta planimetrica del 1873 il vico non è contrassegnato da alcun nome, potrebbe anche darsi che in occasione del censimento del 1901 ad esso sia stato dato il nome che per tutto il secolo passato era stato del vicioletto rimanente in Via Giordano Bruno ⁽⁵⁷⁾.

Via Marco Centola

Decima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Discendente di una delle più illustri famiglie sammarchesi, Marco Centola nacque a Napoli il 13 febbraio 1827 da Ignazio e Giulia D'Ambrosio. Di animo mite, incline più alla contemplazione che all'azione, fu sempre ammirato e stimato per rettitudine e competenza professionale. Dopo gli studi liceali, si iscrisse a Napoli alla Facoltà di Legge formandosi all'alta scuola di Roberto Savarese e di Pasquale Stanislao Mancini. Laureatosi, superò brillantemente il concorso nella magistratura e il 21 maggio 1855 fu nominato giudice a Pescopagano in Basilicata. Nel 1859 venne promosso e trasferito a Mèlito di Portosalvo, un piccolo comune di 3.000 abitanti "sull'estremità meridionale dell'ultima Calabria", dove la mattina del 19 agosto 1860 sbarcarono le truppe garibaldine che si preparavano a continuare sul continente la conquista del Regno di Napoli, e dove il Centola ebbe, a bordo del "Franklin", un colloquio di un paio d'ore con Garibaldi. Due mesi più tardi (21 ottobre), toccò ancora a lui tenere ai cittadini di Mèlito un discorso sul Plebiscito, che in seguito venne dato alla pubblicazione. Verso la fine del 1860 Marco Centola lasciò Mèlito e dopo una breve permanenza a Rionero, nell'agosto del '61 venne assegnato nel giudicato di S. Marco in Lamis in un momento particolarmente cruciale della vita di questa cittadina, angustata dall'imperversare di spietate squadre brigantesche. Ma egli, agendo con accorta sagacia, riuscì a convincere molti briganti a consegnarsi spontaneamente alla giustizia. Nel 1863 si sposò con Giacinta Pertosa di S. Nicandro Garganico, e nel 1872, abbandonata la magistratura, si trasferì a Napoli dove morì il 25 agosto 1899 ⁽⁵⁸⁾.

Via Raffaele Centonza

Ultima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Raffaele Centonza nacque a Lesina il 6 ottobre 1847 da Michelarcangelo e Rosa Di Sangro. Dal 1880 al 1898 fu direttore didattico delle Scuole Elementari di S. Marco in Lamis. Ha pubblicato vari scritti d'argomento scolastico, ma i lavori che meritano una particolare citazione sono: *L'Uomo preistorico sul monte Gargano e sulle rive del lago di Lesina*, pubblicato nel 1888, e *Chi crea gli anarchici?*, nel quale confutava l'opinione di quanti sostenevano che la scuola elementare costituiva l'*humus* più adatto alla fecondazione della pianta anarchica. In occasione del colera del 1886 a S. Marco in Lamis, fu promotore e presidente dell'Associazione della Croce Rossa, che si rese benemerita nella prestazione dell'opera di soccorso ai colerosi ⁽⁵⁹⁾. Morì nei primi anni di questo secolo.

Vicioletto Cera

Piccolo e stretto vico aprentesi sul lato sinistro di Via Cavour. Denominazione risalente al 1901.

Denominazione che dal 1809 al 1901 era stata propria dell'attuale Via Cavour.

Via Cernaia

Quinta traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Cernaia è il nome italianizzato del Cérnaja, fiume dell'Unione Sovietica, nella penisola di Crimea, ricordato per la battaglia della Cernaia (16.8.1855), in cui rifulse l'alto valore italiano contro i Russi.

57 Si veda tale via.

58 Notizie tratte da T. Nardella, *Marco Centola ecc.*, cit.

59 Si veda anche Via Croce Rossa.

Dal 1809 al 1906 si era denominata *Strada Sebastiano di Lillo* ⁽⁶⁰⁾, con riferimento all'omonimo proprietario nato a S. Marco il 18 gennaio 1762 ⁽⁶¹⁾ da Francesco, *negoziante di animali* ⁽⁶²⁾, e Maria Ceddia, e morto il 17 giugno 1829.

Via Damiano Chiesa

Si apre su Piazza Oberdan e scorre parallela, sul lato destro, alla Via C. Battisti. Denominazione deliberata il 14 giugno 1930 dal podestà Giuseppe Tardio.

Damiano Chiesa, martire dell'irredentismo italiano, nacque a Rovereto nel 1894. Nel 1915, quando era ancora studente in ingegneria, si arruolò sotto falso nome nell'esercito italiano combattendo valorosamente. Catturato l'anno dopo dagli Austriaci, fu processato e fucilato nella fossa del Castello del Buon Consiglio a Trento. Fu insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Via Ciavarella

Ventiquattresima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Indicata sempre, nei registri dello Stato Civile, come *Strada Ciavarella o Strada Santo Ciavarella*, è riferita a Santo Domenico Francesco Ciavarella, discendente di una delle più antiche e benestanti famiglie sammarchesi. Figlio unico di Michele e Cristina Totta, nacque a S. Marco il 17 luglio 1757 ⁽⁶³⁾ e vi morì il 17 maggio 1829 ⁽⁶⁴⁾. Fu sindaco di S. Marco dal febbraio 1824 al gennaio 1826.

Via Amilcare Cipriani

Fa angolo con il lato sinistro dell'inizio di Via G. Amendola. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Amilcare Cipriani (Anzio, 1844 - Parigi, 1918) fu cospiratore e rivoluzionario internazionalista. Fedele ai suoi principi libertari combattè ad Aspromonte con Garibaldi (1862), ad Atene con gli insorti repubblicani (1863), a Parigi con i comunardi (1871). Fu per l'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Dal 14 giugno 1930 all'ottobre 1946 questa via, per deliberazione del podestà Giuseppe Tardio, si era denominata *Via Duca delle Puglie*. Era, questi, Amedeo II, primogenito di Emanuele Filiberto duca d'Aosta, nato a Torino nel 1898. Nel 1937 succedette al Maresciallo Graziani come Viceré d'Etiopia. Fu un valoroso combattente. Nella seconda guerra mondiale difese fino all'estremo, con i suoi soldati, l'Amba Alagi, accettando alla fine la resa con gli onori militari. Fatto prigioniero, venne internato a Nairobi, nel Kenia, dove morì nel 1942. Venne insignito della medaglia d'oro al valor militare.

Via Cristoforo Colombo

Decima traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Cristoforo Colombo (Genova, 1451 - Valladolid, 1506): il più grande dei navigatori italiani, la cui maggior impresa fu quella della scoperta dell'America.

Dal 1809 al 1906 portò sempre e semplicemente la denominazione di *Strada D'Amore*. Solo nel catasto del 1802-1803 si trova la specificazione di *Strada Felice D'Amore*. E l'unico Felice D'Amore del quale si può dare notizia, e dal quale molto probabilmente prendeva nome la strada, è quello che risulta iscritto nel catasto del 1753, dal quale si apprende che egli era nato probabilmente nel 1723 e che esercitava il mestiere di *ferraro* ⁽⁶⁵⁾. Nei registri parrocchiali di S. Antonio Abate non è stato rintracciato nemmeno il suo atto di morte.

Presso il popolo è intesa come la *Strada di S. Michele*, per via di una statua dell'Arcangelo ivi

60 Già nel 1780, in uno strumento di compravendita di case, si trova l'indicazione della "strada detta di Lillo giusta la casa del Sacerdote Don Domenico di Lillo" (cfr. A.S.L., *Atti del notaio Tommaso Vincitorio*, a. 1780).

61 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2. Fu battezzato con i nomi di Sebastiano Leonardo Matteo. Ebbe due fratelli canonici, don Domenico e don Filippo, e parecchi figli, dei quali possiamo ricordare: Pietro (farmacista), Pulcheria, Angelo Berardino, Elisabetta e Maria Lucia. Sua moglie si chiamava Arcangela Vincitorio.

62 A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 7, cit.

63 A.P.C., *Registro dei "Battezzati"*, n. 6.

64 Santo Ciavarella si sposò con Arcangela De Theo, figlia di Marco e Chiara Angela Pomella, dalla quale ebbe cinque figli: Maria Teresa, Marianna, Michele Andrea (morto a 27 anni), Maria Matilde (morta a 10 anni) e Giuseppe Luigi (cfr. A.P.C., *Stato delle Anime*, a. 1812).

65 Sempre dal catasto del 1753 risulta che era sposato con certa Camilla Gabriele ed era padre di Nunzia, Anastasia, Giulia e Teresa.

esistente.

Via Abate Colonna

Rimane tra Via Ciavarella e il Palazzo Municipale. Denominazione risalente al 1901 ⁽⁶⁶⁾.

Prende nome da Nicola Colonna dei principi di Stigliano, che fu ultimo abate commendatario di S. Marco in Lamis. Nato al principio del secolo XVIII, fu creato cardinale da Pio VI nel 1785. Morì in Savignano nel 1796 ⁽⁶⁷⁾. Il 3 giugno 1793, per mezzo del suo vicario generale Luigi Maria Izzo, avrebbe concesso ai canonici capitolari di S. Marco in Lamis l'uso del collare violaceo e del laccio con fiocco rosso al cappello ⁽⁶⁸⁾. Di lui si conserva, presso la Chiesa Madre, un ritratto, non firmato. Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Don Camillo*, dal sacerdote don Giovanni Camillo Villani morto ultrasettantenne il 30 ottobre 1801 ⁽⁶⁹⁾.

Vico della Concordia

Traversa che rimane alle spalle della chiesa del Sacro Cuore e sbocca su via Lungo Iana. Denominazione risalente al 1901.

Ad esaltazione di una delle più vive aspirazioni dell'uomo, Dal 1809 al 1901 si era denominato *Vico 3. S. Chiara*.

Via Tenente Contessa

Settima traversa di Porta S. Severo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1922.

Nato a S. Marco il 24 ottobre 1887 da Nicola e Angela Maria Schiena, il sottotenente Luigi Contessa del 14. Reg. Fanteria 10. Compagnia, al quale la via è intitolata, morì nella prima guerra mondiale sul Monte Sei Busi colpito alla fronte da una pallottola di fucile, e lì rimase sepolto ⁽⁷⁰⁾. Gli è stata assegnata alla memoria una medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

“Durante l'assalto incitava con la parola e con l'esempio i soldati, spingendosi fino ai reticolati nemici, presso i quali veniva colpito a morte. Monte Sei Busi 20 luglio 1915” ⁽⁷¹⁾.

Poiché il Contessa era stato costretto a interrompere gli studi proprio in prossimità della laurea, il 14 luglio 1917 il Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Napoli lo proclamava “a titolo d'onore Dottore in Medicina e Chirurgia” ⁽⁷²⁾.

Via alle Coppe

All'estremità sinistra di Via Diaz. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Dal nome della contrada che rimane poco più in là di Casarinello.

Via Cormons

Traversa di Piazza IV Novembre, oltre Via Carlo Di Renzo, confluyente in Via Col. Negrotto. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1918.

Cormons è un comune del Friuli-Venezia Giulia, in provincia di Gorizia, che fu a lungo disputato dall'Austria e da Venezia. Il 12 agosto 1866 vi fu stipulato l'armistizio tra Italia e Austria, che preluse alla pace di Vienna del 3 ottobre.

Via della Croce

Ottava traversa sinistra di Corso Giannone. Si incrocia con Via Domizio, Via C. Poerio, Via V.

66 Probabilmente, dal 1901 al 1906 tale denominazione doveva essere riferita a un'altra strada, dal momento che per quel periodo continuò a rimanere in vigore anche l'antica “Via Don Camillo”.

67 *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana*, Torino, Società L'Unione Tipografico-Editrice, 1865, vol. V, voce *Colonna*.

68 A.D.F., *Della origine della città e della chiesa di S. Marco in Lamis*, 1919 (Appunti anonimi).

69 A.P.S.A.A., *Registro dei “Morti”*, n. 2.

70 Il 31 luglio 1915, “Il Foglietto” di Lucera dedicava a Luigi Contessa questo lungo necrologio:

“Nel pomeriggio del 20 corrente, mentre guidava il suo plotone all'assalto di un costone dell'altipiano carsico, colpito da una granata austriaca, moriva il giovane Sottotenente del 14. Fanteria Luigi Contessa di Nicola. Studente di 6. anno di medicina, animato dal più santo entusiasmo, rifiutò di far parte del Corpo Sanitario, desideroso di combattere il secolare nemico alla testa dei suoi fantaccini. Ardito, coraggioso, impetuoso, più volte espose la vita, sfidando ogni pericolo. Un sammarchese dello stesso reggimento ci narrava un mese fa dell'ardire e dell'entusiasmo del giovane Sottotenente, sempre primo innanzi ai suoi soldati, incurante di ogni pericolo, esempio luminoso di coraggio e di eroismo. Sammarco è orgogliosa di avergli dato i natali e si appresta ad onorarne degnamente la memoria”.

71 *Albo d'oro dei decorati e dei caduti di Terra di Capitanata*, Lucera, Soc. Ed. “Daunia”, 1925, p. 94.

72 Ringraziamo vivamente, per queste notizie, Giuseppe Bonfitto, che ha sposato una nipote del Contessa.

Bellini e Traversa Catinello. Denominazione risalente al 1901.

Di primo acchito, la denominazione induce a pensare che nei pressi vi sia, o vi sia stata un tempo, una croce, ma non è così. Nella zona non c'è traccia alcuna di qualsivoglia croce, né i più anziani ricordano di averne mai vista una. L'unica *croce* alla quale si possa fare riferimento è quella formata dalle strade incrociantisi tra di loro, e in tal caso *Via della Croce* non rappresenterebbe che una cattiva traduzione in lingua italiana della primitiva denominazione di *Strada della Crocicchia*, dove *crocicchia* stava appunto per *crocicchio*, cioè punto d'incrocio di più strade ⁽⁷³⁾. Questa prima denominazione, riscontrabile fin dalla seconda metà del Settecento ⁽⁷⁴⁾, rimase in vigore dal 1809 al 1901.

Volgarmente, è tuttora intesa come *La Crucicchia*.

Via Croce Rossa

Seconda traversa di Via d'Azeglio. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Prende nome dall'Associazione della Croce Rossa, costituita in S. Marco nel 1886 in occasione della terza grande epidemia colerica che funestò la città dopo quelle del 1837 e del 1865. Promotore e presidente dell'Associazione fu Raffaele Centonza, direttore didattico presso le locali Scuole Elementari, il quale riuscì a costituire ben sei squadre di volontari che, operando nelle diverse zone in cui avevano suddiviso la città, portavano soccorso, in qualsiasi forma esso si rendesse necessario, alle persone attaccate da colera. Ogni squadra si componeva di nove o dieci volontari. Le persone colpite dal colera furono circa un migliaio e 172 quelle che vi trovarono la morte, tra le quali son pure i tre volontari i cui nomi sono stati scolpiti a perenne memoria delle generazioni sammarchesi in una lapide che resta tuttora affissa nel Camposanto sulla facciata esterna della cappella di S. Chiara e la cui epigrafe è stata dettata in Napoli dall'abate Vito Fornari ⁽⁷⁵⁾. L'opera di soccorso prestata dall'Associazione dovette rivelarsi così efficace e benemerita, da indurre l'allora Ministro dell'Interno a conferirle una medaglia d'oro unitamente alla seguente attestazione:

“Al Signor Raffaele Centonza Presidente della Croce Rossa di S. Marco in Lamis. - Regno d'Italia - Il Ministro Segretario per gli Affari dell'Interno attesta che con Decreto Reale del 24 giugno 1888 fu conferita all'Associazione della Croce Rossa di S. Marco in Lamis la Medaglia d'Oro istituita con Regio Decreto del 28 agosto 1867 n. 3872 resa Benemerita della Pubblica Salute durante la epidemia colerica del 1886 nella provincia di Foggia. Quest'attestazione sarà documento alla detta Associazione della Onorificenza conseguita e varrà a Lei di autorizzazione per fregiarsene pubblicamente. Roma, addì 24 giugno 1888. Il Ministro Crispi” ⁽⁷⁶⁾.

Dal 1809 al 1901 si era denominata 2. *Vico Sambro* ⁽⁷⁷⁾.

Via Antonio Cursio

Sesta traversa sinistra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Antonio Cursio, fabbro ferraio, nacque a S. Marco da Agostino e Raffaella Iannacone il 12 maggio 1920. Morì il 21 dicembre 1940 per ferite riportate in guerra.

Via Custoza

Nona traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Custoza: villaggio del Veneto, frazione del Comune di Sommacampagna, che ha dato il nome a due battaglie combattute durante la prima e la terza guerra d'indipendenza contro l'esercito austriaco. In quella del 1866 vennero dichiarati dispersi due soldati sammarchesi: Gabriele Ianzano, di Michele

⁷³ Era quindi molto esatto il rilievo che faceva nel 1907 Pasquale La Porta. Si veda, in questo stesso volume, l'*Introduzione*, a pagina 33.

⁷⁴ “Strettola della crocicchia” è la precisa denominazione contenuta in un atto notarile del Settecento (cfr. A.S.L., *Atti del notaio Tommaso Vincitorio*, a. 1778, foglio n. 58).

⁷⁵ P. La Porta, *Per i caduti della Compagnia della Croce Rossa Discorso letto nel Cimitero del Comune di S. Marco in Lamis addì 9 settembre 1887 (in occasione dello scovrimento di una lapide commemorativa con iscrizione dettata da Vito Fornari*, in: P. La Porta, *Discorso per l'abbattimento ecc.*, cit., pp. 20-31. L'epigrafe così recita:

“Pasquale Martino, Maestro elementare / Gabriele Leggieri, Barbiere / Michele Calvitto, Agricoltore / Meritarono morire da eroi / nel fiore della gioventù / soccorrendo agli infermi colpiti da colera / nella strage del 1886. / La Compagnia della Croce Rossa / alla quale appartennero / volle scolpiti in questa pietra / i loro nomi / già impressi nel cuore dei cittadini / e scritti da Dio nel libro della vita”.

⁷⁶ A.C.S.M.L., *Il colera del 1886*.

⁷⁷ Per le notizie sulla famiglia Sambro si veda *Via d'Azeglio*.

Antonio e Rachele Papantonlo, e Antonio Papantonio, di Gennaro e Rachele Potenza, nati entrambi nel 1842 e appartenenti al 43. Reggimento Fanteria ⁽⁷⁸⁾.

Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Spagnoli*, che, di tanto in tanto, veniva più specificamente indicata come *Strada Francesco Spagnoli*. Faceva riferimento al *proprietario* Francesco Spagnoli nato a S. Marco il 28 dicembre 1740 ⁽⁷⁹⁾ da Nunzio e Giovanna Mallone e morto il 21 gennaio 1822.

Via Generale Dabormida

Seconda traversa congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rossetti. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Intitolata a Vittorio Dabormida, conte e generale, nato a Torino nel 1842 dal generale Giuseppe, che fu più volte ministro negli anni precedenti l'Unità d'Italia. Il Dabormida insegnò per molti anni nella Scuola di Guerra di Torino, lasciando importanti studi storici e militari. All'inizio del 1896 chiese e ottenne di partire per l'Africa al comando della 2. Brigata, con la quale trovò la morte nella battaglia di Adua combattendo contro forze abissine molto superiori di numero. Alla sua memoria fu decretata una medaglia d'oro al valor militare.

Prima del 1901 era genericamente intesa come 2. *Vico Piano*.

Nella pianta planimetrica del 1873 è indicata con la denominazione di *Strada della Regia Pretura*, probabilmente perché in essa, in quel tempo, aveva sede la Pretura.

Via Tenente D'Agruma

Sesta traversa di Porta S. Severo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1921.

E' intitolata a Antonio D'Agruma, nato a S. Marco il 12 maggio 1889 da Giuseppe e Maria Carmela Ciavarella. Egli partecipò alla prima guerra mondiale come sottotenente di complemento del 39. Reggimento Fanteria e il 25 giugno 1916 cadde sul campo di battaglia colpito da uno scoppio di granata. Gli venne assegnata una medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

“Durante il combattimento conduceva con slancio e coraggio il suo plotone fin sotto i reticolati nemici. Il giorno successivo rimaneva impavido in piedi, sotto il tiro dell'artiglieria avversaria per indicare ai suoi dipendenti gli spostamenti da eseguire, e cadeva fulminato da un colpo di granata. Castelnuovo, 24-25 giugno 1916” ⁽⁸⁰⁾.

Via Luigi Daniele

Prima traversa destra di Via Ten. Mario Giordano. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Luigi Daniele nacque a S. Marco il 19 settembre 1897 da Matteo e Grazia Stanco. Partecipò alla prima guerra mondiale militando nel 268. Rgt. Fanteria. Il 15 giugno 1918 cadde sul Piave e fu decorato con medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

“Costante, mirabile esempio di risolutezza e di ardimento, infliggeva perdite sanguinose ad un nucleo avversario che tentava di rompere nelle nostre linee. Colpito da una bomba a mano, lasciò la vita sul campo. Medio Piave 15 giugno 1918” ⁽⁸¹⁾.

Via Michele De Bellis

Prima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 gennaio 1955.

Michele De Bellis, letterato e poeta, nacque a S. Marco il 4 giugno 1852 da Cesare e Maria Rachele La Selva, proprio nella strada che ora porta il suo nome. Inviato dal padre a Napoli per compiere gli studi giuridici, il De Bellis rivelò ben presto le sue vere inclinazioni e non tardò ad essere circondato da amici e ammiratori, e a conquistarsi la stima di poeti e scrittori come il Settembrini, il Panzacchi, l'Alardi, il Maffei e il Prudenzano. Scomparve prematuramente l'11 maggio 1895, all'età di 43 anni. Lo storico foggiano Carlo Villani gli dedicò questo lusinghiero profilo bibliografico:

78 Notizia ricavata da un documento dell'Archivio del Comune di S. Marco in Lamis, che non è possibile citare con esattezza per la nuova sistemazione in corso delle carte archivistiche.

79 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 1. I canonici Don Francesco Paolo Spagnoli, che ricoprì la carica di arciprete dal 1814 al 1874, e Don Matteo Spagnoli, erano figli di suo fratello Anselmo, che abitò pure in questa strada.

80 *Albo d'oro dei decorati ecc.*, cit., p. 94.

81 Ivi, p. 93. [Nel libro citato il *Cognome dello scomparso è scritto come "Danieli"*. NdR]

“Michele De Bellis... predilesse i classici latini ed italiani, e coltivò con ardore la letteratura greca, massime la poetica. Fu del pari conoscitore profondo delle lingue francese, inglese, tedesca e spagnuola. Scrisse: *Studio critico sulla vita, le opere e i tempi di Giovanni Berchet*, lavoro stampato nell' "Echo dei Giovani" di Padova, e quindi riprodotto nell' "Italia Scientifica" di Genova; *Ispirazioni partenopee*, corona di sonetti, che gli fruttò le lodi della critica, nonché il giudizio benevolo dei dotti, fra i quali primeggia Luigi Settembrini, come rilevasi dal suo *Epistolario*, annotato dal Fiorentino; *A proposito del "Triregno" di Pietro Giannone*; *Bozzetto critico-biografico su Vincenzo Bellini*, appellato da Saverio Baldacchini e da Vincenzo Baffi "lavoro stupendo"; *Un nuovo libro di poesie*, saggio critico su Renato Fucini, che il Pantani disse "dettato con molto senno, con buon gusto, con vera conoscenza dell'arte"; *Il XX Settembre*, scritto assai pregiato da Tullo Massarani, da Giosué Carducci e da Enrico Panzacchi. Si è pubblicato ultimamente, per l'editore Vecchi di Trani, un altro suo volume dal titolo *Traduzioni poetiche*, con prefazione di Francesco Prudeniano, e che contiene prevevoli traduzioni di Omero, Anacreonte, Properzio, Teocrito, Catullo, Marziale, Orazio, Goethe, Mendès, Shakespeare, Longfellow, Lamartine, Byron e di altri sommi. Felice Caivano-Schipani fa lodevole menzione di lui e delle sue opere nel *Dizionario biografico dei soci dell'Accademia Pitagorica*, pag. 47" (82).

Dal 1809 al 1953 aveva portato la denominazione di *Strada Scalone*, che conteneva in sé la descrizione esatta dell'aspetto *fisico* della strada: una enorme scala di pietra che s'inerpica alta e ripida da Corso Matteotti verso Corso Giannone.

Via Francesca De Carolis

Si apre sulla sinistra di Via U. Giordano e, dopo aver intersecato Via L. Giuliani - Via M. Centola e Via Mons. Farina, sbocca in Via De Luca. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Francesca De Carolis, nobile figura di eroina che accettò di pagare con l'estremo sacrificio della vita la propria incrollabile fede nella libertà, nacque in S. Marco il 5 dicembre 1754 da una agiata e notevole famiglia (83).

A circa diciotto anni si sposò con Scipione Cafarelli (84), discendente di una delle più antiche e nobili famiglie di Tito, in provincia di Matera, imparentata coi duchi Cafarelli di Roma, ed ebbe sei figli: Giuseppe, G. Battista, Benedetto, Antonio, Isabella ed Emanuela (85). Coltivava insieme al marito idee liberali, e quando il 7 marzo 1799 anche in Tito venne innalzato l'albero della libertà e Scipione Cafarelli fu nominato Presidente della Municipalità, Francesca De Carolis ebbe una parte non secondaria nella formazione del nuovo governo. Ma anche in Tito il governo repubblicano ebbe brevissima vita e il 3 maggio il paese dovette capitolare alle truppe di Gerardo Curcio, detto Sciarpa, che si dette subito a perseguire tutte le famiglie compromesse con il governo repubblicano e, prima tra esse, la famiglia Cafarelli. Scipione riuscì, in un primo momento, a fuggire, ma venne catturato qualche mese dopo e rinchiuso nelle carceri di Matera dove si spense il 2 marzo 1800. Francesca, invece, venne arrestata subito e fucilata in pubblica piazza come giacobina il 27 maggio del 1799, giorno in cui si celebrava in Tito la festa dei santi protettori. Tra i figli, la sorte più crudele toccò al primogenito Giuseppe, al quale venne mozzata la testa e portata in trionfo per le vie di Tito. Gli altri tre figli maschi, minorenni, vennero condotti a Polla dove subirono crudeli maltrattamenti, mentre le due figlie femmine furono rinchiusi in un monastero a S.

82 C. Villani, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*. Sala Bolognese, Forni, 1974, p. 118 (ristampa anastatica dell'edizione del 1904, Trani, De Vecchi Editore).

83 Nel registro n. 2 dei "Battezzati" della Parrocchia di S. Antonio Abate, al foglio n. 126 verso, si può leggere il suo atto di battesimo;

"A cinque dicembre 1754. Francesca Saveria de Carolis figlia di Nicola, di Libero e Giulia Fulgaro coniugi, e di Angela Pedicillo, di Leandro e Francesca Pellusi di Cagnano coniugi, t.n.s.f. da Michele Siani e Camilla Serrilli coniugi, battezzata nella Chiesa Madre de licentia dal R.D. Belardino di Lillo".

Nel catasto del 1753, Nicola De Carolis è registrato come *massaro di campo*. Francesca era la sua settima figlia e veniva dopo Cristina, Bonifacio, Fortunato, Annamaria, Matteo e Crocinio. Nicola era zio di Don Carlo De Carolis, che fu Vicario Capitolare di S. Marco dal 1803 al 1818 (v. Via G. Garibaldi).

84 Il matrimonio venne celebrato il 23 settembre 1772 in casa De Carolis dall'arciprete Don Leonardantonio De Carolis, alla presenza dei testimoni Giuseppe Gabriele e Giacinto Del Sambro (cfr. A.P.S.A.A., *Registro dei Matrimoni*, n. 2, foglio n. 20 verso).

85 V. Marsico, *Vite e tormenti di grandi piccole donne*. Itinerari meridionali. Con presentazione di S.E. Giuseppe G. Loschiavo e disegni di Italo Squitieri. Matera, Montemurro, 1959, p. 110.

Fele ⁽⁸⁶⁾. Nel 1954, in occasione del bicentenario della nascita, il Comune di S. Marco faceva scoprire una lapide sulla facciata della casa dove si presume che ella nacque, con questa epigrafe dettata da Pasquale Soccio: VIDE QUESTA CASA NASCERE / FIORE PURISSIMO DI NOSTRA GENTE / UNO SPIRITO GENTILE DI VIRILI VIRTÙ / FRANCESCA DE CAROLIS / TESTIMONE DI LIBERTÀ / NELLA SCHIERA DEI MARTIRI PARTENOPEI / FECE CONSAPEVOLE DONO DELLA VITA / A DIO E ALLA PATRIA / 1754-1799.

Via Luigi De Carolis

Settima traversa sinistra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Luigi De Carolis nacque a S. Marco il 26 maggio 1884 da Michele e Angela Ciavarella. Laureato in Lettere presso l'Università di Napoli, svolse un ruolo di rilievo nell'ambito scolastico cittadino, facendo anche ottenere la parificazione a una scuola ginnasiale privata. Morì in S. Marco il 2 giugno 1943.

Via Colonnello De Cristoforis

Quarta traversa congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rosselli. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Tommaso De Cristoforis, tenente colonnello, nato a Casale Monferrato (Alessandria) nel 1841, è stato il primo decorato di medaglia d'oro delle campagne coloniali italiane. Partecipò giovanissimo alla campagna per l'unità italiana nel 1860, conseguendo una medaglia d'argento. Nel gennaio del 1887, trovandosi in Africa, partì con poco più di 500 uomini in soccorso del maggiore Boretti a Saati, ma fu sorpreso nella piccola valle di Dogali dalle forze abissine di Ras Aluia, molto superiori di numero, e sopraffatto dopo un eroico combattimento.

Prima del 1901 era indicata come *Strada 4. Vico Piano*.

Via De Filippis

Ventiduesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Come si desume dalle varie denominazioni ricavabili dai registri dello Stato Civile (*Strada De Filippis, Strada Canonico De Filippis, Strada Don Biase De Filippis*), questa via prende nome dal canonico Don Biase De Filippis, nato verso il 1776 da Candeloro, calzolaio, e Marianna Faggianelli, e morto il 4 dicembre 1854.

Fu Vicario Curato di S. Bernardino dal 1 gennaio 1811 all'11 luglio 1812 e, poi, per tutto il 1820.

Via Alcide De Gasperi

Quinta traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Alcide De Gasperi (Pieve di Tesino, Trento, 1881 - Sella di Valsugana, Trento, 1954), noto statista. Dichiarò la propria fede irredentistica fin da giovanissimo e difese inflessibilmente i diritti dei trentini sia per mezzo della stampa che dal banco di deputato del parlamento austriaco. Dopo l'annessione del Trentino all'Italia, aderì al Partito Popolare italiano, succedendo a Don Sturzo come segretario, e nelle elezioni del 1921 fu eletto deputato. Durante il periodo aventiniano avversò decisamente il fascismo e nel 1926, dichiarato sciolto il suo partito, fu arrestato e condannato a 4 anni di reclusione, scontandone però solo 16 mesi.

Prima della caduta del fascismo, s'impegnò nella ricostruzione del Partito Popolare, da lui stesso ribattezzato col nome di Democrazia Cristiana. Presente nei governi succeduti al fascismo fin dal '44, tenne ininterrottamente la presidenza di otto ministeri dal dicembre 1945 al luglio 1953.

Assertore convinto di una politica di centro democratica, attese con impegno alla ricostruzione post-bellica dell'Italia inserendola nella zona d'influenza occidentale. Convinto europeista, promosse l'istituzione dell'OECE, della CED, e il patto di Bruxelles.

Via Del Mastro

Undicesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Come è comprovato dalle denominazioni riportate nei registri dello Stato Civile (*Strada Del Mastro o Strada Sebastiano Del Mastro*), questa via prende nome dal muratore Sebastiano Del Mastro, nato

86 Ivi, p. 113; G. Fortunato, *Scritti vari*, Firenze, 1928, p. 166, nota n. 1.

a S. Marco il 25 luglio 1765 da Francescantonio e Grazia Villani e morto l'11 aprile 1842 ⁽⁸⁷⁾. Tuttavia è da notare che per tutto il secolo scorso, oltre che denominarsi *Strada Del Mastro*, essa aveva portato pure la denominazione di *Strada Giardino*. Molto probabilmente, anzi, la denominazione originaria doveva essere proprio quest'ultima, se è vero che essa è riscontrabile fin dal 1737 ⁽⁸⁸⁾ ed era preferibilmente adoperata nella compilazione degli *Stati delle Anime* della Parrocchia di S. Antonio Abate. Fu poi la Commissione del censimento del 1901 che tra le due scelse definitivamente la denominazione tuttora in vigore.

Presso il popolo è intesa come la *Strada de Cicione*.

Via Tenente Del Mastro

Ottava traversa di Porta S. Severo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1924.

Intitolata a Angelo Del Mastro, nato a S. Marco il 18 marzo 1893 da Francesco Paolo e Maria Arcangela Saracino. Sottotenente di complemento del 201 Rgt. Fanteria nella prima guerra mondiale, rimase disperso il 1 novembre 1916 sul Carso, in combattimento.

Via Sottotenente Vincenzo De Luca

Dodicesima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Vincenzo De Luca nacque a S. Marco il 14 novembre 1921 da Nazario e Angela Rotondo ⁽⁸⁹⁾. Dopo le elementari, fu mandato a studiare nell'Istituto dei Salesiani di Bari, dove rimase tre anni guadagnandosi tre medaglie per profitto e comportamento e dove scrisse, ancora tredicenne, la prima poesia ⁽⁹⁰⁾. Si trasferì poi con la famiglia a Barletta facendovi gli studi ginnasiali e scrivendo molte altre poesie. Qui compose pure, a 15 anni, "La guerra africana", poema epico in 17 canti sulla guerra italiana in Africa. Conseguita la maturità a Firenze con ottimo profitto, contro la volontà del padre che lo avrebbe voluto medico, s'iscrisse in Lettere presso l'Università di Napoli. Nel 1939 compose una tragedia intitolata "Il Conte Ugolino", rimasta inedita come tutti gli altri suoi lavori. Oltre che la poesia, Vincenzo De Luca amava molto la musica per la quale aveva sempre mostrato una spiccata tendenza: a 14 anni suonava molto bene il pianoforte e il mandolino. Nel 1941 partì per gli obblighi di leva, frequentando il corso di allievo ufficiale di complemento a Ravenna, e poi per la guerra dalla quale non avrebbe più fatto ritorno. Venne dato per disperso in occasione del combattimento di ripiegamento dal Don (Russia) avvenuto nella terza decade del mese di gennaio del 1943 nella zona di Scheljakino "Warwarowha Nicolajewka".

Piazza Ernesto De Martino

Alle spalle di Piazza Europa. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Ernesto De Martino (Napoli, 1908 - Roma, 1964); etnologo e folklorista di chiara fama, attento soprattutto alle indicazioni sul dominio del mondo magico, come testimoniano le pubblicazioni di *Mondo magico. Morte e pianto rituale nel mondo antico. Sud e magia, Magia e civiltà*.

Via Derna

Terza traversa sulla destra di Via Ferrarello. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Derna: cittadina portuale della Libia occupata dagli italiani il 17 ottobre 1911.

Via Antonio De Theo

Ottava traversa sinistra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

87 Sebastiano Del Mastro fu marito di certa Maria Nardella, dalla quale ebbe parecchi figli dei quali è possibile dare notizia di: Giuseppe, Matteo Luigi, Anna Lucia, Pietro, Caterina e Francesco Saverio.

88 A.S.L., *Atti del notaio Giambattista Vincitorio*, a. 1737, foglio n. 108.

89 Ringraziamo gentilmente la Sig.ra Cristina De Luca La Porta, vivente a Riccione, per le notizie forniteci sul fratello Vincenzo.

90 La poesia, datata Bari - ottobre 1934, s'intitola *Ingratitudine*:

"Come, non potendo uscir dal suo buco, / Chiese di dentro aiuto all'uom la biscia, / E liberata, ingrata avan' gli striscia, / E lo minaccia a mor' con cri' rauco; / Tal si mostrò a me con modo ingrato, / Dopo di benefizi miei essersi sazio, / Il tredicenne... / E dopo esser stato di piacer colmato".

Antonio De Theo, avvocato, nacque a S. Marco il 7 ottobre 1820 da Pietro e Veneranda Villani. Fu sindaco della città dal novembre 1860 al settembre 1861, e cioè nel periodo in cui più drammaticamente esplose la piaga sociale del brigantaggio, che non gli fu possibile fronteggiare, per causa di forze maggiori, con le dovute risolutezza ed energia. Morì l'8 settembre 1905.

Via Armando Diaz

Terza traversa destra di Via del Grappa. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1922.

Armando Diaz (Napoli, 1861 - Roma, 1928): Maresciallo d'Italia. Il suo nome è legato alla brillante opera svolta sul Carso nell'aprile del 1917 e all'arresto, dopo Caporetto, dell'avanzata nemica sul Piave.

Via Sottotenente Leonardo Di Carlo

Tredicesima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Leonardo Di Carlo nacque a S. Marco il 14 novembre 1917 da Nazario e Michelina Esposito. Partito per la guerra, si disperse sul fronte greco a Cefalonia il 9 settembre 1943 e fu dichiarato irreperibile dal Com. Distr. Militare di Foggia il 6 febbraio 1946.

Via Carlo Di Renzo

Si apre in Piazza IV Novembre e termina in prossimità di Via Fiume. Denominazione risalente al 1915.

Carlo Alberto Di Renzo nacque a S. Marco il 29 gennaio 1893 da Ferdinando e Augusta Perasso. Prese parte alla prima guerra mondiale come sergente del 12. Rgt. Bersaglieri e cadde da valoroso sul campo di battaglia, conseguendo una medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

“Insieme con pochi bersaglieri tenne saldamente una posizione di grandissima importanza, sotto il fuoco intenso dell'avversario, finché fu ferito. Monte Merzili, 1. giugno 1915”⁽⁹¹⁾.

Via Giuseppe Di Vagno

Decima traversa destra di Viale della Repubblica. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Giuseppe Di Vagno nacque a Conversano (Bari) il 18 aprile 1889. Laureato in legge, nel 1914 si iscrisse al partito socialista nelle cui file si distinse per le lotte a favore dei lavoratori. Dopo la prima guerra mondiale, aderì alla ‘Lega democratica per il risanamento della politica nazionale’ promossa da Gaetano Salvemini. Acceso e irriducibile antifascista, venne fatto segno spesso alle violenze squadristiche. Eletto deputato nel maggio 1921, venne assassinato il 21 settembre di quello stesso anno dopo essere stato aggredito da una ventina di fascisti che gli lanciarono una bomba e gli spararono parecchi colpi di rivoltella.

Dal 1927 al 1946 aveva portato la denominazione di *Via Generale Badoglio*. Pietro Badoglio rappresenta una grande figura di combattente. Nato a Grazzano Monferrato nel 1871, prese parte alla campagna d'Africa del 1896-97, alla campagna di Libia, alla prima guerra mondiale, durante la quale, a cominciare dalla famosa conquista del Monte Sabotino, si guadagnò parecchie promozioni per merito di guerra. Nel '35 fu in Africa e fu lui a occupare il 5 maggio 1936 Addis Abeba con un'abile manovra strategica. Espressero parere contrario all'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, ma si dimise soltanto in occasione del disastroso conflitto con la Grecia. Dopo la destituzione di Mussolini fu chiamato dal Re a presiedere il nuovo governo, ma come politico non riscosse gli stessi successi che gli avevano arriso come combattente. Ritiratosi nel '44 a vita privata nel proprio paese natale, che dal 1939 si chiama Grazzano Badoglio, si è spento nel 1956.

Via Giuseppe Di Vittorio

Seconda traversa sinistra di Via G. Amendola. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Giuseppe Di Vittorio (Cerignola, 1892 - Lecco, 1957): sindacalista comunista di fama internazionale. Bracciante, autodidatta, militò giovanissimo nelle file del sindacalismo rivoluzionario, organizzando e dirigendo i moti contadini pugliesi. Deputato socialista (1921), e poi comunista (1924), riparò nel 1926 in Francia per sottrarsi a una condanna a 12 mesi di reclusione

⁹¹Albo d'oro dei decorati ecc., cit., p. 95.

inflittagli dal Tribunale speciale. Partecipò alla guerra civile spagnola e nel 1937 tornò in Francia, a Parigi, dove diresse 'La Voce degli Italiani'. Arrestato nel 1941, fu inviato al confino a Ventotene, dove rimase fino alla caduta del fascismo. Riorganizzata nel dopoguerra con Lizzadri e Grandi la C.G.I.L., ne fu segretario dal 1945 alla morte. Giuseppe Di Vittorio fu due volte a S. Marco: in occasione delle elezioni comunali del 1946 e di quelle politiche del 1948. Tutte e due le volte tenne un comizio in Piazza Madonna delle Grazie.

Vico Dogali

Vico che si apre sul lato destro di Via M. Zannotti. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Dogali è un villaggio dell'Eritrea, a circa 20 Km. da Massaua, nei cui pressi il 26 gennaio 1887 avvenne il noto combattimento tra italiani e abissini. Lo scontro avvenne tra circa 20.000 abissini comandati da Ras Alula e una colonna italiana di 500 uomini guidata dal ten. col. Tommaso De Cristoforis, che scortava gli approvvigionamenti diretti al forte di Saati. Giunti presso l'altura di Dogali, gli italiani vennero attaccati di sorpresa e dopo aver resistito col fuoco combatterono con le baionette, finché caddero tutti. Solo un'ottantina di essi, feriti e abbandonati per morti dal nemico, vennero salvati da una colonna di soccorso giunta il giorno dopo da Massaua.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Vico Vincitorio* poiché costituiva, appunto, un vico della *Strada Vincitorio* (ora. Via M. Zannotti) ⁽⁹²⁾. Come si può osservare dalla pianta planimetrica del 1873, ancora in quell'anno il vico rappresentava una piccola rientranza chiusa, priva dello sbocco su Via Lungo Iana.

Via Domizio

Nona traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Si dà qui il caso di una via che s'intitola dal solo nome di una persona. Il cognome, tuttavia, è Nardella, come si ricava dai registri dello Stato Civile. In essi, infatti, oltre alla denominazione di *Strada Domizio*, compare spesso anche quella di *Strada Domizio Nardella*. Questi nacque a S. Marco il 1 luglio 1771 ⁽⁹³⁾ da Bonaventura, mastro d'ascia, e Antonia Mallone, e morì il 12 giugno 1857. Esercì il mestiere di *centimolaro*, cioè di mugnaio ⁽⁹⁴⁾.

Via Due Palme

Seconda traversa sinistra di Via Rignano. Denominazione deliberata dal Commissario regio Aristide Madonna il 20 giugno 1914.

Due Palme è una località della Cirenaica nei cui pressi il 12 marzo 1912 ebbe luogo un combattimento tra turco-arabi e italiani.

Piazza Europa

Vasto e lungo piazzale che si estende tra Piazza A. Moro e Viale della Repubblica. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 29 aprile 1958.

Nel corso della nona sessione che si svolse a Strasburgo dal 16 al 30 ottobre 1957, l'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa rivolse un appello a tutte le amministrazioni comunali d'Europa perché manifestassero la loro adesione all'idea dell'Unità europea attribuendo l'appellativo di "Europa" a una piazza o a una strada, a un quartiere o a un edificio pubblico, a una scuola o a un giardino d'infanzia. Il Consiglio comunale di S. Marco raccolse immediatamente l'appello e deliberò di dare la denominazione di *Piazza Europa* alla piazza detta allora *Rotonda* e ai giardini limitrofi,

Via Generale Fara

Seconda traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Gustavo Fara nacque a Orta Novarese il 1859. Avviatosi giovanissimo alla carriera militare come sottotenente dei bersaglieri, nel 1890 si distinse nel combattimento di Agordat; nella guerra italo-

92 Per le notizie sulla famiglia Vincitorio si veda Via M. Zannotti.

93 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2. Domizio Nardella ebbe due mogli di nome Anna Maria Perta, la prima, e Rachele Vigilante, la seconda, e numerosi figli dei quali possiamo ricordare: Antonia, Matteo, Giuseppe, Francesco Paolo, Pietro, Andrea, Maddalena, Caterina, Santa e Angela. (Cfr. A.P.C., *Stato della Anime di questa Parrocchia di S. Bernardino ecc.*, cit., alle strade "Crocicchia" e "Domizio").

94 Nel catasto del 1802-1803 è scritto che possedeva "vigna, centimolo e mula addetta al mulino". (Cfr. A.S.F., *Catasti antichi e provvisori*, n. 8: S. Marco in Lamis).

turca del 1911-12 ottenne la promozione a generale di brigata per merito di guerra e la medaglia d'oro al valor militare. Partecipò pure alla prima guerra mondiale e alla marcia su Roma. Nel 1928 fu collocato a riposo col grado di generale di corpo d'armata e nominato senatore. Morì a Nervi nel 1936.

Via Mons. Fortunato Maria Farina

Undicesima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Fortunato Maria Farina, settimo vescovo della diocesi di Foggia, nacque l'8 marzo 1881 a Baronissi (Salerno) da una famiglia di elevata condizione. Ordinato sacerdote nel 1904, si dedicò con passione all'apostolato per la santificazione del clero. Nel 1906 conseguì la laurea in Teologia e, più tardi, anche quella in Lettere. Nel 1919 da Benedetto XV fu nominato vescovo di Troia e dal 1924 ebbe unita *ad personam* anche la Chiesa Cattedrale di Foggia. Nel 1951 si vide costretto a rinunciare, per motivi di salute, alla diocesi di Troia. Il 2 febbraio 1954 rinunciava pure alla diocesi di Foggia e veniva promosso Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Onoriade, ma appena diciotto giorni dopo moriva. Il suo corpo fu sepolto nella Cattedrale di Foggia. Le doti che all'unanimità si riconobbero a Mons. Farina, al quale la voce popolare attribuì con profonda convinzione la qualifica di santo, furono l'umiltà, il senso di responsabilità e la totale dedizione a Dio e al popolo, del quale non mancò di appoggiare con energia e coraggio, quando fu necessario, le giuste rivendicazioni sociali. Fu Mons. Farina ad erigere a parrocchie le chiese di S. Maria delle Grazie (1936), dell'Immacolata di Lourdes, a Borgo Celano (1937), dell'Addolorata (1938), e di S. Giuseppe (1947) ⁽⁹⁵⁾.

Piazza Federico II

Rimane in fondo a Via D. Chiesa, dopo Via Paolo VI. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Dedicata al grande imperatore svevo, nato a Jesi nel 1194 e morto nei pressi di Lucera il 1250. Dotto, amante delle lettere e delle scienze astronomiche e giuridiche, ebbe una notevole predilezione per la Capitanata, tanto da soggiornare a lungo con la sua corte tra Foggia e Lucera e amava definirsi *l'uomo dell'Apulia*.

Via Ferrarello

Strada che attraversa il ponte omonimo, dall'altezza di Via Catarraro all'inizio di Via S. Giovanni. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

È la strada principale della contrada Casarinello e deriva la sua denominazione da un soprannome. *Ferraredde* era chiamato un fabbro sammarchese del secolo scorso, certo Vincenzo Bonfitto, piuttosto basso di statura, che possedeva un piccolo appezzamento di terreno in contrada Casarinello, proprio a ridosso del canale le cui tracce sono tuttora visibili. Poiché la pioggia, soprattutto d'inverno, allagava spesso il canale impedendogli il passaggio da una parte all'altra di esso, un giorno prese l'ardita decisione di costruirsi da sé un ponticello di legno, che fu subito detto *lu ponte de Ferraredde*. E dal momento che allora la contrada Casarinello era quasi un passo obbligato per tutti coloro che dovevano recarsi al convento di S. Matteo, a S. Giovanni Rotondo e a Foggia, fu così che tutti trovarono molto comodo passare per il *ponte de Ferraredde*, che acquistò subito tutta quella notorietà che ancora oggi si conserva ⁽⁹⁶⁾. Fu, poi, una naturale conseguenza denominare *Via Ferrarello* la strada che attraversava il ponte.

Via Fabio Filzi

Prima traversa destra di Via D. Chiesa; congiunge questa con Via G. Tiani. Denominazione deliberata dal podestà Giuseppe Taralo il 14 giugno 1930.

Fabio Filzi fu patriota e martire dell'irredentismo. Nato a Pisino d'Istria nel 1884, si laureò in legge a Gratz, in Austria. Par indossando la divisa austriaca, egli fece sempre propaganda d'italianità e, allo scoppio della prima guerra mondiale, riuscì a fuggire in Italia arruolandosi nel 6° Reggimento Alpini col nome di guerra di 'Francesco Brusarosco'. Nel 1916, durante un attacco al Monte Corno,

95 M. De Santis, *Mons. Fortunato Maria Farina Vescovo di Troia e Foggia*, Manfredonia, Atlantica Ed., 1978, vol. I.

96 Dobbiamo queste notizie al Sig. Antonio Soccio, pensionato, pronipote per parte materna di Vincenzo Bonfitto "lu ferraredde".

fu catturato dagli austriaci e impiccato quale traditore nel Castello del Buon Consiglio a Trento. Fu decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Via Tommaso Fiore

Terza traversa destra di Via Sannicandro. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Tommaso Fiore (Altamura, Bari, 1884 - Bari, 1973): scrittore e saggista tra i più rappresentativi del meridionalismo socialista, perseguitato e inviato al confino dal regime fascista per le sue idee politiche. Ha dedicato ai problemi del Mezzogiorno e all'esame delle condizioni di vita dei contadini i suoi scritti di giornalismo e di narrativa. Di questi ultimi, vengono qui ricordati: *Un popolo di formiche, Il cafone all'inferno, Formiconi di Puglia.*

Via Domenico Fioritto

Parallela di Via Cormons, alle spalle della chiesa di S. Bernardino. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Nato a S. Nicandro Garganico nel 1872 e ivi morto nel 1952, Domenico Fioritto, proveniente da una ricca famiglia borghese e laureato in legge, rappresenta la figura di maggior prestigio espressa dal partito socialista di Capitanata, di cui fu, verso gli ultimi anni del secolo scorso, uno dei fondatori. Noto anche la sua affermazione a livello nazionale, essendo stato, dal 1921 al 1924, segretario generale del partito. Subito dopo la caduta del fascismo, fu Commissario all'Amministrazione provinciale di Foggia e, poi, con il consenso di tutte le forze antifasciste, Presidente della Deputazione provinciale. Nel 1946 venne eletto deputato all'Assemblea Costituente e rinunciò nel 1948 a ripresentare la sua candidatura per la Camera dei Deputati.

Via Firenze

Traversa che divide Viale D. Alighieri da Via Venezia. Detta denominazione, pur presente nella toponomastica dal 1901, è riferita all'attuale strada dal 1907⁽⁹⁷⁾.

Città, capoluogo della Toscana.

Dal 1901 al 1906 si denominò, con molta probabilità, *Via Pier Capponi*⁽⁹⁸⁾, dal nome del celebre gonfaloniere fiorentino che nel 1494 riuscì a far recedere il re francese Carlo VIII dalle sue esose richieste di denaro con la famosa frase: - Ebbene, voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane -.

Via Fiume

Penultima traversa in fondo a Via C. Di Renzo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1934.

Città posta in fondo al golfo del Quarnaro, a lungo contesa da Italia e Jugoslavia, alla quale è rimasta dopo l'occupazione del 1945.

Via Foggia

Si apre sul lato destro di Via Lecce e, intersecando Via Milano - Via Firenze - Via A. Calvitto - Via Napoli, termina a ridosso del Monte di Mezzo. Denominazione risalente al 1907.

Città pugliese, capoluogo di provincia.

Non si è potuto stabilire se tra il 1901 e il 1906 la strada porrà un'altra denominazione e quale.

Vico del Forno

Rimane quasi all'estremità sinistra di Via V. Gioberti. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Così detto perché fiancheggia un forno tuttora esistente.

Via Giustino Fortunato

Sesta traversa destra di Via Sannicandro. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Giustino Fortunato (Rionero Vulture, Potenza, 1848 - Napoli, 1932): storico e politico. Pur militando nella Destra a fianco di Salandra e di Sonnino (fu deputato dal 1880 al 1909 e poi

⁹⁷ Non è stato possibile stabilire a quale strada abbia fatto riferimento, dal 1901 al 1906, la denominazione di Via Firenze.

⁹⁸ Per aver conferma di ciò, abbiamo interrogato la Sig.ra Rosa Sassano, di Pietrantonio e di Carolina Pettolino, domiciliata in Via Zara n. 4, che dai registri dello Stato Civile risulta essere nata il 6-10-1904 in *Via Pier Capponi*, ed essa ha asserito di essere nata nella strada che è attualmente chiamata Via Firenze.

senatore), fu molto vicino all'opposizione democratica. E' ritenuto il più eminente studioso del problema meridionale tra il 1880 e la guerra mondiale. La sua maggiore attenzione fu rivolta agli aspetti geologici, economici e storici del problema, mettendo in evidenza l'infondatezza della concezione del Mezzogiorno come *terra naturalmente ricca*.

Sono da ricordare, tra le opere principali: *La questione demaniale nelle province meridionali*, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, *Questione meridionale e riforma tributaria*.

Via Gabriele

Ventesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Indicata sempre, nei registri dello Stato Civile, come *Strada Gabriele o Strada Pietro Gabriele*, essa prende nome dal possidente che vi abitava, Pietro Gabriele, figlio di Nicola e Lucia Totta, morto il 9 ottobre 1811, non ancora trentenne. Nell'atto di morte è annotato che alla moglie e all'unica figlia, Angela, lasciava in eredità “vigne, palazzo, industrie di animali qualunque, e industrie di campo in Puglia”. Dopo il 1811, questa strada venne pure intesa come la *Strada di D. Maria Arcangelo D'Augello* ⁽⁹⁹⁾. Era, questa, la vedova di Pietro Gabriele, figlia di Crescenzo e Faustina Maselli di Rodi ⁽¹⁰⁰⁾.

Via Colonnello Galliano ⁽¹⁰¹⁾

Terza traversa congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rosselli. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Giuseppe Galliano, nato a Vicoforte (Cuneo) nel 1846, fu glorioso eroe, pluridecorato, della campagna africana del 1896. Ottenne una medaglia d'oro nel combattimento di Agordat (1893) e una d'argento nel combattimento di Coatit (1895). Lasciato, dopo la sconfitta di Amba Alagi, nel forte di Endà Iesùs, presso Makallé, a trattenere l'avanzata degli abissini, il Galliano difese così valorosamente il forte da uscirne, dopo lunga resistenza, con l'onore delle armi e la promozione a tenente colonnello. Pochi giorni dopo, fece ancora rifulgere il suo alto valore nella disperata battaglia di Adua, trovandovi la morte. La sua precisa fine non è stata mai potuta ricostruire. Il suo corpo, come del resto quello degli altri caduti nella stessa battaglia, non fu mai rinvenuto. Alla sua memoria fu decretata una seconda medaglia d'oro al valor militare.

Prima del 1901, era intesa genericamente come *Strada 3. Vico Piano*. Nella pianta planimetrica del 1873 è indicata con la denominazione di *Strada Cancelleria*.

Via Giuseppe Garibaldi

Settima traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907 ⁽¹⁰²⁾.

In onore dell'Eroe dei Due Mondi,

Dal 1809 al 1906 era rimasta intitolata al canonico Don Garlo De Carolis, come è possibile rilevare dalle denominazioni riscontrabili nei registri dello Stato Civile: *Strada De Carolis*, *Strada Vicario*, *Strada Don Carlo De Carolis*. Don Carlo De Carolis nacque a S. Marco la domenica del 12 febbraio 1736 ⁽¹⁰³⁾ da Domenico ⁽¹⁰⁴⁾ e Agata Mimmo e vi morì il 20 agosto 1819. Annoverato dal Fraccacreta tra ‘i cittadini culti’ di S. Marco, egli fu uno dei più eminenti prelati espressi dalla città. Fu Vicario Generale degli abati commendatari e, poi, Vicario Capitolare della Collegiata dal 1803 al 1818, anno in cui la Chiesa di S. Marco venne aggregata amministrativamente all'arcivescovado di Manfredonia. Fu cugino di Francesca De Carolis, la martire della rivoluzione napoletana del 1799

99 Da alcune carte private del 1867 del farmacista D. Francesco Centola, conservate da Tommaso Nardella.

100 A.P.C., *Stato delle Anime*, a. 1812.

101 Sulla targa stradale è scritto *Galliani*, ma la forma esatta del cognome del leggendario difensore di Makallé è *Galliano*.

102 Dal 1901 al 1906 aveva portato la denominazione di *Corso Garibaldi* l'attuale Via Pozzo Grande.

103 Oltre a quello di Carlo, al fonte battesimale gli erano stati imposti anche i nomi di Ildefonso e di Valentino.

Battezzato da Don Carmine Mancini, ebbe come padrini i coniugi Carmine Durante e Elena Serrilli (cfr. A.P.S.A.A., *Registro dei “Battezzati”*, n. 1). Vogliamo pure far notare che nel citato registro egli è indicato col cognome *Di Carlo* e non *De Carolis*. Tale fenomeno, nel Settecento, era comune a tutti i De Carolis. Tanto per citare un altro caso, diciamo che anche il primo parroco di S. Antonio Abate, Don Crocinio De Carolis, era indicato spesso come Don Crocinio *Di Carlo*.

104 Domenico De Carolis faceva parte di una delle più benestanti famiglie sammarchesi del Settecento. Nel catasto del 1753 è indicato con la professione di “negoziante di grano” e risulta padre di una numerosa prole, che comprendeva, oltre a Carlo, primogenito, anche Emilia, Maria, Anna Isabella, Giuseppe, Nicola, Pietrantonio, Filippo.

(cfr. la via omonima).

Via Genova

Prima traversa di Porta S. Severo. Denominazione deliberata il 22 agosto 1931 dal podestà Giuseppe Tardio.

Città, capoluogo della Liguria,

Dal censimento del 1901 al 1951 aveva portato la denominazione di *Via Roma* ⁽¹⁰⁵⁾.

Via Gentile

Ventunesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Non è stato possibile conoscere l'origine di questa denominazione. Può anche darsi che facesse riferimento al sacerdote don Carlantonio Gentile, figlio di M. Giuseppe e Libera Fulgaro, morto il 25 settembre 1767 ⁽¹⁰⁶⁾.

Corso Giannone

E' il secondo più importante Corso della città e va dall'altezza di Via Trieste a Piazza Municipio.

Denominazione approvata dal Consiglio comunale nella seduta del 30 marzo 1887.

Nato a Ischitella (Foggia) nel 1676, Pietro Giannone fu insigne storico e giurista divenuto famoso con la pubblicazione della *Istoria Civile del Regno di Napoli*, che gli costò pure l'esilio e lunghi anni di carcere. Altra sua grande opera fu il *Trireigno*, pubblicato postumo nel 1895. Morì a Torino nel 1748.

La proposta di intitolare questo Corso al Giannone fu fatta dal consigliere comunale e poeta Michele De Bellis, che così la illustrò:

“Permettete, o Signori, che io accennassi brevemente al mio concetto. Voi sapete che le idee precedono i fatti: è una legge morale innegabile. L'Italia, prima che si fosse formata sui campi di battaglia, si era già discussa nei libri: era sorta coi libri. Gli Eroi della penna hanno precorso gli Eroi della spada. Tra gli Eroi della penna, certo, è da annoverarsi Pietro Giannone. Egli, delineando le attribuzioni dello Stato e della Chiesa, e allo Stato rivendicando molte prerogative, ha contribuito non poco al risorgimento nazionale. E' un astro fulgidissimo, che, spuntando dal Gargano, ha irradiato di una luce nuova ed inestinguibile non pur l'Italia ma il mondo intero. È la superba gloria della nostra regione” ⁽¹⁰⁷⁾.

Dal 1809 al 1887 questo Corso aveva portato la denominazione di *Piazza Seconda*.

Presso il popolo è inteso come la *Chiazza de sope*.

Via Vincenzo Gioberti

Undicesima traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Vincenzo Gioberti (Torino, 1801 - Parigi, 1852), filosofo e uomo politico, fu tra i maggiori padri spirituali del risorgimento italiano, autore, tra l'altro, del *Primato morale e civile degli Italiani* e del *Rinnovamento civile d'Italia*.

Dal 1809 al 1906 era stata denominata *Strada Durante*, dal nome di una delle più notabili famiglie sammarchesi del Settecento. I Durante possedevano, tra l'altro, una notevole proprietà al Calderoso, dove esistono ancora il trappeto e la cappella fatti costruire da essi. *Monte Durante* venne chiamata la collinetta sulla quale si estendeva questa proprietà. L'indicazione di *Strada Durante* è riscontrabile fin dal 1780 ⁽¹⁰⁸⁾ ed era molto probabilmente riferita a Carmine Durante, morto verso gli ultimi anni del Settecento, del quale purtroppo non si può dare alcun'altra notizia. Qualcosa di più si può dire di un suo figlio, Gabriele:

“Il 5 giugno 1817 è morto Gabriele Durante, marito di Lucia Totta, figlio dei coniugi fu Carmine e Raffaella Centola; esso defunto ha lasciato beni, *Michele e Gabriele Fratelli Durante*, rendita imponibile duc. 1049,77; ed ha lasciato sei figli, tre maschi e tre femmine: Bonifacio di anni 12, Michele di 7, Luigi di 1; Angela di 10, Antonia di 5, Marianna di 2. Morto di anni 31, Capitano Civico, domiciliato in Strada Durante n. 1, nella sua propria casa” ⁽¹⁰⁹⁾.

Un Michele Durante, molto probabilmente proprio il fratello di Gabriele, nel marzo del 1807 risulta essere sindaco di S. Marco ⁽¹¹⁰⁾.

105 Si veda Via Roma.

106 A.P.S.A.A., *Registro dei "Morti"*, n. 2.

107 Dal registro delle deliberazioni del Consiglio comunale.

108 A.S.L., *Atti del notaio Donato Augelli*, a. 1780, foglio n. 256.

109 Dall'atto di morte nel registro dello Stato Civile.

110 A.S.F., *Affari demaniali*, F. 109.

Via Tenente Mario Giordano

Partendo dalla confluenza con Via G. Amendola, in prossimità di Via Montello, interseca Via G. Di Vittorio e Via B. Buozi, e sbocca in Via A. Cipriani. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Mario Giordano nacque a S. Marco il 7 settembre 1895 da Giovanni Luigi Antonio e Celestina Laccagrini. In qualità di tenente del 18. Bersaglieri, partecipò alla prima guerra mondiale e in un combattimento avvenuto sul Piave il 19 dicembre 1917 conseguì una medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

“Comandante di Plotone di Arditi si lanciava con impeto irresistibile sull'avversario e lo impegnava in una lotta corpo a corpo impedendogli di intaccare la linea di resistenza di una nostra testa di ponte. Ferito alla faccia e ad un braccio dallo scoppio di una bomba a mano nemica, persisteva con calma e coraggio ammirevoli nella lotta continuando ad incoraggiare i dipendenti finché non gli vennero meno le forze. Vecchio Piave 19 dicembre 1917”⁽¹¹¹⁾.

Dopo la guerra, si trasferì a Milano dove intraprese con successo la carriera di giornalista. Il suo merito maggiore fu di aver fondato e diretto la rivista semestrale *Bellezze d'Italia*, che veniva pubblicata a Milano dalle Edizioni Italia Artistica. Ogni numero della rivista era dedicato a una regione italiana e si presentava in una veste di lusso e in formato grande, cioè *in-folio*. Intorno a questa rivista il Giordano riuscì a raccogliere un gran numero di uomini politici, ecclesiastici e intellettuali, dai quali ricevette frequenti attestati di amicizia e di stima. Nel 1930 dedicò un numero speciale della rivista, splendidamente illustrato, a “La Città del Vaticano”, in omaggio a S.S. Pio XI in occasione del Suo giubileo sacerdotale e dello storico evento della Conciliazione. Fu più volte ricevuto in udienza da Mussolini, e una volta anche da Papa Pio XI. Di fede monarchica, compose nel 1951, con proprie parole e musica, un “Inno della Monarchia”; e, in occasione del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, pubblicò un numero unico interamente dedicato a “La dinastia dei Savoia dalla Monarchia alla Repubblica”. Si è spento a Milano il 25 ottobre 1962⁽¹¹²⁾.

Via Umberto Giordano

Ottava traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Umberto Giordano: noto compositore nato a Foggia il 28 agosto 1867. Le naturali inclinazioni musicali manifestate fin da ragazzo, persuasero il padre a rinunciare a far di lui un medico e a iscriverlo al Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli, dove Umberto Giordano poté studiare dal 1882 al 1890. Nel 1889 partecipò al concorso Sonzogno con l'opera *Marina*, che gli valse una onorevole distinzione e la commissione, da parte dell'editore Sonzogno, di un'altra opera che fu *Mala vita*, dal dramma *'O voto* di Salvatore Di Giacomo. Tuttavia né *Mala vita* né l'opera successiva, *Regina Diaz*, riuscirono a conquistargli un grande favore di pubblico. Umberto Giordano acquistò definitivamente grande fama di compositore nel 1896 con l'opera *Andrea Chénier*; alla quale seguirono, con successo, la *oe* la *Siberia*. Altri suoi lavori furono: *Marcella*, *Mese mariano*, *Madame Sans-Gêne*, *La cena delle beffe* e *Il Re*. Si spense a Milano il 12 novembre 1948.

Via Giovanni XXIII

Sesta traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, nacque a Sotto il Monte, Bergamo, nel 1881. Ordinato sacerdote nel 1904, fu visitatore apostolico in Bulgaria (1925-35), delegato in Turchia e in Grecia (1935-44), nunzio a Parigi (1945-52). Nominato cardinale nel 1953, fu patriarca di Venezia da quell'anno fino all'elevazione al pontificato, avvenuta il 28 ottobre 1958. Morì a Roma il 3 giugno 1963. Il suo pontificato ha segnato una svolta decisiva nella storia della Chiesa; già la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II servì a imprimere ad essa un notevole impulso di spiritualizzazione e di rinnovamento. In particolare, Giovanni XXIII pose l'accento sui problemi di carattere pastorale, cercando di spogliare la Chiesa di ogni potere politico per renderla più libera nella sua opera di salvezza; promosse una maggiore apertura e sensibilità verso i problemi del

¹¹¹ *Albo d'oro dei decorati ecc.*, cit., p. 94.

¹¹² Ringraziamo vivamente, per tutte queste notizie, Tommaso Nardella.

mondo contemporaneo; favorì il dialogo tra Est e Ovest europeo, e l'accostamento spirituale tra i cristiani separati dell'Occidente e dell'Oriente. Tra le sue encicliche: la *Mater et Magistra*, che precisa, sulla scia dei predecessori, le istanze sociali cristiane; e la *Pacem in terris*, rivolta a tutti gli uomini di buona volontà per giungere a una vera pace fondata sulla giustizia, la libertà e la carità,

Via Giuliana

Prima traversa sinistra di Via Rignano. Denominazione deliberata dal Commissario regio Aristide Madonna il 20 giugno 1914.

Fa riferimento alla Punta della Giuliana, piccola sporgenza che cinge il porto di Bengasi, in Cirenaica, dove il 15 ottobre 1911 avvenne lo sbarco delle forze italiane che rappresentò una delle azioni più brillanti della guerra italo-turca.

Via Leonardo Giuliani

Nona traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Nato verso il 1786 da Pietro e Chiara Maria Nardella e morto a S. Marco l'8 settembre 1865⁽¹¹³⁾, Leonardo Giuliani rappresenta una delle maggiori personalità sammarchesi del secolo passato.

Accanto agli studi giuridici, che gli servirono per l'esercizio della professione di notaio, coltivò anche gli studi storici, ai quali deve in gran parte la sua memoria presso le generazioni future. Nel 1846 pubblicò la *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di S. Marco in Lamis*, che resta l'unico tentativo di trattazione organica delle vicende storiche di S. Marco e che, nonostante le inesattezze e le lacune, è ancora molto consultata dai cronisti locali.

Inedito è rimasto, invece, l'opuscolo *L'ottobre del 1860 in S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo e Cagnano*, che raccoglie le sue memorie sul Plebiscito e che è conservato dagli eredi, in Roma⁽¹¹⁴⁾. Leonardo Giuliani svolse pure un ruolo di primo piano nel campo della pubblica amministrazione. Fu, infatti, sindaco di S. Marco dal febbraio 1826 al febbraio 1829 e dal febbraio 1838 al gennaio 1844, e svolse così degnamente il proprio compito da conquistarsi una grande stima presso tutti i concittadini. "Spirito liberale moderato ed equilibrato", "religioso e di buoni costumi"⁽¹¹⁵⁾, non fece mistero dei propri sentimenti liberali nemmeno dopo gli avvenimenti politici del 1848 e nonostante fosse incluso nella lista degli attendibili politici e soffrì delle persecuzioni da parte delle autorità borboniche⁽¹¹⁶⁾. Sempre pronto ad adoperarsi per il bene dei concittadini, e nonostante avesse raggiunto la veneranda età di circa 75 anni, non si rifiutò di nuovamente 'porre mano all'aratro' nell'agosto del 1860 allorché per la terza volta assunse la carica di sindaco.

In quel tempo, la città di S. Marco stava vivendo dei momenti difficili e drammatici. La massa bracciantile, con mano armata, aveva occupato i demani comunali e si mostrava apertamente ostile al nuovo Stato unitario. Egli, avvalendosi del suo notevole ascendente sulla popolazione, riuscì a persuadere i contadini ad abbandonare le terre occupate, ma non ce la fece a far loro accettare il nuovo ordine politico; infatti, il 21 ottobre, giornata del plebiscito, a S. Marco le urne rimasero deserte⁽¹¹⁷⁾. Amareggiato e deluso, non più tardi di tre giorni dopo ritenne di non poter far altro che

113 Registro dei "Morti" dello Stato Civile di S. Marco in Lamis, a. 1865. Dall'atto di morte risulta che era stato sposato con Giovanna Battista Carmela Maggi.

114 T. Nardella, *Marco Centola ecc.*, cit., pp. 103-104, in nota.

115 P. Soccio, *Unità e brigantaggio ecc.*, cit., p. 27.

116 P. La Porta, *Ai Signori Componenti il Consiglio Comunale ecc.*, cit.

117 Il 18 ottobre 1860, il Nostro aveva fatto affiggere "nei consueti luoghi pubblici" questo "programma" per esortare i sammarchesi a votare per i Savoia:

"Cittadini, voi vi riunirete con noi in comizio domenica prossima alle ore 13 nella casa comunale. Ne sapete il perché? In questa unione conoscerete la vostra dignità, nella quale vi ha posto il riordinamento della cosa pubblica sotto gli auspici dell'invitto Dittatore. Applaudite ai suoi voti, che sono quelli che scendono dal cielo per farvi felici. L'ordine e la libertà germogliano tra noi. Per adesso si avrà una giustizia imparziale, un incoraggiamento all'agricoltura e al commercio, il rispetto alla religione ed ai suoi ministri. Il vessillo tricolore con la croce dei Savoia non vi spaventi: in esso si racchiudono le virtù teologali, che come cristiani professiamo: fede, cioè, speranza ed amore. Voi, col pronunziare il sì concorrerete a mettere una pietra al patrio edificio. Siete però liberi a profferire anche il no; ma badate che ciò facendo non sanerete la piaga putrida, che nel cuore della Patria non ha guari avete aperta per una stolta letizia, nella quale a precipizio vi siete buttati per false notizie venutevi da lontano e da uomini perversi: non rincaserete i castighi e il pubblico risentimento. Cittadini, mi chiamate padre ed io da figli vi ho amato e vi amo. Nella mia avanzata età fui chiamato a porre mano all'aratro: diedi la mia annuenza a solo oggetto di concorrere al vostro meglio e procurare

rassegnare le proprie dimissioni. Si spense pochi anni dopo.

Via Don Michele Giuliani

Nona traversa sinistra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Nato a S. Marco il 5 agosto 1871 da Marco Saverio e Maria Teresa Rendina, don Michele Giuliani resta uno dei canonici più popolari e stimati di questo secolo. Dotato di una vasta cultura, fu maestro di parecchie generazioni di professionisti sammarchesi. Il suo nome resta legato soprattutto alle composizioni musicali, di carattere sacro, raccolte in gran parte nel volume *L'arpa del Sacro Cuore* ⁽¹¹⁸⁾. Morì il 15 gennaio 1959.

Via Piero Gobetti

Traversa destra di Via G. Amendola, subito dopo l'O.N.M.I.. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Piero Gobetti (Torino, 1901 - Parigi, 1926): scrittore e uomo politico di formazione liberale. Fondò e diresse, a soli quindici anni, il quindicinale *Energie Nove* e collaborò come critico teatrale all'*Ordine Nuovo* di Gramsci. Nel 1922 fondò il settimanale *La rivoluzione liberale*, dalle cui colonne condusse la sua battaglia contro il fascismo e si fece propugnatore di una nuova classe dirigente in cui confluirono le élites intellettuali e proletarie. Diffidato dal regime fascista e preso a bastonate da alcuni facinorosi, nel febbraio del 1926 si recò in esilio in Francia per continuare la sua battaglia politica, ma vi morì qualche settimana dopo.

Via Gorizia

Traversa di Via Piave. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1928.

Città del Friuli-Venezia Giulia conquistata dall'Italia contro l'Austria nel primo conflitto mondiale. Occupata prima dai tedeschi e poi dalle truppe di Tito nel corso della seconda guerra mondiale, venne restituita all'Italia con il trattato di pace del 1947. A 4 Km. dalla città vi è il grande cimitero di Oslavia, il cui Ossario accoglie le salme di 57.000 soldati morti durante la prima guerra mondiale.

Via Gradisca

Seconda traversa destra di Via Trieste, intersecante Via C. Di Renzo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1918.

Gradisca: Comune del Friuli-Venezia Giulia, in provincia di Gorizia, strappato agli austriaci nel 1918.

Piazza Antonio Gramsci

Piazza che si estende tra la chiesa dell'Addolorata e gli inizi di Corso Matteotti e di Porta S. Severo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Antonio Gramsci, uomo politico, nacque ad Ales (Cagliari) nel 1891. Dal 1913 militò nel partito socialista e nel 1921 fu a capo della corrente scissionista che fondò il partito comunista italiano. A lui si riconosce il merito di aver apportato nella storia del socialismo italiano la più grande modificazione, e cioè "la (sua) trasformazione da moto di classi sfruttate in lotta per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza e per la emancipazione sociale in una forza che si pone il problema del rinnovamento di tutta la società italiana e ne diviene l'elemento progressivo e liberatore" ⁽¹¹⁹⁾.

Arrestato nel 1926, fu condannato a oltre 20 anni di reclusione e rinchiuso nel carcere di Turi, presso Bari. A causa delle malferme condizioni di salute fu in seguito trasferito nel carcere-ospedale

il vostro bene. Sentiste la mia voce e vi siete ritirati speranzosi dalle sconsigliate dissodazioni sopra i demani comunali. La sentiste quando mi dirigeva alla Guardia Nazionale nel mantenersi nel buon ordine e nella pubblica quiete, e voi come assonnati in placido riposo non vi scuoteste alle tumultuose voci dei popoli convicini, serbandone sempre il rispetto ai magistrati e l'osservanza alle leggi, di che i governanti erano paghi e contenti. Ma infine, tutto ad un tratto, cadeste nel precipizio. E chi vi salverà? Chi salverà la Patria, le vostre famiglie, i vostri figli, voi medesimi? Un sì che profferite sarà l'antidoto salutare, e questo, con tutta espansione di cuore, mi attendo. Ascoltate altra volta la mia voce paterna e sarete tranquilli". Cfr. T. Nardella. *Marco Centola* ecc., cit., pp. 102-103.

118 Il volume è stato stampato in Napoli, presso l'Incisoria-Editoria musicale dei Fratelli de Marino, nel 1929.

119 P. Togliatti, *Gramsci*, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. IX.

di Formia e infine nella clinica “Qui si sana” di Roma, Mori nel 1937, tre giorni dopo che gli era stato comunicato d'aver riconquistato, per effetto di amnistie e di condoni, la libertà. Il frutto dei suoi studi condotti in carcere su vari argomenti di storia, di politica e di cultura, è contenuto nei famosi 32 quaderni e nelle 400 lettere ai familiari.

Dal censimento del 1901 al 1946 aveva portato la denominazione di *Via Vittorio Emanuele II*, dal nome del primo re d'Italia.

Via del Grappa

È la strada in cui sbocca *Via Montello*. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1928.

Si riferisce al Massiccio del Grappa, celebre caposaldo della resistenza italiana nella prima guerra mondiale ⁽¹²⁰⁾.

Via Michelina Gravina

Racchiusa tra l'Edificio scolastico Balilla e l'Opera Pia Gravina, la sua denominazione è stata deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Michelina Gravina ⁽¹²¹⁾, benefattrice, nacque a S. Marco il 16 febbraio 1873 da Michele e Marianna Cicerale e morì il 9 gennaio 1939. A lei si deve l'istituzione della “Fondazione Pia Michelina e Eugenia Gravina”, per il ricovero e l'assistenza di vecchi inabili al lavoro, e dell' “Asilo Infantile Emanuele Serrilli”, per la formazione religiosa e civile dei fanciulli. L'Asilo è in funzione dal 1949 e la Fondazione Pia, che ospita attualmente una cinquantina di persone, dal 1963 ⁽¹²²⁾.

Via Tommaso Grossi

Quarta traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Tommaso Grossi (Belluno, 1790 - Milano, 1853): poeta e romanziere, autore, tra l'altro, del romanzo storico *Marco Visconti*.

Dal 1809 al 1901 si era chiamata *Strada Catinello*. Come è comprovato dalle altre denominazioni ricavabili dai registri dello Stato Civile (*Strada Leonardo Nardella*, *Strada Leonardo Nardella Catinello*), essa prendeva nome, appunto, dal proprietario Leonardo Nardella, alias Catinello, nato a S. Marco verso il 1744 da Michele e Maria Teresa Lombardi e morto il 21 agosto 1814 ⁽¹²³⁾, e rappresentava un altro caso in cui la denominazione faceva riferimento al soprannome invece che al cognome.

Via Domenico Guerrazzi

Terza traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al 1907.

Francesco Domenico Guerrazzi (Livorno, 1804 - Cecina, 1873): fu scrittore (il suo nome è legato soprattutto ai romanzi *La Battaglia di Benevento* e *L'assedio di Firenze*), patriota e uomo politico. Dal 1901 al 1906 si era chiamata *Via Quintino Sella* ⁽¹²⁴⁾, dal nome del ministro delle finanze nei ministeri Rattazzi (1864-65) e Lanza (1869-73), rimasto famoso per aver portato al pareggio il bilancio nazionale ⁽¹²⁵⁾.

Dal 1809 al 1901, poiché si apriva in corrispondenza della Strada Cotogno, aveva portato la denominazione di *Strada Cotogno da Cima* ⁽¹²⁶⁾. In questo stesso periodo veniva pure denominata, di tanto in tanto, *Strada Simongelli* ⁽¹²⁷⁾.

Presso il popolo è intesa sia come la *Strada li vestie* sia come la *Strada de Semungedde* ⁽¹²⁸⁾.

Via Guerrieri

120 Si veda *Via Monte Grappa*.

121 Il suo nome completo, dichiarato presso lo Stato Civile, è quello di Maria Michela.

122 La sede della Fondazione Pia, eretta in Ente Morale il 20 settembre 1946, venne costruita tra il 1953 e il 1959.

123 L. Nardella si sposò due volte: la prima, con Caterina Cursio, dalla quale ebbe quattro figli (Michele, Annafelicia, Simone e Anastasia), e la seconda, con Feliciano Contessa, dalla quale non ne ebbe alcuno (cfr. l'atto di morte di L. Nardella nei registri dello Stato Civile).

124 Il Sig. Antonio Scarano, di Saverio e Maria Rachele Stilla, nato il 28-5-1904, domiciliato in Corso Giannone n. 79, ha asserito di essere nato nella strada attualmente denominata “Via D. Guerrazzi”, mentre dai registri dello Stato Civile risulta nato in “Via Q. Sella”.

125 Quintino Sella nacque a Sella di Mosso nel 1827 e morì a Biella nel 1884.

126 Per le notizie sulla *Strada Cotogno* si veda *Via N. Bixio*.

127 Simongelli è un cognome, ma non è stato possibile sapere di chi si trattasse.

128 Chiara deformazione dialettale del cognome Simongelli.

Seconda traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al 1809.

Denominazione di origine incerta. Indicata sempre come *Strada Matteo Guerrieri*, può darsi che facesse appunto riferimento al *proprietario* Matteo Guerrieri, figlio di Sebastiano, massaro di campo (¹²⁹), e di Nunzia Tancredi, morto il 3 ottobre 1821.

Nel secolo scorso essa aveva portato pure la denominazione di *Strada S. Carlo*, di origine altrettanto incerta. Non si può dire, cioè, se facesse riferimento al santo di Arona oppure a qualche sammarchese conosciuto con il soprannome di *Sancarlo*, in uso ancora oggi. Il dubbio trova giustificazione nel fatto che per tutto il secolo scorso, nella toponomastica stradale, fatta eccezione per la *Strada S. Michele* e la *Strada Madonna Incoronata*, non c'era alcun'altra strada intitolata a nomi di santi, mentre si dava il caso di alcune denominazioni derivanti da soprannomi.

Presso il popolo è intesa come la *Strada li funecchiedde*.

Vico Iana

Parte dall'altezza di Vico della Pace, con il quale fa angolo, e sbocca su Via Lungo Iana.

Denominazione risalente al 1907.

Prende nome dal torrente Iana.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Vico I. S. Chiara*, ed è probabile che dal 1901 al 1906 sia rimasto compreso nella denominazione di *Vico della Pace*.

Via Lungo Iana

Si apre sul lato destro di Via Roma, di fronte a Via Pozzo Grande, e termina in Piazza A. Gramsci.

Su di essa sboccano tutte le traverse destre di Corso Matteotti, comprese tra Via G. Verdi e Via Roma. Denominazione risalente al 1907.

La denominazione di questa via deriva espressamente dal torrente omonimo che scorre parallelamente ad essa. Ma qual è l'origine dell'appellativo di *Iana* dato al torrente? Comunemente, esso vien fatto derivare da Giano, il cui culto, anticamente, sarebbe stato molto diffuso nelle contrade garganiche; anzi, secondo qualche storico, sulla collina dove ora sorge il convento di S. Matteo, vi sarebbe stato un tempio dedicato a Giano. Quindi, molte contrade e abitati circostanti avrebbero preso nome da quello del nume pagano, e così: tutto il vallone di S. Marco, che si estende tra i conventi di S. Matteo e di Stignano, sarebbe stato denominato *Valle la Iana*; *torrente Iana* il torrentello che si staccava dalle rupi della difesa di S. Matteo e attraversava l'abitato sottostante; *Ponte di Iana* il ponte costruito dove poi sorse la strada *Ponte le Grazie*.

La denominazione di *Via Lungo Iana* rimase in vigore, in un primo momento, dal 1907 al 1940, e abbracciava l'intero viale che si estendeva tra le attuali Via G. Marconi e Piazza A. Gramsci; dopo essere stata sostituita, dal 1940 al 1943, da quella di *Via Italo Balbo, Maresciallo dell'Aria*, fu ripristinata ma con riferimento all'attuale tratto compreso tra Via Roma e Piazza Gramsci (¹³⁰).

Piazza Immacolata

Piazza racchiusa tra Via P. Sabatino e Via G. Tiani, con sbocco su Via M. La Piscopia. La denominazione compare nei registri dello Stato Civile con il censimento del 1971.

Dedicata alla Madonna di Lourdes, della quale esiste, nella stessa piazza, una piccola statua.

Via Incoronata

Diciottesima traversa sinistra di Corso Matteotti, terminante in Via XX Settembre. Denominazione risalente al censimento del 1901 (¹³¹).

Dedicata alla Madonna dell'Incoronata, il cui culto è sempre stato molto diffuso nella nostra Provincia. A circa 10 Km. da Foggia, al limite del bosco dell'Incoronata, prescelto da Federico II e dal figlio Manfredi per le loro partite di caccia, esiste il Santuario omonimo, meta di numerosi pellegrinaggi nel mese di maggio, ricostruito nel 1958 dalle fondamenta sul luogo di un'antichissima chiesa. In esso è custodita la statua in legno di Maria Incoronata rinvenuta, secondo la tradizione, nel sec. XI da un contadino, tale Stracciacappa, dopo che la Madonna gli era apparsa

¹²⁹ A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 7, cit.

¹³⁰ Per notizie più precise intorno a questi cambiamenti di denominazione si veda Via Pozzo Grande.

¹³¹ Dal 1809 al 1901 la denominazione di "Vico Madonna Incoronata" era riferita alla strada attualmente denominata "Via Indipendenza" (v. tale via). Non essendo stati rintracciati gli atti del censimento del 1901, non è possibile spiegare i motivi che indussero la Commissione del censimento a trasferire la denominazione di "Via Incoronata" dalla sua primitiva sede all'attuale.

nel bosco tra i rami di una quercia. Nel 1954 la statua della Madonna venne portata in S. Marco, come è ricordato in una piccola lapide apposta sulla facciata della chiesa di S. Antonio Abate. Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada S. Michele* ⁽¹³²⁾, dall'Arcangelo venerato nel Santuario omonimo di Monte S. Angelo, sorto verso la fine del V secolo.

Inoltre, è da far notare che mentre l'attuale Via Incoronata ha inizio in Corso Matteotti e termina in Via XX Settembre, nel secolo scorso la primitiva denominazione di *Strada S. Michele* interessava le abitazioni fino all'altezza dell'attuale Via Indipendenza; il resto, cioè la parte compresa tra quest'ultima via e Via XX Settembre, portava la denominazione di *Strada del Forno Grande* ⁽¹³³⁾, che risaliva ai secoli precedenti ⁽¹³⁴⁾ e traeva origine dall'esistenza, in questo tratto di strada, del forno della Badia ⁽¹³⁵⁾.

Via Indipendenza

Diciannovesima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

In onore dell'indipendenza conquistata dall'Italia con le lotte risorgimentali.

Dal 1901 al 1906 aveva portato la denominazione di *Via Giuseppe Parini*, dal nome del poeta (e sacerdote) nato a Bosisio (Como) il 1729 e morto a Milano il 1799, ritenuto l'artefice del rinnovamento letterario italiano nella seconda metà del Settecento ⁽¹³⁶⁾.

La sua primitiva denominazione, tuttavia, rimasta in vigore dal 1809 al 1901, fu quella di *Vico Madonna Incoronata*, risalente probabilmente al secolo XVII e riscontrabile la prima volta in un atto notarile del 1701 ⁽¹³⁷⁾. Tale denominazione traeva origine dall'esistenza nella strada di una cappella dedicata alla Beata Vergine dell'Incoronata, probabilmente di proprietà di un cittadino soprannominato *Miluscio* ⁽¹³⁸⁾. Tuttora, tra i numeri civici 63 e 65 di Via Incoronata, si può ammirare una piccola edicola, conclusa in alto con un arco, contenente una classica immagine della Madonna dell'Incoronata dipinta su stagno dal pittore sammarchese Sebastiano Maruzzi e recante la seguente brevissima legenda: *A devozione di D'Alessandro Filomena*.

Via John F. Kennedy

Settima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

John Fitzgerald Kennedy (Brookline, Mass., 1917 - Dallas, Texas, 1963), entrato in politica nel 1946 con l'elezione a deputato, nel 1960 fu il più giovane e il primo cattolico ad occupare la carica di Presidente degli Stati Uniti d'America. La storia lo ricorda come il presidente della 'nuova frontiera'. Consapevole, cioè, del declino subito dagli Stati Uniti negli anni 50, soprattutto nei confronti dell'Unione Sovietica, e fermamente convinto del ruolo di *leadership* ad essi spettante nel mondo occidentale per la conservazione della libertà e della democrazia, Kennedy concepì un ambizioso programma che prevedeva, in politica interna, il recupero di enormi capacità materiali e morali per mezzo di una legislazione molto liberale (vedi la legge sui diritti civili, firmata dal successore L. B. Johnson), e, in politica estera, aiuti ai paesi del terzo mondo in via di sviluppo perché fosse ad essi garantita una crescita economica politica e sociale nella libertà (vedi il piano dell'*Alleanza per il Progresso*). Venne assassinato a Dallas il 22 novembre 1963, prima della scadenza del mandato presidenziale.

Via Martin Luther King

Quarta traversa destra di Via Risorgimento. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale

132 Tale denominazione, oltre che trovarsi registrata nella "pianta" della città del 1873, è citata pure dal Giuliani, nella sua *Storia statistica*, a pag. 15.

133 Nella "pianta" del 1873 questo tratto di strada, invece di essere indicato con la denominazione di *Strada del Forno Grande*, è indicato con quella di *Strada Incoronata II*.

134 La si incontra per la prima volta in un atto notarile del 1667. Cfr. A.S.L., *Atti del notaio Carlantonio Iannacone*, a. 1667, foglio n. 5.

135 Di questo forno si trova citazione in L. Giuliani, *Storia statistica ecc.*, cit., p. 23.

136 Che durante questo periodo la denominazione in vigore fosse quella di *Via Giuseppe Parini* è testimoniato dai Sigg. Orazio Gravina, di Antonio e Orsola De Carolis, nato il 3.5.1901, e Antonietta Cascavilla, di Antonio e Arcangela De Nittis, nata il 13.12.1905, che pur risultando nati, nei registri dello Stato Civile, in Via G. Parini, hanno dichiarato che la strada in cui sono nati corrisponde all'attuale Via Indipendenza.

137 A.S.L., *Atti del notaio Tommaso Anfolisi*, a. 1701, foglio n. 14.

138 A.S.L., *Atti del notaio Tommaso Vincitorio*, a. 1756, foglio n. 105, e a. 1758, foglio n. 87.

nella seduta del 15 settembre 1970.

Martin Luther King, pastore battista negro-americano, nacque ad Atlanta nel 1929. Concepì la vita come apostolato religioso e la dedicò interamente alla predicazione della non-violenza, alla difesa dei diritti civili dei negri e alla lotta contro la discriminazione razziale. Premio Nobel per la pace nel 1964, finì vittima della violenza a Memphis nel 1968.

Via Matteo La Piscopia

Ha inizio dal punto di confluenza fra Piazza Oberdan e Via Celano, e dà il nome a un lungo tratto della strada nazionale S. Marco in Lamis - S. Giovanni Rotondo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 28 febbraio 1951.

Nato a S. Nicandro Garganico il 21 giugno 1895 da Nazario e Incoronata Berardi, Matteo La Piscopia si sposò con Emanuela Modola a S. Marco, dove morì l'8 dicembre 1932. Bersagliere del 6. Reggimento, partecipò alla prima guerra mondiale distinguendosi come soldato impavido e valoroso e conseguendo ben due medaglie d'argento. La prima, gli venne assegnata in seguito ai combattimenti svoltisi il 23 e 28 maggio 1917 sul Monte Vodice e sul Monte Santo, con la seguente motivazione:

“Sempre tra i primi nei vari attacchi sferrati contro le posizioni nemiche, partecipava volontariamente a pericolose azioni da pattuglia. Nei violenti contrattacchi nonostante l'intenso tiro di sbarramento, inseguiva l'avversario in fuga con lancio di bombe a mano, dando esempio di coraggio e di alte virtù”⁽¹³⁹⁾.

La seconda, seppe guadagnarsela in una memorabile impresa avvenuta il 4 dicembre 1917 sul Monte Badenecche, riuscendo a volgere in suo favore, con estrema freddezza e temerarietà, una situazione che per lui si era messa a mal partito. Ed ecco la motivazione di questa seconda decorazione:

“Quale porta ordini di una compagnia, attraversava ripetutamente tratti di terreno battuto dall'artiglieria e fucileria avversaria, disimpegnando con sprezzo del pericolo e coraggio il proprio mandato. Caduto prigioniero, uccideva i due soldati che lo scortavano, e raggiunto il proprio comandante di compagnia si univa ai superstiti del reparto e con essi nuovamente e valorosamente combatteva”⁽¹⁴⁰⁾.

Via La Porta

Quindicesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Come è comprovato dalle denominazioni ricavabili dai registri dello Stato Civile (*Strada La Porta, Strada Francesco Paolo La Porta*), questa strada deriva l'intitolazione dal *proprietario* Francesco Paolo La Porta nato a S. Marco il 10 marzo 1781 da Michele e Maria Vincenza Rinaldi⁽¹⁴¹⁾ e morto il 24 gennaio 1860.

Presso il popolo è intesa come la *Strada l'Acridde*.

Via Giovanni La Selva

Quattordicesima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Giovanni La Selva nacque a S. Marco in Lamis nel 1902. Laureato in legge all'Università di Napoli, ebbe modo di distinguersi sia negli studi giuridici che in quelli letterali, per i quali dimostrò una spiccata predilezione fin dagli anni universitari. Dopo aver lavorato al Ministero degli Interni, ricoprì la carica di Prefetto in alcune città italiane. Tra i suoi lavori giuridici, è da ricordare un commento alla Costituzione della Repubblica Italiana, mentre tra quelli letterari: la commedia *Uomini e fantocci*, le raccolte di versi *Trasparenze, fiori da la Caiola, Liriche* e una traduzione de *I fiori del male* di Baudelaire. Fu anche animatore della vita intellettuale nella città natia, dove

139 *Albo d'oro dei decorati ecc.*, cit., p. 97.

140 *Idem*.

141 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 3. Francesco Paolo La Porta fu marito di Maria Di Gioia, di Pasquale e Elisabetta Pomella, dalla quale ebbe parecchi figli dei quali si possono ricordare: Berardino, Giuseppe, Antonio, Maria Vincenza, Michele, Anna Rosa, Carolina, Maria Giuseppa (cfr. A.P.S.A.A., *Stato di popolazione della Parrocchia di S. Antonio Abate del Comune di S. Marco in Lamis dell'anno 1822*, alla strada "La Porta"). Si può anche ricordare che una sua sorella, donna Rachele, fu moglie del notaio Antonio Maria Villani (cfr. A.P.C., *Stato di popolazione del distretto parrocchiale di S. Antonio Abate del 1824*, alla strada "Villani nel Purgatorio"), che nel 1808, in seguito alla riforma francese dell'amministrazione della giustizia, fu il primo Giudice di Pace del Circondario comprendente S. Marco in Lamis, Rignano e S. Giovanni Rotondo (cfr. L. Giuliani, *Storia statistica ecc.*, cit., p. 25).

diresse, dal 1929 al 1930, il settimanale *Il Solco*. Si è spento a Lucca nel 1965.

Via Lecce

Seconda traversa destra di Viale D. Alighieri. Denominazione deliberata dal podestà Giuseppe Tardio il 14 giugno 1930.

Città pugliese, capoluogo di provincia.

Via Leone XIII

Si apre in fondo a V. C. Battisti, sul lato sinistro. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Gioachino Pecci, poi papa Leone XIII, nato a Carpineto Romano nel 1810, successe nel 1878 a Pio IX, quando ancora la Chiesa sentiva molto viva l'umiliazione infertale con la presa di Roma. Il suo pontificato, anche se tra qualche incertezza e contraddizione, mirò a restituire una guida morale e civile, oltre che religiosa, alla Chiesa, e a sanare ogni contrasto tra Stato e Chiesa, tra scienza e fede, tra ragione e rivelazione. Oggi lo si ricorda in particolar modo per l'enciclica *Rerum Novarum*, emanata nel 1891, che dette l'avvio a una politica sociale della Chiesa. Morì nel 1903.

Via Giacomo Leopardi

Terza traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Giacomo Leopardi (Recanati, 1798 - Napoli, 1837): uno dei più grandi e più popolari poeti italiani di ogni tempo.

Dal 1809 al 1906 la sua denominazione era stata quella di *Strada Paolo di Liddo*, che traeva origine da Pietro Paolo di Liddo, nato a S. Marco il 30 giugno 1750 da Giuseppe e Chiarangela Serrilli ⁽¹⁴²⁾ e morto il 30 agosto 1824 ⁽¹⁴³⁾.

Qualche volta veniva pure denominata *Strada Panzone*, prendendo nome, con tutta probabilità, da Giovanni Panzone, figlio di Felice e Girolama Iorillo, il quale in essa abitò e morì il 22 marzo 1847 ⁽¹⁴⁴⁾.

Via Carlo Levi

Traversa di Via F. Parri. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Carlo Levi (Torino, 1902 - Roma, 1975): pittore e scrittore antifascista, nel '35-36 venne mandato dal regime al confino in Lucania, dalla cui esperienza nacque il volume *Cristo si è fermato a Eboli*, che inaugurò, nel dopoguerra, una letteratura di denuncia delle gravi condizioni della popolazione meridionale, costretta a vivere, fra miseria e oppressione, ai limiti della civiltà.

Via Libertà

Traversa alle spalle della chiesa del Sacro Cuore, tra Vico della Concordia e Vico della Salute. Denominazione risalente al 1907.

Dal 1809 al 1901 si era denominata *Vico 4. Santa Chiara* e dal 1901 al 1906 *Via della Sanità* ⁽¹⁴⁵⁾.

Via Limosani

Si apre sul lato destro di Via F. Turati, dopo Vico del Sole, e fuoriesce, girandosi a destra, in Via S. Berardino. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Prende nome dal *proprietario* Michele Limosani, nato a S. Marco il 24 agosto 1748 da Francesco e Nunzia Giuliani ⁽¹⁴⁶⁾ e morto il 27 settembre 1826. La denominazione maggiormente ricorrente agli inizi del secolo scorso era quella di *Contrada o Borgo Limosani* e non di *Strada Limosani*, probabilmente ad indicare che il nucleo abitativo originario era stato opera della famiglia Limosani

142 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2.

143 Di Pietro Paolo di Liddo, sposato con Angela Maria Gaggiano, si conoscono questi figli: Anna Maria, Tommaso, Monica e Raffaella. I primi due continuarono ad abitare in questa strada anche dopo il loro matrimonio (cfr. A.P.C., *Stato delle Anime della Parrocchia di S. Bernardino ecc.*, cit.).

144 Dal registro dei "Morti" dello Stato Civile di S. Marco in Lamis.

145 Che durante questo periodo abbia portato la denominazione di "Via della Sanità" è testimoniato dalla dichiarazione del Sig. Antonio Limosani, di Giuseppe e Maria Emanuela Villani, nato il 26.12.1903, domiciliato in Via Libertà, il quale, pur risultando nato, nei registri dello Stato Civile, in "Via della Sanità", ha asserito di essere nato nella via dove ha tuttora il domicilio.

146 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2.

Michele Limosani venne battezzato anche col nome di Giampietro. Si sposò con certa Grazia Grimaldi. Il cognome, e non solo nel suo caso, non era sempre Limosani, ma diveniva spesso *Lumisani*.

e che era occupato in prevalenza da membri da essa discendenti (¹⁴⁷). Qui, infatti, risultavano domiciliati con le rispettive famiglie, oltre a Michele Limosani, anche i figli Raffaele, Domenico Antonio, Francesco Saverio e Emanuela (¹⁴⁸). Michele Limosani volle in qualche modo legare il proprio nome a quello della parrocchia di S. Bernardino lasciando a questa in eredità, qualche anno prima di morire, a titolo di godimento perpetuo, i proventi di alcune case di sua proprietà, come è testimoniato dalla iscrizione che tuttora si può leggere sulla facciata della vecchia chiesa:

“D.O.M. / PRO MISSIS CELEBRANDO / DIEBUS FESTIVIS OMNIBUS / UNA POST MERIDIEM
HORA / QUARUNDAM AEDIUM PROVENTUS / HUIUS OECONOMIAE CURATO / MICHAEL
LIMOSANI / IN PERPETUUM LIGAVIT / KALENDIS SEPTEMBRIS / 1824”.

Via Tenente Limosani

Traversa che interseca, nella parte superiore, Via Piave, Via Vittorio Veneto e Via A. Diaz. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1923.

Intitolata a Domenico Limosani, nato a S. Marco il 1. gennaio 1895 da Antonio e Maria Arcangela Nardella. Partito per la grande guerra come Aspirante Ufficiale dell'11 Battaglione Bersaglieri Ciclisti, morì il 16 settembre 1916 nell'Ospedaletto da Campo 45 in S. Valentino, in seguito a ferita cranica con frattura della base. Fu sepolto nel Cimitero del Comune di Fiumicello.

Via Luigi Longo

Parallela di Via dei Longobardi. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Luigi Longo (Fubine Monferrato, 1900 - Roma, 1980): uno dei maggiori protagonisti del partito comunista italiano fin dal 1921. Esule in Francia e in Svizzera negli anni del fascismo, svolse un ruolo di primo piano nella guerra civile spagnola e nella resistenza italiana, ove fu capo delle formazioni garibaldine e vicecomandante del C.V.L.

Via dei Longobardi

Corrisponde al tratto della strada statale 272, che va dalla curva di Palatella verso il convento di S. Matteo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

A ricordo dell'antica “Via sacra Langobardorum” che, passando per i conventi di Stignano e di S. Matteo, conduceva al santuario di S. Michele Arcangelo.

Vico della Luna

Prima traversa destra di Corso donnone. Denominazione risalente al censimento del 1901. Dedicato al satellite del nostro pianeta.

Via Madonna Addolorata

Fiancheggia il lato destro della chiesa omonima. La denominazione compare con una certa frequenza nei registri dello Stato Civile a partire dall'Unità d'Italia.

Prende nome dalla chiesa dell'Addolorata eretta nel 1717 alle falde del Monte di Mezzo dal canonico sammarchese Don Costantino Iannacone (1643-1720), devotissimo della Vergine dei Sette Dolori. Sul frontespizio dell'ingresso sinistro della chiesa, si legge ancora l'iscrizione lapidea che ricorda l'anno e le ragioni della fondazione:

“HAEC ALMA DOMUS AD RECOLENDOS SEPTEM DOLORES VIRGINIS MARIE FUIT
CANONICE ERECTA ATQUE DOTATA A SACERDOTE D. COSTANTINO IANNAZONE SANCTI
MARCI IN LAMIS OB SUI PECULIAREM AFFECTUM. CONCURRITE IGITUR FIDELES ET
MEMORATE DUM PARADISI CYNOSURA EST PECCATORUM MEDICINA. HOC ANNO
DOMINI 1717”.

Il 23 agosto 1749 i fratelli Donato, Costantino, Paolo Antonio e Giuseppe Iannacone, eredi di Don Costantino, cedevano l'uso perpetuo della chiesa alla confraternita dell'Addolorata, alla quale, poi, veniva definitivamente venduta l'11 gennaio 1832 per 110 ducati in moneta d'argento (¹⁴⁹). E' stata eretta a parrocchia l'11 febbraio 1938 da Mons. Fortunato Maria Farina ed ha avuto finora come parroci: Don Francesco Paolo De Santolo, dal 1938 al 1945; Don Michele De Cata, dal 1945 al 1965; dal 1965, Don Antonio Pomella, attuale parroco.

¹⁴⁷ La denominazione di “Borgo Limosani” fa intendere che inizialmente essa doveva essere riferita all'intero nucleo abitativo e non solo all'attuale strada; e tale limitazione dovette essere operata probabilmente nel 1901 dalla Commissione del censimento. Il “Borgo Limosani” non figura, erroneamente, nella “pianta” del 1873.

¹⁴⁸ A.P.C., *Stato delle Anime della Parrocchia di S. Bernardino ecc.*, cit.

¹⁴⁹ A.N.F., *Atti del notaio Giuliano Villani*, a. 1832, fogli n. 1-4.

L'omonima confraternita venne fondata nel 1749 dal canonico Don Eustachio Vincitorio e da altri 10 *gentiluomini* ed ebbe approvato il proprio statuto da Carlo III di Borbone il 30 luglio 1753. Il 30 settembre 1834 venne dichiarata Arciconfraternita e aggregata alla Confraternita dei Sette Dolori dei Servi di Maria in Roma ⁽¹⁵⁰⁾.

Largo Madonna delle Grazie

Vasto piazzale aprentesi dinanzi all'omonima chiesa. Denominazione ripristinata il 6 novembre 1943 dal Commissario prefettizio Costantino Serrilli.

La denominazione trae origine dalla chiesa dedicata a Maria SS.ma del Rosario e a Cristo Redentore, ma intesa comunemente come la chiesa della Madonna delle Grazie. Ritenuta da qualcuno la più antica di S. Marco ⁽¹⁵¹⁾, venne quasi completamente rifatta verso la fine del secolo scorso e riconsacrata da Mons. Carlo Mola il 26 settembre 1899. Eretta a parrocchia da Mons. Fortunato Maria Farina il 15 settembre 1936, ha avuto come parroci: Don Angelo Ciavarella, dal 1936 al 1944; Don Felice Bonfitto, dal 1944 al 1980; e, dal 1980, Don Antonio Ianno. In questa chiesa si conservano un pregevole Fonte battesimale in noce, opera dell'artista sammarchese Giovanni De Theo, e un quadro di S. Anna, non firmato, risalente al 1838. L'immagine della Madonna delle Grazie, composta a tasselli e incorporata nel rosone della facciata, è opera della Ditta Michele Mellini di Firenze. Una lapide affissa sul lato destro della facciata e dettata dal medico sammarchese Pasquale La Porta, ricorda che qui ebbe sede l'antico primitivo cimitero della città, chiuso in occasione del colera del 1837 ⁽¹⁵²⁾ e abbattuto definitivamente nel 1909. Dopo il terremoto del 1837, che colpì gravemente la Collegiata, venne trasferita in questa chiesa la confraternita del SS.mo Rosario, eretta nel 1623.

Inteso fin dai secoli passati come il *Largo delle Grazie*, dal 7 marzo 1927 al 6 novembre 1943, in onore della rivoluzione fascista, portò la denominazione di *Piazza della Rivoluzione*, deliberata dal Commissario prefettizio Giuseppe Tardio.

Via Magenta

Sesta traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Magenta: cittadina della Lombardia, in provincia di Milano. Vi si svolse la famosa battaglia della seconda guerra d'indipendenza (4/6/1859) fra l'esercito franco-piemontese e quello austriaco. Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Agata Mazzei* ⁽¹⁵³⁾ e costituiva nel secolo scorso l'unico caso di intitolazione di una via dal nome di una donna. Di Agata Mazzei si può solo dire che era originaria di Lucera e che morì in S. Marco il 18 aprile 1784, all'età di 91 anni ⁽¹⁵⁴⁾.

Via Goffredo Mameli

Seconda traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Goffredo Mameli (Genova, 1827 - Roma, 1849) fu fervente patriota e poeta. Prese parte alla prima guerra d'indipendenza e morì in seguito a ferite riportate a una gamba nel 1849 in uno scontro con i francesi per la difesa della villa del Vascello al Gianicolo. È l'autore dell'inno nazionale "Fratelli d'Italia", musicato dal maestro Novaro.

Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Schiena* o, più specificamente, di *Strada del fu Giovanni Schiena* ⁽¹⁵⁵⁾. Essa faceva riferimento al *massaro di campo* Giovanni Schiena nato a S. Marco probabilmente nel 1713 da Francesco Paolo e Nunzia Rendina e morto il 13 dicembre 1777 ⁽¹⁵⁶⁾.

150 A.P.A., *Questionario della prima sacra visita pastorale di S. Ecc. Rev.ma Mons. Paolo Carta*.

151 A.D.F., *Prima Visita Pastorale di S.E. Rev.ma Mons. Salvatore Bella Vescovo di Foggia*, 1911, Parte I.

152 Per notizie più dettagliate sulla chiusura del cimitero della chiesa delle Grazie e la nascita dell'attuale Camposanto, si veda: M. Ciavarella, *Il colera a S. Marco in Lamis nel 1837*, S. Marco in Lamis, Gruppo Cittadella Est, 1981, pp. 53-57.

153 In tutti i documenti, ad eccezione dei registri dello Stato Civile, dove si riscontrano entrambe le forme, abbiamo trovato sempre scritto *Mazzei* e non *Mazzeo*.

154 A.P.S.A.A., *Registro dei "Morti"*, a. 2.

155 La seconda più specifica denominazione è pure registrata nel catasto del 1802-1803 (cfr. A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 8, cit.).

156 A.P.S.A.A., *Registro dei "Morti"*, n. 2. Giovanni Schiena fu marito di Agata Piro, di Leonardo e Vittoria Serrilli, e padre di numerosi figli dei quali è possibile ricordare: Anastasia, Pietro, Maria, Nicola, Angelantonia e Leonarda Colomba (cfr. A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2, a. 1754 e 1757; A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 7, cit.).

Vico Mancini

Tredicesima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

In un atto notarile di compravendita del 1704, nel punto in cui si descrive la casa posta in vendita è detto che essa si trova ‘in loco ubi dicitur la strada del Dr. Fisico Francesco Scacchi et delli Mangini’⁽¹⁵⁷⁾. Questa antica denominazione di *Strada delli Mangini*, seppur non si possa affermare che si riferisse di già all'attuale vico, è testimonianza di una certa importanza goduta dai Mancini in S. Marco tra Sei e Settecento. In relazione a questo stesso periodo si può dare notizia di un Giuseppe Mancini⁽¹⁵⁸⁾, sposato con certa Giovanna Ciampo, del quale si conoscono tre figli: Tommaso, Francesco Antonio e Domenico. Il primo, canonico, fu arciprete della Collegiata dal 1720 al 1742; il secondo fu *massaro di campo*⁽¹⁵⁹⁾, e tale fu probabilmente anche l'ultimo, che fu padre di Pietro, il vescovo di Minervino, e di Giustiniano. Ed è proprio a Domenico Mancini che nei registri dello Stato Civile il vico risulta spesso intitolato⁽¹⁶⁰⁾.

Via Mons. Pietro Mancini

Si apre in Piazza IV Novembre, di fronte a Via C. Di Renzo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Poche, anzi pochissime, sono le notizie che si conservano sulla vita e l'opera di Mons. Mancini; ciò nonostante, si può senz'altro affermare che egli rappresenta una delle figure di maggiore spicco espresse dalla città di S. Marco. Discendente da una famiglia benestante⁽¹⁶¹⁾, nacque il 17 dicembre 1733 da Domenico e Lucia Augelli⁽¹⁶²⁾. Si ignora dove abbia condotto i suoi studi, ma si sa che entrò presto a far parte del Capitolo collegiale di S. Marco; che per diciotto anni⁽¹⁶³⁾, e probabilmente dal 1773 al 1791, rivestì la carica di Vicario Generale del cardinale Banditi in Benevento⁽¹⁶⁴⁾, e che per altri quattordici anni, e precisamente dal 1791 al 1805, fu Vescovo di Minervino Murge⁽¹⁶⁵⁾. Morì l'11 giugno 1805 nel convento di Maria SS.ma di Stignano, dopo “essere stato colpito con un'abbondanza di sangue”⁽¹⁶⁶⁾. La salma venne tenuta esposta per tre giorni nella sua casa in S. Marco e poi sepolta nella Collegiata nella sepoltura privata sotto l'altare dell'Immacolata Concezione. Il Fraccacreta afferma che sulla sua tomba venne scritto questo epitaffio, in seguito scomparso:

D.O.M. / PETRO MANCINO MINERVIENSIVM EPISCOPO / OMNI VIRTUTUM GENERE /
PROLIXA PRAESERTIM IN PAUPERES LIBERALITATE / CLARISSIMO / VIXIT ANNOS LXXXII.
M. VII D. X. / JUSTINIANUS FRATER M. P. / OBIT POSTRIDIE IDUS JUNII ANN. MDCCCV⁽¹⁶⁷⁾.

Nella sacrestia della Collegiata si conserva un suo ritratto, opera del pittore sammarchese Giovanni Cera (1836-1901).

Via Alessandro Manzoni

Quattordicesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Alessandro Manzoni (Milano, 1785 - ivi, 1873): poeta e romanziere, notissimo autore de *I Promessi Sposi*.

157 A.S.L., *Atti del notaio Tommaso Anfolisi*, a. 1704, foglio n. 3.

158 Dall'atto di nascita di Mons. Mancini. Cfr. A.P.C., *Registro dei “Battezzati”*, n. 5.

159 A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 7, cit.

160 Le denominazioni sempre ricorrenti sono: *Angiporto Mancini* e *Angiporto Domenico Mancini*.

161 Per maggiori notizie sulla sua famiglia, si veda Vico Mancini.

162 Mons. Mancini fu battezzato dallo zio arciprete Don Tommaso.

163 A.P.S.A.A., Atto di morte di Mons. Mancini dell'11.6.1805.

164 M. Fraccacreta, *Teatro topografico ecc.*, cit., vol. II, pp. 106-107.

165 La notizia della sua nomina a Vescovo è annotata in margine all'atto di morte del canonico Don Giuseppe Giordano (a. 1791), che si trova nel *Libro* in cui è registrata la morte di tutti i sacerdoti sammarchesi, conservato presso la Chiesa Madre. Nella relazione presentata in Consiglio comunale il 15 settembre 1970, Mons. Mancini è presentato come l'unico vescovo dato alla Chiesa dalla città di S. Marco in Lamis. Secondo il Fraccacreta (cfr. M. Fraccacreta, *Teatro topografico ecc.*, rit., vol. III, p. 158), invece, prima di lui, un altro canonico sammarchese, come abbiamo già ricordato nell'*introduzione*, venne nominato vescovo “giusta il Sinodo Diocesano del Cardinale Orsini”.

166 Dall'atto di morte, già citato, di Mons. Mancini.

167 M. Fraccacreta, *Teatro topografico ecc.*, cit., vol. III, p. 77. A proposito di questo epitaffio si deve far notare che il Fraccacreta incorse probabilmente in un errore di trascrizione, in quanto è facilmente rilevabile che Mons. Mancini visse circa 72 anni e non 82, e morì l'11 e non il 14 giugno del 1805.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada Piparolo* e costituiva un altro caso in cui una strada derivava l'intitolazione da un soprannome. Nello *Stato delle Anime* della Collegiata del 1812, proprio in questa strada, dove c'erano delle case di sua proprietà, è segnalata la presenza di un *Bartolomeo Ciavarella Piparolo*, dal quale senz'altro la strada prendeva nome. Di lui si può solo dire che nacque a S. Marco intorno al 1745, che vi morì il 26 gennaio 1815, e che si sposò due volte: la prima, con certa Caterina La Porta, e la seconda, con certa Elisabetta Massaro (¹⁶⁸).

Via Guglielmo Marconi

Fiancheggia il lato destro della Chiesa Madre e separa Corso Matteotti da Via della Vittoria.

Denominazione deliberata dal podestà Matteo Schiena il 1 luglio 1939.

Guglielmo Marconi (Bologna, 1874 - Roma, 1937): notissimo fisico e inventore.

Dal 1809 al 1901 aveva portato le denominazioni di *Strada Chiesa Matrice* e di *Strada Pozzo della Piazza*, mentre dal 1901 al 1939, per decisione della Commissione del censimento, quella di *Via Collegiata*. Le denominazioni di *Strada Chiesa Matrice* e di *Via Collegiata* facevano diretto riferimento alla Chiesa Madre della città, dedicata alla SS.ma Annunziata e fondata secondo alcuni nella prima metà del secolo XI (¹⁶⁹). Rifatta dalle fondamenta intorno al 1860 e restaurata nel 1952, è rimasta nuovamente danneggiata in occasione del terremoto del 1975. Il suo altare maggiore è stato dichiarato privilegiato *in perpetuum* da Papa Benedetto XIV (¹⁷⁰). Anche il Capitolo collegiale vanta, secondo alcuni, un'origine molto antica, ma il dato più certo che si può dare intorno ad esso è che fu ricettizio innumerato fino al 20 giugno 1767 e dichiarato numerato di soli trenta canonici, dopo di allora. Dal 1599 ad oggi si sono succeduti nella carica di arciprete (¹⁷¹):

168 A.P.S.A.A., *Registro dei "Morti"*, n. 3.

169 La chiesa di S. Marco "de Lama cum castili" appare citata la prima volta in un documento del 1176 (cfr. P. Corsi, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis ecc.*, cit., p. 71).

170 A.P.C., *Registro dei "Battezzati"*, n. 5, all'inizio del registro.

171 Detta successione è stata ricavata dai registri di battesimo. Da notare solo che Don Sebastiano Parisi fu propriamente Vicario Foraneo con l'incarico, *ad interim*, di arciprete.

Don Giovanni Battista de Paride ⁽¹⁷²⁾	dal 1599 al 1606
Don Vittorio de Vincitorio	1609 » 1625
Don Florio Vassallo	1627 » 1642
Don Pietro Di Theo	1642 » 1651
Don Pietro Vernicaro	1653 » 1701
Don Libero Villani	1702 » 1719
Don Tommaso Mancini	1720 » 1742
Don Leonardo Antonio De Carolis	1742 » 1801
Don Francesco Centola	1808 » 1814
Don Francesco Paolo Spagnoli	1814 » 1874
Don Eugenio Moscarella	1874 » 1896
Don Raffaele Centola	1897 » 1901
Don Sebastiano Parisi	1901 » 1905
Don Angelo Del Giudice	1905 » 1943
Don Antonio Giuliani	1943 » 1962
Don Bonifacio Cipriani	1962 <i>ad multos annos</i>

Per quanto riguarda il toponimo di *Pozzo della Piazza* (*Lu puzze la chiazza*, in dialetto), c'è da dire che esso è rimasto vivo nella parlata popolare fino a non molti anni fa; fino a quando cioè, il pozzo, al quale per secoli i sammarchesi avevano attinto acqua, non venne chiuso per motivi di igiene e di sicurezza pubblica.

Via Maria SS.ma di Stignano

Ultima traversa di Via C. Di Renzo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Dedicata alla Madonna del convento di Stignano, il cui culto, che ha per fondamento una leggenda, vien fatto risalire al XIV secolo.

Secondo la leggenda, in un giorno del 1350 ad un tal Leonardo Di Falco, mendicante di Castelpagano e cieco dalla nascita, sarebbe apparsa nel sonno, mentre riposava ai piedi di una quercia nella valle di Stignano, la Vergine Santissima, che gli avrebbe fatto dono della vista. Diffusasi la notizia del prodigio, gli abitanti di Castelpagano si sarebbero recati sul luogo indicato dal miracolato e, rinvenutovi un simulacro della Madonna, vi avrebbero eretto un oratorio. Successivamente poi, e qui si passa dalla leggenda alla storia, Ettore Pappacoda, signore di Castelpagano, avrebbe fatto erigere tra il 1500 e il 1515, sulle rovine del primitivo oratorio, la chiesa attuale, come è testimoniato dalla seguente epigrafe che tuttora si conserva:

“Magnificus Dom. Hector Pappacoda de Neapoli ut III Dom. Castellipagani de elemosinis hanc Ecclesiam Divae Mariae de Stignano recondere fecit sub anno Domini MCCCCXV die tertio novembris” ⁽¹⁷³⁾.

I Frati Francescani sono presenti nel convento di Stignano dal 1560.

Via Marinelli

Prima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Fin dal 1809 nei registri dello Stato Civile si riscontra sia la forma *Strada Marinelli* che l'altra di *Strada Marinello*. Quale sia quella esatta è difficile dirlo. Tuttavia, il dubbio più importante è se entrambe indichino un cognome oppure un nome diventato col tempo un soprannome. A voler preferire la prima ipotesi, diventa pressoché impossibile stabilire da chi questa via abbia tratto la propria denominazione. Infatti, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento in S. Marco esisteva un solo gruppo familiare con questo cognome e discendeva interamente da Giovenale Marinelli, funaro, marito di Bonanzia Ianni, entrambi provenienti da Ripalimosani. Non risulta, però, che lo stesso Giovenale o qualcuno dei figli (e ne aveva parecchi) avesse avuto il proprio domicilio in questa via ⁽¹⁷⁴⁾. A più soddisfacenti risultati si giunge, invece, se si ritiene *Marinello* un

¹⁷² Per questo cognome, oltre alla forma “de Paride”, sono da segnalare quelle di “de Pari” e “de Paris”.

¹⁷³ Per una approfondita conoscenza storica del convento di Stignano, si rimanda a P. Soccio-T. Nardella, *Stignano*, Bari, Adda, 1975.

¹⁷⁴ Si vedano i registri dei “Morti” dello Stato Civile di S. Marco in Lamis dal 1809 al 1830.

diminutivo di Marino. In tal caso, però, occorre preliminarmente tener presente che in S. Marco, pure dagli inizi del secolo scorso, c'era una strada, o, maglio, una zona, denominata *Contrada Marino Tolfa* ⁽¹⁷⁵⁾. Se quindi si prendesse *Marinello* per diminutivo di Marino, esso potrebbe essere benissimo riferito a Marino Tolfa, e allora *Strada Marinello* e *Contrada Marino Tolfa* starebbero ad indicare la medesima strada. Né, questo, ci pare tanto azzardato. Infatti, che la *Strada Marinello* possa fondatamente identificarsi con la *Contrada Marino Tolfa* è comprovato dal fatto che nel 1821 risultavano ancora domiciliati nella prima ben tre figli di Marino Tolfa, con le rispettive famiglie, e precisamente: Santa, Claudia e Michelarangelo ⁽¹⁷⁶⁾. E così, anche l'altra forma di *Strada Marinelli* potrebbe giustificarsi con il suo riferimento ai figli di Marino Tolfa: *Strada Marinelli* = *Strada dei Marinelli* = (nel gergo popolare) *Strada de li Marenedde*. E si tenga presente che tuttora in S. Marco i Tolfa sono intesi col soprannome *Marenedde*.

Ad ogni modo, diamo la notizia che Marino Tolfa nacque a S. Marco il 12 gennaio 1749 da Francesco, mastro d'ascia, e Teresa Volgarino ⁽¹⁷⁷⁾, e fu marito di Isabella Villani. Dei figli, oltre a quelli già nominati, si possono ancora ricordare Francesco e Nicola. Morì il 27 novembre 1806 e fu seppellito nella chiesa di S. Bernardino ⁽¹⁷⁸⁾.

Via Marsala

Si apre in Piazza A. Gramsci e interseca Via Genova e Via Napoli. Denominazione risalente al 1907.

Città siciliana, ricordata per lo sbarco garibaldino dei Mille avvenuto l'11 maggio 1860. Probabilmente, dal 1901 al 1906 portò la denominazione di *Via Michele Zannotti* ⁽¹⁷⁹⁾.

Piazza Carlo Marx

Posta allo sbocco di Via Taranto. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Carlo Marx (Treviri, Germania, 1818 - Londra, 1883): noto filosofo ed economista, le cui concezioni hanno ispirato, nel corso dei secoli XIX e XX, numerosi movimenti politici che, attraverso un continuo aggiornamento del pensiero marxista, sostengono la lotta dei lavoratori e dei popoli contro il potere economico delle classi privilegiate interne ed esterne. Tra le sue opere fondamentali: *Il manifesto del Partito comunista*, redatto insieme a F. Engels, e il *Capitale*, in cui l'autore, dopo un'analisi dell'evoluzione economica dall'antichità al secolo XIX, preconizza la fine, per contraddizioni interne, della società borghese e la conquista degli strumenti di produzione da parte del proletariato.

Via Matteo da S. Marco in Lamis

Traversa di Via Don Michele Giuliani. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Questo cittadino sammarchese, di cui si ignora il cognome, sarebbe stato, come è scritto nella deliberazione comunale, un celebre medico, filosofo e matematico, insegnante presso l'Università di Padova, vissuto nel XV secolo ⁽¹⁸⁰⁾.

Corso Giacomo Matteotti

E' il Corso principale, che attraversa longitudinalmente la città dall'altezza di Porta S. Severo fino alla Collegiata. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Giacomo Matteotti (Fratta Polesine, Rovigo, 1885 - Roma, 1924): uomo politico. Iscritto al partito socialista dall'età di 14 anni, si dimostrò un attivo organizzatore di circoli socialisti, di cooperative e di camere del lavoro. Deputato dal 1919, sostenne l'indirizzo riformistico di F. Turati e si rivelò uno dei più irriducibili oppositori del fascismo, del quale denunciò sistematicamente le violenze e i soprusi. La coraggiosa requisitoria contro i brogli commessi dai fascisti nelle elezioni del 1924

¹⁷⁵ Dal registro dei *Nati* dello Stato Civile di S. Marco del 1814.

¹⁷⁶ A.P.C., *Stato delle Anime della Parocchia di S. Bernardino ecc.*, cit., alla strada "Marinello".

¹⁷⁷ A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2; A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 7, cit.

¹⁷⁸ A.P.S.B., *Registro dei "Morti"*, n. 1.

¹⁷⁹ Si veda Via M. Zannotti.

¹⁸⁰ Queste scarse informazioni risultano tratte da M. Tridente, *Manuale di Storia della medicina*, Città di Castello, Soc. Tip. Ed., 1948, p. 1741.

rappresentò la sua condanna a morte. Rapito il 10 giugno da un gruppo di sicari fascisti, fu barbaramente assassinato e il suo corpo fatto ritrovare alcune settimane dopo. Prima dell'attuale, questo Corso ha portato altre due denominazioni: dal 1809 al 1887, quella di *Piazza Maestra*, e dal 1887 al 1946, quella di *Corso Umberto I*. In realtà si deve dire che la prima denominazione è antichissima e comprendeva inizialmente il breve tratto intercorrente tra la Chiesa Madre e la Palude. Poi, a mano a mano che il paese si estendeva, veniva a comprendere anche il nuovo tratto. Quella di *Piazza Maestra* non è la sola denominazione che venisse adoperata per questo Corso; altre se ne possono espungere dagli atti notarili del Sei e Settecento, come: *Piazza Maggiore*, *Strada Maestra*, *La Piazza*, *La Pubblica Piazza*, *In mezzo della Piazza*. Quest'ultima, a differenza delle altre, resiste ancora nella tradizione orale allorché si dice di volersi recare a *'mmeze la chiazza*.

Presso il popolo è inteso ancora come la *Chiazza de sotto*.

Nella seduta del 30 marzo 1887, su proposta del consigliere comunale Michele De Bellis e con l'approvazione unanime del Consiglio, l'antica denominazione di *Piazza Maestra* cedeva il passo a quella nuova di *Corso Umberto I*, in onore del secondo re d'Italia ucciso a Monza il 29 luglio 1900 dall'anarchico Gaetano Bresci.

Via Giuseppe Mazzini

Seconda traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Giuseppe Mazzini (Genova, 1805 - Pisa, 1872); noto uomo politico e insigne patriota, uno dei principali artefici dell'Unità d'Italia. Fondò la *Giovine Italia* e fu l'ispiratore di varie azioni rivoluzionarie per la libertà e l'indipendenza italiane.

Dal 1809 al 1906 si era denominata *Strada Don Pasquale Tancredi*, dall'omonimo canonico nato a S. Marco l'8 aprile 1776 ⁽¹⁸¹⁾ da Giuseppe e Leonarda Grimaldi e morto l'8 novembre 1839. Fu Vicario Curato di S. Bernardino dal 1829 al 1839.

Vico 1. Melisci

Rimane all'interno del Casalotto, tra Vico 2. Oliva e Vico 2. Melisci. Denominazione risalente al 1907.

Prende nome dalla contrada su cui si affaccia tutto il *Casalotto*.

Dal 1901 al 1906 aveva portato la denominazione di *Via S. Camillo De Lellis* (Bucchianico, Chieti, 1550 - Roma, 1614), dal nome del santo fondatore dell'ordine dei *Ministri degli Infermi*. S. Camillo venne raggiunto dalla grazia proprio mentre si trovava a lavorare come manovale nel convento dei Cappuccini a Manfredonia.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada 2. Orto Monaco*.

Vico 2. Melisci

Diciottesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al 1907.

Prende nome dalla contrada su cui si affaccia il *Casalotto*.

Dal 1901 al 1906 aveva portato la denominazione di *Via S. Francesco d'Assisi* (1182 - 1226). Non è storicamente certo se S. Francesco visitò il santuario di S. Michele Arcangelo, ma è certo che dal secolo sedicesimo i conventi di S. Matteo e di Stignano sono affidati alle cure dei Frati Francescani. Dal 1809 al 1901 si era denominato *Strada 1. Orto Monaco*.

Largo Mercato

Rimane di fronte al mercato ortofrutticolo e congiunge Via Lungo Iana con Viale C. Rosselli. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Il titolo di *Largo Mercato*, in vero, gli si addiceva molto di più al tempo del mercato scoperto, le cui origini risalivano agli ultimi anni del secolo scorso. L'attuale mercato coperto è in funzione dal 1974.

Presso il popolo è intesa, tuttora, come *La chiazzeria*.

Via Messina

Quarta traversa di Porta S. Severo. Denominazione risalente al 1907.

Città siciliana, capoluogo di provincia.

Non è stato possibile stabilire se la strada già esistesse nel 1901 e, in caso affermativo, quale

181 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2.

denominazione avesse portato fino al 1906.

Via Milano

Prima traversa di Viale D. Alighieri. Denominazione risalente al 1907.

Città, capoluogo della Lombardia.

Dal 1901 al 1906 si era denominata *Via Giuseppe Verdi*. Volgarmente è intesa come la *Strada lu Stampatore*.

Via dei Mille

Seconda traversa sinistra di Via Roma. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Dedicata ai Mille dell'impresa garibaldina.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada I. Zingari*, che trae origine probabilmente dal fatto che nei tempi passati essa doveva rappresentare la zona preferita dagli zingari per i propri accampamenti durante lo svolgimento delle fiere di bestiame. L'attributo di *I.* serviva a distinguerla dall'altra *Via Zingari* del quartiere di S. Giuseppe.

Via Eugenio Montale

Traversa di Via D. Chiesa, rimanente dopo Via S. Quasimodo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Eugenio Montale (Genova, 1896 - Milano, 1981): uno dei più grandi poeti del Novecento, che ha cantato nei suoi versi *il male di vivere* dell'uomo contemporaneo. Tra le opere principali: *Ossi di seppia*, *Le Occasioni*, *La bufera*. *Satura*. Nel 1975 ha ricevuto il Premio Nobel per la letteratura.

Via Monte di Mezzo

Quasi al termine di Via Madonna Addolorata, sul lato sinistro. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Così denominata perché rimanente sulle pendici del monte omonimo.

Via Monte Grappa

Quarta traversa sinistra di Via della Vittoria. Denominazione deliberata dal Commissario prefettizio Armando Triola il 21 maggio 1926.

Monte Grappa è la vetta più elevata dell'omonimo massiccio delle Prealpi Venete, e fu teatro di aspre lotte nel corso della prima guerra mondiale. Sulla cima sono stati eretti nel 1933 una cappella e un ossario che racchiude le spoglie di circa 30.000 caduti.

Via Montello

Traversa sinistra di Via G. Amendola, che introduce al quartiere di Casarinello. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1933.

Montello: colle del Veneto, in provincia di Treviso, uno dei principali baluardi della difesa italiana nel corso della prima guerra mondiale. Fu proprio la battaglia del Montello nel giugno 1918 a segnare l'inizio della sconfitta austriaca.

Via Monte Sabotino

Terza traversa sinistra di Via della Vittoria. Denominazione deliberata il 21 maggio 1926 dal Commissario prefettizio Armando Triola.

Il Sabotino è un monte delle Prealpi Giulie, conquistato nel 1916 dalla fanteria italiana dopo una serie di strenui attacchi.

Vico Montesano

Prima traversa sinistra di Via Roma. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Prende nome da Nepomuceno Montesano nato a S. Marco il 18 febbraio 1748 da Francesco, massaro di campo, e Libera Vincitorio⁽¹⁸²⁾, e morto il 25 dicembre 1800. Nei registri dello Stato Civile, il vico è indicato alcune volte come *Angiporto Montesano* e, altre, come *Borgo Montesano* o *Orto Montesano*. La denominazione di *Orto Montesano* fa intendere che inizialmente, e per molto tempo anche dopo la nascita delle prime abitazioni, la zona doveva essere destinata ad orto; mentre

¹⁸² Ivi. Il suo nome, per intero, era: Giovanni Nepomuceno Bonaventura Valentino Montesano. Sposato con Palma Pertosa, era fratello di Don Fortunato, uno degli ecclesiastici più noti di S. Marco, che fu Vicario Generale dell'Arcivescovo di Manfredonia tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento (cfr. M. Di Gioia, *La diocesi di foggia*. Foggia, Tip. Leone, 1955, p. 347; A.S.F., *Catasti antichi* ecc., n. 7, cit.). Nei documenti il nome Nepomuceno si trasforma spesso in Nepomiceno o Nipomuceno e anche in Pomiceno, Pomuceno e Pomoceno.

l'altra, di *Borgo Montesano*, fa pensare ad un nucleo originario di abitazioni occupate da vari membri della famiglia Montesano. E infatti, dallo *Stato delle Anime* della Collegiata del 1812 e da quello del 1824 di S. Antonio Abate risulta che nel vico abitavano i seguenti figli di Nepomuceno: Raffaella, sposata con Giovannantonio Guerrieri; Teodora, sposata con Francesco Saverio Schiena; Serafina, sposata con Arcangelo De Theo; Francesco, sposato con Caterina Mimmo; Rachele, sposata con Angelo Maria Vincitorio; e Celestina, nubile.

Qualche volta, nei registri dello Stato Civile per questo vico s'incontra pure la denominazione di *Strada Andrea Serrilli*, che è quella che risulta nella pianta planimetrica del 1873. Andrea Serrilli era figlio di Genuario e Beatrice Cocciardi, ed era sposato con Rachele Montesano, sorella di Nepomuceno, dalla quale ebbe cinque figli. Morì in questo vico il 19 febbraio 1816 ⁽¹⁸³⁾.

Via Monte Santo

Seconda traversa destra di Via S. Giovanni, dopo l'incrocio con Via Rignano. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1929.

Monte Santo: monte dell'alto Carso, teatro di guerra nel primo conflitto mondiale.

Via Monte Sei Busi

Quinta traversa sinistra di Via della Vittoria. Denominazione deliberata il 21 maggio 1926 dal Commissario prefettizio Armando Triola.

Monte Sei Busi: altura del Carso caduta in mano italiana nel 1916.

Via Monte Zebio

Seconda traversa sinistra di Via della Vittoria. Denominazione deliberata il 21 maggio 1926 dal Commissario prefettizio Armando Triola.

Monte Zebio è un rilievo dell'altopiano di Asiago, teatro di sanguinosi scontri tra italiani e austriaci durante la prima guerra mondiale.

Via ai Monti

Traversa che interseca nella parte superiore Via De Filippis - Via Stanco - Via Ciavarella - Via A. Colonna - Vico Poppa. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Così detta perché rimane sulle pendici di una collina e costituisce la parte più elevata dell'abitato. Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada Murgette*, che in verità figura nella toponomastica fin dal 1717 ⁽¹⁸⁴⁾.

Tuttora, presso il popolo, la zona su cui si affaccia questa via è intesa come *Li Murgette*.

Via Vincenzo Monti

Quarta traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Vincenzo Monti (Alfonsine, Ravenna - Milano, 1828): noto poeta, apprezzato traduttore dell'*Iliade*. Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Don Leonardo Canonico Piro*, che trae origine, per l'appunto, da don Leonardo Piro, nato a S. Marco il 4 giugno 1731 da Giuseppe e Caterina Vincitorio ⁽¹⁸⁵⁾, massari di campo, e morto il 14 maggio 1824. Non era infrequente il caso che venisse adottata per questa strada anche la denominazione di *Strada Giovanni Piro*, dal nome di un fratello di don Leonardo, morto il 19 agosto 1811 ⁽¹⁸⁶⁾.

E' intesa dal popolo come *La strada lu titele*.

Piazza Aldo Moro

Piazza antistante il nuovo stabile sorto tra Piazza Europa e Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dalla Giunta Municipale il 16 marzo 1979.

Aldo Moro (Maglie, Lecce, 1916 - Roma, 1978): uomo politico democristiano, uno dei principali protagonisti della politica italiana dalla nascita della Repubblica. Dopo essere stato presidente della federazione universitaria cattolica italiana e del Movimento laureati cattolici, fu eletto nel 1946 alla Costituente e dal 1948 alla Camera dei Deputati. Nella sua trentennale carriera politica ricoprì vari incarichi ministeriali. Il suo nome è legato soprattutto all'esperimento del cosiddetto "centro-

¹⁸³ I figli si chiamavano Genuario, Girolamo (sacerdote), Pietro, Angelo e Maria, e abitarono tutti in questo vico (cfr. A.P.C., *Stato delle Anime del 1812*, cit., e *Stato di popolazione di S. Antonio Abate del 1824*, cit.).

¹⁸⁴ A.S.L., *Atti del notaio Tommaso Anfolisi*, a. 1717, foglio n. 70.

¹⁸⁵ A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 1.

¹⁸⁶ Dall'atto di morte nei registri dello Stato Civile di S. Marco in Lamis. Giovanni Piro, sposato con Maria Teresa Solimando, fu padre di sei figli: Nicola, Grazia, Leonardo, Saverio, Angelantonia e Nunzia.

sinistra”, durato dal 1963 al 1968, e alla realizzazione del “governo delle astensioni” nel 1977. Rapito il 16 marzo 1978 da un “commando” delle Brigate Rosse, che ammazzava i cinque uomini della sua scorta, veniva infine ucciso dai terroristi e il suo corpo fatto trovare nel centro di Roma, nel portabagagli di un'automobile, il 9 maggio 1978.

Via Padre Gabriele Moscarella

Quindicesima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Padre Gabriele (al secolo, Bartolomeo) Moscarella, nato a S. Marco in Lamis il 15 maggio 1890 da Matteo Luigi e Gaetana La Porta, è stato eccellente predicatore ed apprezzato oratore nelle varie regioni italiane e anche all'estero; né, meno importante, è stata la sua attività di studioso e di pubblicista. Oltre ad aver collaborato con articoli di varia cultura a riviste e periodici di ispirazione cattolica, ha pubblicato parecchie opere, delle quali ricordiamo: *Casa del fidanzato* (1935), *Il Primato di Gesù Cristo sulla Creazione nella luce dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma* (1953), *Quel calunniato pomo* (1958), *Quis ut Deus? S. Michele Arcangelo negli splendori del simbolo* (1961).

E' morto a Bitonto il 14 novembre 1966.

Via Leone Mucci

Traversa posta alle spalle delle Case Popolari di Via S. Nicandro. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Leone Mucci (S. Severo, 1874 - ivi, 1946); brillante oratore ed abile propagandista, laureato in legge, fu uno dei *leaders* più prestigiosi del partito socialista di Capitanata, Eletto deputato nel 1919 e nel 1921, aderì nel 1923 al P.C.I. Subì varie aggressioni e persecuzioni da parte dei fascisti. Preso da una crisi di fiducia verso i partiti operai, si avvicinò negli anni trenta al fascismo, dal quale prese di nuovo le distanze al termine della seconda guerra mondiale, condannandone l'opera “libidinosa di distruzione e di sopraffazione”⁽¹⁸⁷⁾.

Piazza Municipio

Piazza compresa tra la fine di Corso donnone e l'inizio di Via XXIV Maggio. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Così detta perché su di essa si affaccia il palazzo municipale, il quale, prima di essere adattato nel secolo scorso a casa comunale, fu sede della badia. E proprio per questo, dal 1809 al 1901 la piazza aveva portato la denominazione di *Trono del Palazzo* o di *Largo del Palazzo Badiale*, che è una delle più antiche della città⁽¹⁸⁸⁾. Incerto è il senso originario della denominazione *Trono del Palazzo*. Alcuni ritengono che la parola *trono* stesse per *seggio* dell'abate, come simbolo della sua autorità, ma si potrebbe anche ritenere che tale appellativo facesse riferimento alla posizione del palazzo, che rimaneva in un luogo più alto rispetto al piano della *pubblica piazza*, l'attuale Corso Matteotti. Risulta, infatti, da alcuni documenti notarili, che l'appellativo di *trono* era adoperato anche in altri casi, come: *Trono di Don Muzio Stincone* (v. Via Orto Monaco) e *Trono di S. Bernardino*, e tutti possono constatare come la zona denominata Orto Monaco e la chiesa di S. Bernardino si trovino anch'esse in una posizione più elevata rispetto a Corso Matteotti. Per quanto riguarda il palazzo, si ignora da chi e quando venne fatto costruire. Al tempo del Fraccacreta, esso si presentava come un complesso costituito da 8 vani al pianterreno con la torre del carcere e la cappella di S. Rocco, 11 al primo piano e 5 al secondo [?, NdR]⁽¹⁸⁹⁾. A causa dei continui rifacimenti e modifiche effettuati a partire dagli anni immediatamente posteriori all'unificazione

187 E. Volpicella, *Leone Mucci e il socialismo in Capitanata*, in *Notiziario del Centro di Studi Sanseveresi di Storia e Archeologia*, S. Severo, Dotoli, 1979, N.U., pp. 119-142,

188 La denominazione “Trono del Palazzo” è già presente nei documenti notarili del 1668 (cfr. A.S.L., *Atti del notaio Carlantonio Iannacone*, a. 1668, foglio n. 23).

189 M. Fraccacreta, *Teatro topografico ecc.*, cit., vol. III, p. 156. In merito alla cappella esistente nel palazzo, abbiamo notato che le fonti non sono molto concordi sulla sua intitolazione. Fraccacreta la chiama cappella di S. Rocco; in un documento del 1855 è citata come *chiesa di S. Francesco da Paola* (cfr. A.D.F., *Quadro statistico della novella Diocesi di Foggia*), mentre in un altro del 1872 si parla di una cappella dedicata all'Arcangelo Gabriele (cfr. A.D.F., *Visita Pastorale di Padre Geremia Cosenza*, cit.). Si tratta di tre diverse cappelle, tutte esistenti nel palazzo, o di una sola cappella di volta in volta indicata con un nome diverso?

italiana, conserva attualmente ben poco dell'assetto originario. Una circostanza notevole da far risaltare è che se esso appartiene ancora alla comunità, lo si deve a un puro caso, in quanto nel secolo scorso se ne tentò fermamente la vendita a privati. La storia è questa. Verso la fine degli anni trenta del secolo scorso, “per lo meglio” dei propri interessi, l'Amministrazione comunale prendeva la decisione di porre in vendita, mediante un'asta pubblica, il palazzo ex-badiale. Il primo a presentare un'offerta di duemila ducati fu D. Domenico Gabriele, ma il palazzo venne aggiudicato il 28 febbraio 1839 per duemilaseicento ducati a D. Angelo Maria Schiena, garantito solidalmente da D. Gennaro Serrilli. Quasi esattamente un anno dopo, e cioè il 12 febbraio 1840, il Re concedeva con un decreto la sua approvazione, ponendo due sole condizioni: che prima della stipulazione del contratto, a garanzia del pagamento, si ponesse un'ipoteca su alcune proprietà dello Schiena e del Serrilli, e che si concedesse allo Schiena la facoltà di disporre “per usi profani” dei locali della cappella esistente nel palazzo, solo dopo che lo stesso ne avesse chiesto e ottenuto l'assenso dalla Curia arcivescovile di Manfredonia. Assolta quindi ogni altra formalità prevista dalla legge, il 4 giugno 1840 l'Amministrazione comunale invitò D. Angelo Maria Schiena a stipulare il contratto di compravendita, ma si trovò inaspettatamente di fronte a un suo secco rifiuto, fondato su queste ragioni: che dall'epoca dell'aggiudicazione il palazzo aveva subito notevoli deterioramenti; che al momento dell'aggiudicazione egli non aveva promesso alcuna ipoteca sulla sua proprietà; che gli era impedito il libero uso del locale della cappella, dovendone chiedere il permesso alla Curia di Manfredonia; che alcuni locali del palazzo erano ancora occupati dal carcere e che altri erano stati concessi per uso di abitazione a un certo Antonio Del Giudice, custode del Camposanto, il quale “aveva dato mano a tutte le deteriorazioni, bruciando le travi, le tavole della tettoja, ed i pavimenti, per mancanza di combustibile”. Fermamente intenzionata a vendere il palazzo, l'Amministrazione intentò causa a D. Angelo Maria Schiena davanti il Consiglio d'Intendenza, che si pronunciò per ben due volte (9 ottobre 1841 e 30 aprile 1842) in suo favore, ma non riuscì a far recedere lo Schiena dalle sue posizioni. Si arrivò anche alla Gran Corte dei Conti ma, essendo intervenuta nel frattempo la morte dello Schiena ⁽¹⁹⁰⁾, il palazzo rimase invenduto ⁽¹⁹¹⁾.

Infine è da far notare che, contrariamente a quanto si riteneva finora, esso è sede municipale dal 1871. L'episodio della tentata vendita dimostra chiaramente che negli anni trenta-quaranta del secolo scorso, il palazzo ospitava solo il carcere e la cappella. E allora, in quel periodo, dove avevano sede gli uffici comunali?

A leggere il Fraccacreta si deduce che essi dovevano aver sede in alcune case poste tra la chiesa di S. Antonio Abate e la Collegiata. Infatti, nel descrivere la piazza “retta, ampia, e lunga più di passi 400 dal *Nord all'Est*”, cioè l'attuale Corso Matteotti, egli così scrive:

“Li ha la porta al *Nord* la Chiesa di S. Chiara del Sig. Sassano destinata *olim* alle Chiariste; la Parrocchia *Soccorsale* di S. Antonio Abate di una nave, e porta al *Sud*, col sol curato, con Confraternita del Carmine, 5 altari, fra cui di S. Nicola del Sig. Gabriele, della *Trinità* del Sig. Vincitorio. Lì è il palazzo del R. Giudice, e Municipale con lapide de' jus Civici su l'agro di d. Badia. Nel fine *Est* la d. *Annunziata Collegiata*...” ⁽¹⁹²⁾.

A parer nostro può ritenersi esatta l'indicazione del Fraccacreta in quanto essa troverebbe conferma in alcuni documenti, posteriori al 1861, conservati nell'Archivio comunale di S. Marco ⁽¹⁹³⁾, nei quali si legge che l'Amministrazione comunale pagava un canone annuo al Sig. Michele Guerrieri per il fitto di alcuni locali adibiti a casa comunale. E si sa che la famiglia Guerrieri possedeva delle case vicino la chiesa di S. Antonio Abate e soprattutto nell'attuale via Giordano Bruno, che nel secolo scorso era appunto intesa anche come la *Strada di Michele Guerrieri*.

Via Napoli

Seconda traversa di Porta S. Severo. Denominazione risalente al censimento del 1901.

190 Angelo Maria Schiena, figlio di Giovanni e Irene la Piccirella, marito di Anna Maria Del Giudice, morì il 24 dicembre 1843, all'età di 66 anni (dall'atto di morte presso lo Stato Civile di S. Marco). Dal 1811 al 1813 era stato sindaco della città.

191 A.S.F., *Consiglio d'Intendenza di Capitanata. Decisioni della Prima Camera*, F. 7, fasc. 687, e F. 8, fasc. 709.

Si fa notare, per *incidens*, che negli anni in cui avvenivano questi fatti era sindaco della città Leonardo Giuliani, il quale però non ne fece il benché minimo cenno nella sua *Storia statistica* del 1846.

192 M. Fraccacreta, *Teatro topografico ecc.*, cit., vol. III, p. 158.

193 Non siamo in grado di dare un'esatta citazione dei documenti, perché essi sono in via di sistemazione.

Città, capoluogo della Campania.

Via del Narciso

Piccola traversa destra di Via dello Starale. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Prende nome dal popolarissimo fiore che nasce spontaneo nella Difesa di S. Matteo.

Via Colonnello Negrotto

Prima traversa destra di Via Trieste, intersecante Via C. Di Renzo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1916.

Michele Pericle Negrotto (¹⁹⁴), nato a Genova nel 1862, tenente colonnello del 12° Reggimento Bersaglieri, morì il 4 giugno 1915 nell'Ospedale da Campo n. 18 per ferite gravi riportate nell'assalto per la conquista della linea Monte Nero-Merzili (¹⁹⁵).

Via Pietro Nenni

Quarta traversa destra di Via S. Nicandro. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Pietro Nenni (Faenza, 1891 - Roma, 1980): uno dei maggiori protagonisti della vita politica italiana del secondo dopoguerra e *leader* del Partito socialista, al quale aderì nel 1921. Esule in Francia dal 1926, nel '42 fu arrestato dai tedeschi e inviato al confino di Ponza. Dopo la liberazione, fu vicepresidente del consiglio e ministro per la Costituente nel governo Parri e nel primo governo De Gasperi, e ministro degli esteri tra la fine del '46 e l'inizio del '47. In seguito all'estromissione dei socialisti dal governo nel '47, fu sostenitore del patto d'unità d'azione con il partito comunista; ma, a partire dal 1957, si fece promotore di una politica di confronto con le forze cattoliche, che avrebbe portato nel '63 al varo della formula di centro-sinistra. Nel 1971 fu nominato senatore a vita.

Via alle Nevaie

Parallela superiore di Via alle Coppe. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Le nevaie, che avevano un diametro di 10-15 metri e una profondità di 6-7 metri, erano delle fosse a forma di cono rovesciato scavate nel terreno per la conservazione della neve. Questa vi veniva raccolta sotto forma di piccole balle, pressata con un arnese di legno detto *lu paravise* e ricoperta in superficie con un fitto strato di paglia. Veniva poi venduta durante l'estate, soprattutto ai cantinieri e ai baristi, che se ne servivano per tenere al fresco, in capaci tinozze, vino, birra e altre bevande in uso. S. Marco in Lamis era il comune della Capitanata più rinomato per le nevaie. Ce n'erano tre o quattro in contrada *Le Coppe*, sopra Casarinello, e altrettante nella *Difesa*.

Piazza Oberdan

Ampia piazza sorta nell'antica zona dei pozzi, alle spalle della Chiesa Madre. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1933.

Da Guglielmo Oberdan (Trieste, 1858 - 1882), irredentista italiano, fatto impiccare da Francesco Giuseppe d'Austria per un mancato attentato alla sua vita,

Vico 1. Oliva

Posto alla sinistra di Via Orto Monaco. Denominazione risalente al 1907.

Probabilmente fa riferimento all'esistenza nella zona, in tempi andati, di alberi di olivo.

Dal 1901 al 1906 aveva portato la denominazione di *Via S. Benedetto* (Norcia, ca. 480 - Cassino, ca. 547). Ci pare superfluo ricordare che il monastero di S. Giovanni in Lamis nacque sotto il crisma benedettino.

Dal 1809 al 1901 si era denominato *Strada 5. Orto Monaco*.

Vico 2. Oliva

Posto tra Via Orto Monaco e Vico 2. Melisci. Denominazione risalente al 1907.

Probabilmente fa riferimento all'esistenza nella zona, in tempi andati, di alberi di olivo.

Dal 1901 al 1906 aveva portato la denominazione di *Via S. Bartolomeo*, uno dei dodici apostoli,

¹⁹⁴ Si fa notare che la targa stradale porta scritto *Negrotti*.

¹⁹⁵ Ministero della Guerra (Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico), *Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918: Bersaglieri*, Roma, Libreria dello Stato, 1929, vol. IX, p. 439.

Probabilmente, l'intitolazione di una via al Negrotto trova giustificazione nel fatto che del suo stesso reggimento aveva fatto parte il sammarchese Carlo Alberto Di Renzo, anche lui caduto sul Merzili (v. Via C. Di Renzo).

molto caro ai longobardi, che tra l'838-839 ne traslarono il corpo prima a Salerno e poi a Benevento⁽¹⁹⁶⁾.

Dal 1809 al 1901 si era denominato *Strada 3. Orto Monaco*.

Via degli Orti

Rimane tra Vico 3. S. Giuseppe e Via Zingari. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Così denominata perché si affacciava, nella parte superiore, su una zona destinata ad orti.

Dal 1809 al 1901 si era denominata *Strada Ritoli*, con riferimento al possidente Giuseppe Ritoli, figlio di un certo Francesco di Bari⁽¹⁹⁷⁾.

Via Orto Monaco

Sedicesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Denominazione di incerta origine, riscontrabile negli atti notarili fin dal 1736⁽¹⁹⁸⁾. Quel che soprattutto non è stato possibile accertare è se essa derivi dal cognome, dal soprannome o dalla condizione civile di una persona. Purtroppo, l'indicazione costante nei documenti è quella di *Orto di Monaco*, senz'altre specificazioni. Sempre dagli atti notarili del Settecento risulta in questa zona l'esistenza di una cappella detta la *Chiesa di Monaco*, che avrebbe avuto sede nella casa posta attualmente in Vico 2. Melisci n. 27⁽¹⁹⁹⁾. Esternamente è ancora visibile un cordone circolare che doveva contenere probabilmente un orologio. Dell'esistenza di questa cappella, però, non abbiamo trovato cenno in alcun altro documento.

Nel Settecento questa zona era pure denominata *Trono di Don Muzio Stincone*, dal nome di un canonico vissuto nel Seicento⁽²⁰⁰⁾.

Presso il popolo è intesa come *Lu Casalotte*.

Via Ospedale

Traversa di Via Orto Monaco. Denominazione risalente al 1907.

Così detta perché nei suoi pressi era sorto, agli inizi del secolo, l'Ospedale Civico Umberto I.

Può anche darsi che dal 1901 al 1906 abbia portato la denominazione di *Via S. Bernardo* (Fontaines-les-Dijon, 1091 - Clairvaux, 1153), del quale alcuni storici attestano la presenza nei nostri luoghi nel 1137⁽²⁰¹⁾.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Traversa Orto Monaco*.

Piazza Otto Marzo

In fondo a Via P. Nenni. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Otto marzo: data in cui si celebra la giornata mondiale della donna.

Vico della Pace

Traversa alle spalle della chiesa di S. Chiara. Denominazione risalente al censimento del 1901⁽²⁰²⁾.

Ad esaltazione di uno dei supremi ideali dell'umanità.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada Orto S. Chiara*, dagli orti che circondavano detta chiesa. La storia di questa chiesa, intitolata pure al Sacro Cuore, è succintamente narrata nella lapide affissa al suo interno:

QUESTO TEMPIO / ERETTO DAL SIG. BERARDINO SASSANO / SOTTO IL TITOLO DI S.
CHIARA NEL 1757 / E VENDUTO DAGLI EREDI DI LUI / IL 15 OTTOBRE 1893 - NOTAR CERA /
VENNE ACQUISTATO / DAL SIG. BERARDINO DE LILLO / CON LE OBLAZIONI RACCOLTE /

196 G. Pochettino, *I Longobardi ecc.*, cit., p. 211.

197 A.P.C., *Stato delle Anime del 1812*, cit.

198 A.S.L., *Atti del notaio Giambattista Vincitorio*, a. 1736, foglio n. 91.

199 A.S.L., *Atti del notaio Giambattista Vincitorio*, a. 1736, foglio n. 137; *Atti del notaio Donato Augelli*, a. 1780, foglio n. 353.

200 A.S.L., *Atti del notaio Donato Augelli*, a. 1780, foglio n. 78, e a. 1781, foglio n. 188.

201 "Tra le campagne di questi casali avvenne nell'ottobre del 1137 aspra battaglia... tra Rainolfo e Ruggiero; l'uno spinto contro l'altro per volere d'Innocenzo II, essendo Ruggiero ligio all'antipapa Anacleto. Era il campo di Ruggiero vicino Sansevero, ove egli giunse a' 4 ottobre 1137, ed inutile riuscita l'opera di San Bernardo quivi venuto, si corse alle amai presso Rignano" (cfr. F. De Ambrosio, *Memorie stanche della città di S. Severo di Capitanata*, Sala Bolognese, Pomi, 1974, p. 43; ristampa anastatica dell'edizione del 1875, Napoli, Stab. Tip. Gennaro De Angelis).

202 E' probabile che dal 1901 al 1906 questa denominazione abbia compreso anche l'attuale Vico Iana.

DALLA PIA CITTADINANZA SAMMARCHESE. / RESTAURATO ED ABBELLITO / A CURA DELLO STESSO SIG. DE LILLO / A SPESE DELLA CITTADINANZA / FU CONSACRATO / DALLO ILL.MO E REV.MO MONSIGNOR / CARLO MOLA IV VESCOVO DI FOGGIA / ED APERTO AL PUBBLICO CULTO / IL GIORNO 21 SETTEMBRE 1898 / SOTTO IL TITOLO E LA PROTEZIONE / DEL SACRO CUORE DI GESÙ⁽²⁰³⁾.

Nel 1902 vi venne fondata la confraternita dei Cinturati.

Via Palermo

Quinta traversa di Porta S. Severo. Denominazione risalente al 1907.

Città, capoluogo della Sicilia.

Non è stato possibile stabilire se la strada già esistesse nel 1901 e, in caso affermativo, quale denominazione avesse portato fino al 1906.

Via Palude

All'interno del centro storico, tra il tratto finale di Corso Matteotti e Via Pozzo Grande.

Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Denominazione di antica origine, che richiama alla mente le caratteristiche originarie del luogo in cui sorse la città. La *Palude* o, come la si intende volgarmente, la *Padula*, è ritenuta il primo nucleo abitativo di S.Marco. E in verità, dagli atti notarili del Seicento non vengono fuori elementi in grado di mettere in dubbio tale opinione; ce n'è, anzi, qualcuno che la conferma, e intendiamo con ciò far riferimento alle indicazioni toponomastiche di *Porta Vecchia* e di *Porta Nuova*. Poiché queste due *porte* sono localizzabili alle estremità orientale e occidentale della Palude (*Porta Vecchia*) corrisponderebbe al tratto di Via Bux che fiancheggia la Collegiata e *Porta Nuova* a Vico Palude o alla Via Gioberti)⁽²⁰⁴⁾, si può essere d'accordo nel riconoscere ad essa la primogenitura. Non pensiamo, però, che la Palude vada considerata come il nucleo originario per il semplice motivo che il nome della città porta l'appellativo di *in Lamis*. A nostro parere, infatti, originariamente l'appellativo intendeva mettere in evidenza la caratteristica di tutta la vallata del Celano, che era appunto disseminata di *lame* o paludi; tanto è vero che, prima di venire attribuito al casale, esso era stato proprio del monastero, il quale, data la posizione, non poteva certo dirsi sorto *sulle paludi*.

Vico Palude

Dodicesima traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Dal 1809 al 1901 si era denominato *Vico 1. Palude*.

E' probabile che dal 1901 al 1906 abbia portato la denominazione di *Via Girolamo Savonarola*, dal nome del famoso frate domenicano (Ferrara, 1452 - Firenze, 1498) che pagò con la vita la sua predicazione fortemente accusatrice dei costumi e della moralità della Chiesa di Roma⁽²⁰⁵⁾.

Vicoletto Palude

Si apre all'estremità di Via Palude e fuoriesce, attraverso lu vucculicchie, in Corso Matteotti.

Denominazione risalente probabilmente al 1907.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Vico 3. Palude*.

Avrà portato, dal 1901 al 1906, la denominazione di *Via Francavilla?*⁽²⁰⁶⁾.

Via Paolo VI

Posta tra Via Montale e Piazza Federico II. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

203 In un documento conservato nell'Archivio diocesano di Foggia, è scritto che la chiesa venne fondata "nel 1747 dal pio sacerdote Sassano". L'informazione potrebbe essere esatta per quel che riguarda la data, dal momento che, in effetti, nel catasto del 1753 è già citata la "Venerabile Chiesa di S. Chiara", di proprietà degli eredi di D. Tommaso Sassano; ma sarebbe un errore individuare in D. Tommaso che morì il 17.4.1728, il "pio sacerdote Sassano". Si potrebbe semmai pensare che probabilmente la chiesa venne fatta costruire dagli eredi di Don Tommaso, in forza di sue precise disposizioni testamentarie (cfr. A.D.F., *Relatio Prima de Statu Fodiane Dioeceseon a die 3. Martii 1872 ad diem 3. Martii 1875 praesentata Eminentissimis Sacre Congregationis Concilii Patribus a secundo ejusdem Dioeceseon Episcopo Fr. Geremia Cosenza Ordinis MM.OO. S. Francisci Theologie Doctore, et Sancte Sedi immediate subiecto. Fodie tertio Nonos Martii 1875*, pp. 14-15; A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 7, cit.).

204 Deduzioni fondate su indicazioni ricavabili dagli atti notarili e dagli "Stati delle Anime".

205 Ha dichiarato di essere nato in questa strada il Sig. Antonio Pastucci, di Leonardo e Raffaella Mimmo, che presso lo Stato Civile risulta nato, appunto, in *Via Girolamo Savonarola* il 7.4.1905.

206 La Sig.ra Emanuela Cipriani, di Angelo Maria e Filomena Francavilla, risultante nata, nei registri dello Stato Civile, il 24.3.1903 in *Via Francavilla*, ha affermato di essere nata nella "Palude".

Giovanni Battista Montini (Concesio, Brescia, 1897 - Castelgandolfo, 1978): sacerdote dal 1920, fu nominato arcivescovo di Milano nel 1954 e cardinale nel 1958. Nel 1963 successe sul soglio pontificio, col nome di Paolo VI, a Giovanni XXIII, di cui raccolse l'eredità di rinnovamento della Chiesa portando avanti, e concludendolo, il Concilio Vaticano II. A lui si devono alcune importanti encicliche, come: *Ecclesiam suam*, sul ruolo della Chiesa nel mondo; *Populorum progressio*, sulla giustizia sociale, e *Humanae vitae*, sul controllo delle nascite.

Via Ferruccio Parri

Parallela di Via L. Longo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale ideata scatta del 6 febbraio 1982.

Ferruccio Parri (Pinerolo, 1890 - Roma, 1981): uomo politico. Combattente pluridecorato della prima guerra mondiale e antifascista, fu tra i maggiori esponenti del movimento "Giustizia e Libertà". Capo morale della guerra di liberazione, alla quale prese parte col nome di battaglia di *Maurizio*, fu nel 1945 presidente del governo di coalizione formato dai partiti del Comitato di liberazione nazionale.

Via Piave

Prima traversa destra di Via del Grappa. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1923.

Piave: fiume del Veneto, teatro di aspri e decisivi scontri tra italiani e austriaci nel 1917-18.

Via Padre Giuseppe Maria Piccirelli

Terza traversa sinistra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Il gesuita Padre Giuseppe Maria Piccirelli nacque a S. Marco il 19 febbraio 1841 da Gabriele e Maria Rachele Rendina. Compì i suoi studi a Lucera e a Napoli e li completò poi in Spagna e nel Belgio. Per vari anni insegnò teologia dommatica nel collegio S. Luigi di Napoli, dove morì il 9 dicembre 1918. Rinomato latinista e teologo, scrisse molte opere di teologia, di filosofia e d'apologetica religiosa, delle quali si devono segnalare principalmente il *De catholico dogmate universim* (Neapoli, 1911), in cui è contenuta una condanna senza prova d'appello del movimento modernista, e il *De Deo Uno et Trino* (Neapoli, 1902), opera intrisa di profonda umanità. Altre sue opere sono, in ordine cronologico di pubblicazione: *De Deo Disputationes Metaphysicae*, Lutetiae Parisiorum, 1885; *Ricerche teologiche su L'influenza del Sacro Cuore nella vita soprannaturale della Chiesa*. Napoli, 1905; *De Distinctione actuum inter essentiam existentiamque ac praecipue de mente Angelici Doctoris circa eandem quaestionem*, Neapoli, 1906; *Trattenimenti ascetici su L'influenza del Sacro Cuore nella vita soprannaturale della Chiesa*, Napoli, 1907; *Variorum operum minorum collectanea*, Neapoli, 1914. L'alto valore di studioso di Padre Piccirelli è tramandato ai suoi concittadini per mezzo di una lapide affissa sulla facciata dell'Orfanotrofio S. Giuseppe, nella quale si legge:

SAN MARCO IN LAMIS CHE GLI FU PATRIA / INTENDE RICORDARE CON AMMIRAZIONE
DURATURA / IL PADRE GIUSEPPE PICCIRELLI (1841-1918) / GESUITA E TEOLOGO
CONSACRATO ALLA FAMA / PER ALTEZZA D'INGEGNO PER ARDIMENTI DI
SPECULAZIONE / CHE IN OPERE DI ALTO VALORE AMMIRATE DAI DOTTI / PREVENNE
L'EFFICACIA RELIGIOSA E CIVILE / SANCITA DAL VATICANO II ATTRAVERSO LA TEOLOGIA
/ PER RIDARE A TUTTA LA MODERNITÀ DEI TEMPI / LA COMPLETEZZA DI GUIDA DEGLI
SPIRITI E DELLA CULTURA / IN ORDINATA ASCENSIONE SULLE BENEFICHE VIE DI DIO / S.
MARCO IN LAMIS, 10-6-1967 / ENAL / RENDINA ANGELA VED. NOTAIO CIAVARELLA -
DEDICA ⁽²⁰⁷⁾.

Via Abate Pignatelli

Traversa sinistra di Via Montello. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Dedicata al cardinale Antonio Pignatelli, nato il 12 marzo 1615 nel castello marchesale di Spinazzola, feudo della sua famiglia, da Francesco, principe di Minervino, e Porzia Carafa, dei

207 L'epigrafe è stata dettata dal gesuita Ettore Albino, che venne subito accusato di "mendacio storico" per il fatto che Padre Piccirelli, lungi dall'aver percorso lo spirito del Concilio Vaticano II, aveva definito i modernisti dei "pappagalli" (cfr. T. Nardella, *Dell'epigrafia e di altre amenità paesane*, in "La Valle", S. Marco in Lamis, numero unico, dic. 1971).

duchi di Andria, eletto papa col nome di Innocenzo XII il 12 luglio 1691, dopo cinque mesi di conclave. Universalmente stimato come uomo virtuoso e bonario, si accinse con energia a migliorare il costume clericale con la lotta al nepotismo che condannò con la Bolla “Romanum decet Pontificem”, e moltissimo si prodigò per l'assistenza ai poveri e agli inabili al lavoro, tanto da destinare il palazzo del Laterano ad ospitarvi quelli di Roma. Morì il 27 settembre del 1700.

Qui è ricordato nella veste di abate commendatario di S. Marco in Lamis. Purtroppo, nessuna notizia si conserva circa il periodo preciso in cui fu abate e l'opera da lui svolta come tale. Si ha per certo solo che nel 1683 già aveva in commenda la badia ⁽²⁰⁸⁾ e che nella Chiesa Madre si conservano tre sue pianete di lama, verde, rossa e viola. Secondo il Fraccacreta, nella cappella di S. Rocco, di proprietà dell'abate, erano leggibili ai suoi tempi i seguenti resti di una vecchia epigrafe:

D.O.M. INNOCENTIO XII. PIGNATELLI PONTIFICI MAXIMO... EX INCARNATIONE CHRISTI MDCCXXXX ⁽²⁰⁹⁾.

Infine, da alcuni appunti anonimi del 1919 ⁽²¹⁰⁾ risulta che i canonici di S. Marco avrebbero ricevuto per iscritto i ringraziamenti di Innocenzo XII in risposta alla loro lettera di congratulazioni per l'elezione a pontefice.

Via Giuseppe Pignatelli

Terza traversa sinistra di Via G. Tiani. Denominazione risalente ai primi anni cinquanta.

Giuseppe Pignatelli, nato a S. Marco il 20 giugno 1920 da Pietro e Mariarcangela Aucello, partecipò alla seconda guerra mondiale facendo parte del 79. Rgt. Fnt. e morì l'11 dicembre 1942 a Getrude Ssw (Russia) dopo essere stato ferito da una pallottola di fucile alla regione toracica. Fu sepolto nel Cimitero n. 5 del 79. Rgt. Fnt., tomba 53, situato a un centinaio di metri da un ex-Monastero Ortodosso.

Via Carlo Pisacane

Quinta traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Carlo Pisacane (Napoli, 1818 - Sanza, Salerno, 1857) fu patriota e martire dell'indipendenza italiana. Si uccise dopo essere rimasto ferito nella sfortunata spedizione di Sapri, da lui stesso organizzata.

Dal 1809 al 1901 si era denominata *Strada Lillo da Cima*, per il fatto che si apriva in corrispondenza della *Strada Lillo* ⁽²¹¹⁾ e ne costituiva una sorta di prolungamento verso la parte alta della collina.

Via Carlo Poerio

Settima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Carlo Poerio (Napoli, 1803 - Firenze, 1867); patriota, uno dei maggiori rappresentanti del partito liberale napoletano, ricoprì nel 1848 la carica di ministro della pubblica istruzione. Tenuto in prigione dai Borboni dal 1849 al 1859, andò poi esule in Inghilterra e a Torino. Fu anche deputato al parlamento subalpino e a quello italiano.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada Vaccone da Cima*, perché si apriva in corrispondenza della *Strada Vaccone* ⁽²¹²⁾.

Via Pola

Terza traversa destra di Via Trieste, intersecante Via C. Di Renzo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1928.

Pola: città conquistata dall'Italia nel 1918 e assegnata alla Jugoslavia con il trattato di pace del 1947.

Vico Ponziano

Dodicesima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Nei registri dello Stato Civile è indicato quasi sempre come *Anciporto Ponziano*, e solo raramente si incontra la denominazione di *Anciporto Ponziano De Carolis*. Esso, quindi, insieme a Via Domizio rappresenta un altro caso in cui una strada deriva la propria intitolazione dal solo nome di una persona. Fa riferimento al *bracciale Ponziano De Carolis*, nato a S. Marco intorno al 1710 e morto

208 T. Nardella, *La Capitanata in una relazione ecc.*, cit., p. 82.

209 M. Fraccacreta, *Teatro topografico ecc.*, cit., vol. III, p. 156

210 A.D.F., *Della origine della città ecc.*, cit.

211 Per le notizie sulla *Strada Lillo* si veda Via Cernaia.

212 Per le notizie sulla *Strada Vaccone* si veda Via Solferino.

il 7 marzo 1785 ⁽²¹³⁾.

Nel secolo scorso veniva pure denominato, di tanto in tanto, *Anciporto Rispoli*, ma non è stato possibile stabilire a chi facesse riferimento.

Vico Poppa

Primo vico sinistro di Via S. Giuseppe. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Prende nome dal canonico sammarchese Don Matteo Poppa, nato intorno al 1736 e morto il 24 agosto 1790 ⁽²¹⁴⁾.

Via Portella della Ginestra

Quarta traversa di Viale D. Alighieri. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Ricorda l'eccidio che vi venne compiuto il 1 maggio 1947. Occorre preliminarmente sapere che, riprendendo una consuetudine risalente agli ultimi anni del secolo scorso e rimasta interrotta durante il regime fascista, il 1 maggio 1947, i contadini dei comuni di Piana dei Greci, di San Giuseppe Jato e di San Cipirello, si dettero convegno nella contrada Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi per la celebrazione della festa del lavoro, portandosi dietro le rispettive famiglie, poiché, più che di una festa di partito, si trattava di una festa campestre. C'erano, quindi, anche donne e bambini. Ma, non appena il segretario della sezione del partito socialista di San Giuseppe Jato salì sul podio per il comizio, fu avvertito un primo colpo di arma da fuoco. Si pensò, in un primo momento, a dei mortaretti sparati in segno di festa, ma come si videro cadere sanguinanti a terra le prime persone, si verificò un fuggi fuggi generale per sottrarsi agli spari. Il bilancio di quella triste giornata fu di undici morti e di ventisei feriti. In seguito si accertò che l'eccidio era stato perpetrato dalla banda di Salvatore Giuliano e si sospettò che essa ne avesse ricevuto mandato da alcune personalità politiche siciliane.

Via Pozzo Grande

Si apre in Via Roma e termina vicino la Collegiata, facendo angolo con Via G. Marconi.

Denominazione ripristinata con deliberazione adottata il 6 novembre 1943 dal Commissario prefettizio Costantino Serrilli.

Quello di *Pozzo Grande* rappresenta uno dei più antichi e significativi toponimi della città e ricorda l'esistenza nella zona, ricca di numerosi pozzi che offrivano ai sammarchesi acqua assai apprezzabile per la sua levità e freschezza e un comodo abbeveraggio per gli animali, di un pozzo più grande del solito ⁽²¹⁵⁾. Poiché l'odissea denominativa di questa via resta unica nella storia della toponomastica cittadina, riteniamo opportuno ripercorrerla passo per passo:

- a) Dal 1809 al 1900 si denominò *Strada del Pozzo Grande* e doveva comprendere lo stesso attuale tratto.
- b) Dal 1900 al 1906, per decisione della Commissione incaricata del censimento, *Via del Pozzo Grande* prese il nuovo nome di *Corso Garibaldi* ⁽²¹⁶⁾ con riferimento, molto probabilmente, a tutto il viale che si estende tra *Via Marconi* e *Piazza Gramsci*.
- c) Dal 1907 al 1940, per deliberazione del Consiglio comunale, la denominazione di *Corso Garibaldi* veniva a sua volta soppiantata da quella di *Via Lungo Iana* ⁽²¹⁷⁾.
- d) Dal 1940 al 1943, per deliberazione adottata dal podestà Matteo Schiena, anche *Via Lungo Iana* fu costretta a cedere il passo alla nuova *Via Italo Balbo, Maresciallo dell'Aria* ⁽²¹⁸⁾.

213 A.P.S.A.A., *Registro dei "Morti"*, n. 2. Ponziano De Carolis era sposato con certa Grazia Mimmo e aveva un figlio di nome Leonardo Antonio (cfr. A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 7, cit.).

214 A.P.S.A.A., *Registro dei "Morti"*, n. 2.

215 M. Ciavarella, *Il colera ecc.*, cit., p. 30.

216 Che durante questo periodo sia stata in vigore la denominazione di "Corso Garibaldi" è testimoniato dalle dichiarazioni della Sig.ra Angela Maria Del Conte, di Paolo e Angela Stilla, nata il 2.4.1904, e della Sig.ra Antonia Petrucci, di Gennaro e Maria Villani, nata il 23.4.1904, entrambe domiciliate attualmente in *Via Pozzo Grande*, le quali, pur risultando nate, nei registri dello Stato Civile, in "Corso Garibaldi", hanno asserito, con ferma convinzione, di essere nate nella via dove tuttora hanno il domicilio.

217 Dal 1907, l'Eroe dei due Mondi veniva destinato a dare il proprio nome all'antica "Via De Carolis" (v. *Via G. Garibaldi*).

218 La deliberazione porta la data del 6.7.1940.

Italo Balbo (Quartesana, Ferrara, 1896 - Tobruch, 1940), combattente della prima guerra mondiale, quadrumviro della

e) Finalmente, il 6 novembre 1943 il Commissario prefettizio Costantino Serrilli deliberava di ripristinare l'antica denominazione di *Via Pozzo Grande*, assegnandole il tratto originario; mentre il secondo tratto, compreso tra Via Roma e Piazza Gramsci, riacquistava il nome di *Via Lungo Iana* ⁽²¹⁹⁾.

La zona su cui si affaccia questa via è intesa dal popolo come *Fore lu Puzzuranne*.

Via Salvatore Quasimodo

Traversa di Via D. Chiesa, rimanente dopo Via Ungaretti. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Salvatore Quasimodo (Siracusa, 1901 - Amalfi, 1969): grande poeta del Novecento. Uno dei massimi esponenti dell'ermetismo nel decennio che precedette la seconda guerra mondiale e grande interprete della lirica classica, riproposta alla sensibilità dell'uomo contemporaneo in un linguaggio fresco e luminoso. Insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1959. Tra le opere: *Acque e terre*. *Oboe sommerso*, *La terra impareggiabile*, *Lirici greci* (traduzione).

Piazza IV Novembre

E' la piazza sulla quale si affacciano Via Mons. Mancini e Via Di Renzo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1922.

Ricorda la vittoria italiana sull'Austria al termine della prima guerra mondiale.

Viale della Repubblica

Viale che unisce Piazza Europa con Piazza Gramsci. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

In onore della Repubblica italiana sorta nel 1946 dalle rovine del fascismo e della monarchia sabauda.

Dal censimento del 1901 al 1946 si era denominato *Viale Regina Margherita*, dal nome della prima regina d'Italia, Margherita di Savoia (Torino, 1851 - Bordighera, 1926), moglie di Umberto I.

Via Giuseppe Ricciardi

Terza traversa di Porta S. Severo. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Giuseppe Ricciardi, conte di Camaldoli (Napoli, 1808 - ivi, 1882): letterato e scrittore d'indole turbolenta e d'opinioni liberali, fu una delle figure più rappresentative del radicalismo politico meridionale negli anni del Risorgimento. Eletto nel 1861 deputato al Parlamento italiano per il collegio di Foggia, si schierò con la Sinistra storica distinguendosi soprattutto nella discussione di problemi sociali.

Via Rignano

Ha inizio dalla parte terminale di Via S. Giovanni. Denominazione deliberata dal Commissario regio Aristide Madonna il 20 giugno 1914.

E' sulla strada che mena a Rignano Garganico.

Via Risorgimento

Si apre in Via Celano e, intersecando Via Gen. Fara - Via Cap. Verri - Via N. Sauro - Via De Gasperi - Via Giovanni XXIII, sbocca in Via Kennedy. Denominazione deliberata dal Commissario regio Aristide Madonna il 20 giugno 1914.

Ricorda la grande epopea nazionale che condusse all'indipendenza e all'unità d'Italia.

Via Rodi

Quarta traversa destra di Via Ferrarello. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Rodi: isola dell'Egeo conquistata nel 1912 dall'Italia e passata, dopo la seconda guerra mondiale, sotto la sovranità greca.

Via Roma

Nona traversa destra di Corso Matteotti. Tale denominazione, presente nella toponomastica fin dal 1901, è riferita a questa strada dal 22 agosto 1931.

E' una delle principali e più popolari strade della città e tuttora, nella parlata comune dei cittadini,

rivoluzione fascista, famoso trasvolatore atlantico, perdette la vita il 28.6.1940 combattendo nel cielo di Tobruch, abbattuto per errore dalla contraerea italiana.

219 Si veda, pure, tale via.

essa è indicata con la primitiva denominazione: *La Strada lu Ponte* (da *La Strada Ponte Le Grazie*), così detta per un ponticello costruito, in tempi abbastanza remoti, allo scopo di permettere ai cittadini un più agevole passaggio sul torrente Iana ⁽²²⁰⁾. L'antica denominazione di *Strada Ponte Le Grazie* rimase in vigore fino al 1907, allorché dal Consiglio comunale venne sostituita con quella di *Via Giosuè Carducci*, anch'essa destinata a essere sostituita nel 1931.

Quell'anno, infatti, essendo stato disposto dal governo dell'epoca che con l'inizio dell'anno decimo dell'era fascista tutti i Comuni d'Italia dovessero avere una via centrale col nome di Roma, e già avendo S. Marco una strada intitolata alla Città Eterna (corrispondente all'attuale Via Genova) ⁽²²¹⁾, che però era periferica, il podestà Giuseppe Tardio decise di adottare la seguente deliberazione: mutare Via Giosuè Carducci nell'attuale Via Roma, l'allora Via del Purgatorio in Via Giosuè Carducci, e la già esistente Via Roma in Via Genova.

Vico Antonio Rosmini

Tredicesima traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Antonio Rosmini Serbati: noto filosofo e sacerdote, nato a Rovereto nel 1797 e morto a Stresa nel 1855.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Vico 2. Palude*.

Non si è potuto stabilire, invece, quale altra avesse portato dal 1901 al 1906. Forse, quella di *Via Silvio Pellico* (Saluzzo, 1789 -Torino, 1854), noto autore di *Le mie prigioni*, rinchiuso dal governo austriaco nelle carceri dello Spielberg per la sua iscrizione alla carboneria.

Viale Carlo Rosselli

Sulla destra di Viale della Repubblica, congiunge Largo Madonna delle Grazie con Piazza Gramsci. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Carlo Rosselli, uomo politico, nacque a Roma nel 1899. Aderente alla corrente riformista del partito socialista, dopo il delitto Matteotti fondò con G. Salvemini, E. Rossi e altri, la rivista clandestina antifascista "Non Mollare". Arrestato nel 1926 per aver organizzato la fuga dall'Italia di F. Turati, fu condannato a cinque anni di confino nell'isola di Lipari, da dove nel 1929 riuscì a fuggire riparando in Francia. Qui fu fondatore, insieme a F.S. Nitti, E. Lussu e altri, del movimento antifascista "Giustizia e Libertà", del quale fu capo riconosciuto fino alla morte. Nel 1936 combatte in Spagna a fianco delle truppe repubblicane. Recatosi nel 1937 a Bagnoles de l'Orne per ragioni di salute, il 9 giugno vi venne assassinato a pugnalate, insieme al fratello Nello, da una banda di *cagoullards* francesi che ne aveva ricevuto mandato dal servizio di spionaggio fascista.

La prima denominazione di questo viale, deliberata il 14 giugno 1930 dal podestà Giuseppe Tardio, fu quella di *Corso Duca d'Aosta*, ed era riferita a Emanuele Filiberto di Savoia, nato a Genova nel 1869 da Amedeo di Savoia e Maria Vittoria, principessa Dal Pozzo Della Cisterna, valoroso combattente della prima guerra mondiale distintosi al comando della 3ª armata nelle 12 battaglie dell'Isonzo. Nominato Maresciallo d'Italia nel 1926, morì a Torino nel 1931 e sepolto nel cimitero di Redipuglia.

Via Paolo Sabatino

Seconda traversa destra di Via D. Chiesa; sbocca in Piazza Immacolata. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 28 febbraio 1951.

Paolo Sabatino nacque a S. Marco il 13 marzo 1916 da Luigi e Angela Mossuto. Prese parte alla seconda guerra mondiale come bersagliere del 2. Reggimento 4. Compagnia 2. Brigata, e morì il 2 marzo 1941 nel Caposaldo n. 777 di Val Mezgoran (Albania), in seguito a ferite multiple per scoppio di granata. Non fu possibile recuperarne la salma.

Vico del Sacro Cuore

Traversa alle spalle della chiesa omonima, tra Vico Iana e Vico della Concordia. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Così detto dalla chiesa del Sacro Cuore o di S. Chiara ⁽²²²⁾.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Vico 2. S. Chiara*.

220 L. Giuliani, *Storia statistica ecc.*, cit., p. 6.

221 Si veda tale via.

222 Per le notizie su questa chiesa si veda Vico della Pace.

Vico della Salute

Traversa sinistra di Via Zannotti, che fuoriesce su Via Lungo Iana. Detta denominazione, pur presente nella toponomastica dal 1901, è riferita a questo vico dal 1907 ⁽²²³⁾.

Ad esaltazione del valore sociale della salute.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Vico 5. S. Chiara*.

Dal 1901 al 1906 rimase probabilmente intitolato *Vico della Consolazione*.

Presso il popolo è inteso come *Strada Gasbarro*.

Via Gaetano Salvemini

Quinta traversa destra di Via S. Nicandro. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Gaetano Salvemini (Moffetta, Bari, 1873 - Sorrento, 1957): storico e politico. I suoi maggiori interessi furono rivolti al risorgimento e all'unità d'Italia, al socialismo e alla questione meridionale. Eletto deputato nel 1919, fu un tenace oppositore del regime fascista, dal quale fu arrestato e processato per la diffusione del bollettino clandestino "Non Mollare". Scarcerato successivamente per amnistia, riparò prima in Francia, dove organizzò il movimento antifascista "Giustizia e Libertà", e poi negli Stati Uniti. Qualche anno prima della morte, raccolse la sua copiosissima produzione meridionalistica nel volume *Scritti sulla questione meridionale* (1896-1955).

Via S. Benedetto

Ultima traversa sinistra di Via M. La Piscopia, subito dopo Piazza S. Francesco. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

In onore del santo fondatore dell'Ordine al quale si deve, con molta probabilità, la nascita della città di S. Marco in Lamis.

Via S. Berardino

Separa Corso Matteotti da Via F. Turati e conduce alla vecchia chiesa di S. Bernardino. Denominazione rimasta immutata dal 1809 ⁽²²⁴⁾.

Prende nome dalla chiesa omonima. Non esiste, ai nostri tempi, alcuna memoria, orale o scritta, che permetta di stabilire la data di fondazione della vecchia chiesa. Da alcuni documenti esistenti presso l'Archivio comunale di S. Marco in Lamis si riesce a sapere solo che essa esiste *da secoli, ab antiquo*, e che venne fondata probabilmente dal Comune ⁽²²⁵⁾. Nel 1804, per effetto del notevole aumento della popolazione, venne eretta a parrocchia come vicaria curata della Collegiata. Il 26 giugno 1819, un gruppo di sacerdoti e di fedeli, con in testa l'arciprete Francesco Paolo Spagnoli, inviò una supplica al Re per ottenere la fondazione nella chiesa di una confraternita sotto il titolo della Nascita di Maria SS.ma. Ferdinando I l'autorizzò con un decreto del 24 febbraio 1824 ⁽²²⁶⁾. La chiesa aveva due altari: uno dedicato al Signore sotto l'invocazione di S. Bernardino e l'altro sotto quella del Patriarca S. Giuseppe. La nuova chiesa, invece, realizzata su progetto dell'architetto Gelindo Giacomelli di Verona, è stata inaugurata nel settembre del 1973. Dal 1807 ad oggi si sono succeduti nella guida spirituale e amministrativa della parrocchia i seguenti sacerdoti ⁽²²⁷⁾:

Don Luigi Nardella	dal 1807 al 1808
Don Carmine Cera	1809 » 1810
Don Biase De Filippis	1811 » 1812 ⁽²²⁸⁾
Don 'Michele Arcangelo Siani	1816 » 1819
Don Biase De Filippis	1820
Don Matteo Donato Tancredi	1821 » 1828
Don Pasquale Tancredi	1829 » 1839
Don Pietro Villani	1839 » 1840

223 Dal 1901 al 1906 la denominazione di "Vico della Salute" o di "Vico della Sanità" rimase riferita all'attuale Via Libertà.

224 Da notare che sulla targa stradale non è scritto *S. Bernardino* ma proprio *S. Berardino*, che è forma tipica dell'espressione popolare.

225 Non è possibile riportare l'esatta citazione dei documenti perché l'Archivio è in corso di sistemazione.

226 A.S.F., *Opere Pie*, Fascio 1430, fasc. 3.

227 La successione cronologica dei parroci è stata ricavata dai registri di battesimo conservati in parrocchia.

228 Dal luglio 1812 al maggio 1816 la parrocchia è rimasta soppressa per via di una "invasione di soldati".

Don Michele Perta	1840 » 1853
Don Pietro Villani	1853 » 1854
Don Luigi Giuliani	1854
Don Eugenio Moscatella	1854 » 1874
Don Raffaele Centola	1874 » 1895
Don Francesco Saverio Limosani	1895 » 1918
Don Michele Tancredi	1918 » 1965
Don Matteo Nardella	1965 » 1976
Don Gaetano Marcheggiano	1976 <i>ad multos annos</i>

Nonostante che la chiesa vanti un'origine piuttosto antica, essa rimase per lungo tempo circondata da orti e vigne⁽²²⁹⁾ e conobbe un vero e proprio sviluppo edilizio solo dopo il 1730. Nel 1744 il *Trono di S. Berardino* si trovava ancora fuori le mura del paese⁽²³⁰⁾ e solo dal 1757 comincia a parlarsi costantemente di una “Contrada di S. Berardino”.

Piazza S. Francesco

In fondo a Via C. Battisti. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Abbastanza controversa è presso gli studiosi la venuta di S. Francesco sul Gargano. Molti ritengono che egli sia salito al santuario di S. Michele nel 1221 o '22 e qualcuno afferma pure che nel viaggio di ritorno abbia percorso la via longobardica passando per S. Maria di Pulsano, S. Giovanni Rotondo, Stignano e il santuario di San Giovanni in Piano presso Apricena. Secondo altri, invece, S. Francesco non avrebbe mai messo piede non solo sul Gargano ma in tutta la Puglia. A parte tale controversia, però, non si può dimenticare che da oltre quattro secoli i due conventi di S. Matteo e di Stignano sono affidati proprio alle cure dei Frati Francescani.

Via S. Giovanni

Ha inizio immediatamente dopo il ponte di Ferrarello. Denominazione deliberata dal Commissario regio Aristide Madonna il 20 giugno 1914.

E' l'antica strada che portava al convento di S. Matteo e a S. Giovanni Rotondo.

Via S. Giuseppe

Si apre in Via Abate Colonna, alle spalle del Municipio, e conduce alla chiesa omonima.

Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Trae origine dalla chiesa omonima. Questa, che ha rappresentato fino a buona parte di questo secolo l'estremo lembo nordorientale della città, è stata eretta nel 1714 dal canonico Don Giuseppe De Vita⁽²³¹⁾ e affidata nel 1801, “per gli atti di religione e di culto”, dai suoi eredi a Leonardo Ciavarella, Nicolo Martino e Pasquale Mundo, fondatori della confraternita di S. Giuseppe⁽²³²⁾.

Il 12 settembre 1898 il suo titolo è stato mutato dalla Sacra Congregazione dei Riti in quello di “Sacra Famiglia Gesù, Maria e Giuseppe”⁽²³³⁾. Eretta a parrocchia l'8 settembre 1947 da Mons. Fortunato Maria Farina, ha come parroco, da allora, Don Antonio Campanozzi. In essa si

229 In uno strumento notarile del 1734 si parla di una casa posta nel luogo “dove si dice l'Orto di S. Berardino” (cfr. A.S.L., *Atti del notaio Giambattista Vincitorio*, a. 1734, foglio n. 2); e in un altro del 1754 si parla di un'altra casa posta nel luogo “dove si dice la vignola di S. Berardino” (cfr. A.S.L., *Atti del notaio Tommaso Vincitorio*, a. 1754, foglio n. 57).

230 L'espressione esatta riportata in uno strumento è questa: “Casa posta nel luogo dove si dice fuori lo Casale, vulgo detto il Trono di S. Berardino” (cfr. A.S.L., *Atti del notaio Giambattista Vincitorio*, a. 1744, foglio n. 28).

231 Don Giuseppe De Vita, annoverato dal Fraccacreta tra i “Vicari Generali de' Commendatarj”, morì appena un anno dopo la fondazione della chiesa. Nel registro n. 1 dei “Morti” della Collegiata, sotto la data del 18 agosto 1715, si può leggere il suo atto di morte:

“D. Josephus De Vita Sacerdos Decanus Capitoli annos ottuaginta septem munitus sacramentis et Anime Comendatione ad laudem Dei et Beatissimae Virginis Mariae eius peccatis advocare die sabati hora 15 in pace quievit; eius corpus intus Ecclesia Collegiata Sepultura Sacerdotum prope SS. Crocifissi altare iacet hinumato”.

232 Lo statuto della confraternita venne approvato il 22 settembre 1802 dal re Ferdinando IV (cfr. A.D.F., *Prima Visita di Mons. Bella*, cit.). Il 5 gennaio 1905, con strumento notarile stipulato a Lucera in casa della Sig.ra Irene Vigilante De Vita alla presenza del notaio sammarchese Michele Tardio fu Giuseppe, la confraternita acquistò la chiesa per 4.000 lire.

233 A.D.F., *Prima Visita di Mons. Bella*, cit.

conservano alcune opere di artisti sammarchesi, come il quadro a olio su tela, raffigurante l'Angelo Custode, dipinto nel 1885 da Giovanni Cera, e le 14 stazioni della Via Crucis, dipinte nel 1834 da Angelo Maria Villani. Fino a non molti anni fa c'era in chiesa anche una piccola lapide che ricordava la concessione fatta nel 1833 da papa Gregorio XVI, che dichiarava l'altare di S. Giuseppe privilegiato *in perpetuum* ⁽²³⁴⁾.

Vico 1. S. Giuseppe

Sulla sinistra di Via S. Giuseppe, dopo Vico Poppa. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Vico 2. S. Giuseppe

Sulla sinistra di Via S. Giuseppe, dopo il 1. Vico. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Vico 3. S. Giuseppe

Sulla sinistra di Via S. Giuseppe, dopo il 2. Vico. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Vico S. Luigi

Secondo vico di Via A. Manzoni. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Dal 1809 al 1901 si era denominato *Vico 2. Piparolo* ⁽²³⁵⁾.

Vico S. Martino

Ottava traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al censimento del 1901 ⁽²³⁶⁾.

San Martino: frazione del Comune di Desenzano del Garda, in provincia di Brescia, dove il 24 giugno 1859 si svolse la famosa battaglia tra italiani e austriaci.

Dal 1809 al 1906 aveva portato il nome di *Strada Moschillo*, senza mai alcuna più specifica indicazione. *Moschillo* è senz'altro un soprannome, ma non è stato possibile accertare a quale persona, che, tra l'altro, risulta già morta nel 1802, facesse riferimento ⁽²³⁷⁾.

Presso il popolo è inteso come la *Strada Unafaccia*.

Vico S. Matteo

Terzo vico destro di Via Carducci. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Dal 1809 al 1901 aveva portato il nome di *Vico 3. Purgatorio*, dalla chiesa omonima.

Via S. Michele

Traversa di Via C. Battisti, immediatamente precedente Piazza S. Francesco. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

In onore dell'Arcangelo che si venera nel santuario omonimo di Monte S. Angelo e per il quale la popolazione sammarchese conserva ancora una fervida devozione.

Via S. Nicandro

Ha inizio nei pressi della Curva di Palatella. Denominazione risalente ai primissimi anni sessanta.

Sulla strada che mena alla città di S. Nicandro Garganico.

Vico S. Nicola

Primo vico di Via A. Manzoni. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Dal 1809 al 1901 si era denominato *Vico 1. Piparolo* ⁽²³⁸⁾.

Porta S. Severo

Ha inizio da Piazza Gramsci, di fronte a Via Turati. Denominazione risalente al 1907.

Sulla strada che mena a S. Severo.

Si ignora quale denominazione abbia portato dal 1901 al 1906.

Vico S. Agostino

Secondo vico destro di Via G. Carducci. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Dal 1809 al 1901 si era chiamato *Vico 2. Purgatorio*, dalla chiesa omonima.

Vico S. Antonio Abate

Vico che fiancheggia il lato destro della chiesa omonima. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

234 *Ibidem*.

235 Per le notizie sulla *Strada Piparolo* si veda Via A. Manzoni.

236 Per quanto tale denominazione risalga al 1901, è molto probabile che essa sia rimasta riferita a questa strada solo dal 1907. Fino a tutto il 1906, infatti, nei registri dello Stato Civile si riscontra puntualmente anche la denominazione di Via Moschillo. Non è stato possibile accertare, però, a quale strada abbia dato il nome dal 1901 al 1906.

237 Nel catasto del 1802-1803 questa strada è indicata come *Strada del fu Moschillo*.

238 Per le notizie sulla *Strada Piparolo* si veda Via A. Manzoni.

Prende nome dalla chiesa omonima, di cui si ignora la data di fondazione e il nome del fondatore. Qualcuno ritiene che risalga al XIII-XIV secolo ⁽²³⁹⁾. Fu eretta a parrocchia succursale della Collegiata nel 1722 dall'abate commendatario cardinale Francesco Del Giudice, per intercessione del vescovo di Vieste Don Marcantonio De Marco. Nel secolo scorso, essendo andata in rovina, rimase chiusa per parecchi anni e la parrocchia trasferita nella chiesa di S. Chiara ⁽²⁴⁰⁾. In essa ha sede la confraternita di S. Maria del Carmine, fondata nel 1712 e munita di Regio Assenso dal 1759 ⁽²⁴¹⁾. Dal 1724, data a cui risalgono i registri parrocchiali, ad oggi, si sono succeduti nell'amministrazione della parrocchia i seguenti sacerdoti ⁽²⁴²⁾:

Don Crocinio De Carolis (Parroco)	dal 1724 al 1731
Don Leonardo Calvitto (Economo <i>ad interim</i>)	1731 » 1733
Don Pietro Antonio Di Carlo (Economo)	1733 » 1734
Don Leonardo Calvitto (Parroco <i>ad interim</i>)	1734 » 1735
Don Pietro Antonio Di Carlo (Parroco <i>ad interim</i>)	1735 » 1736
Don Leonardo Calvitto (Parroco)	1736 » 1742
Don Crocinio De Carolis (Parroco)	1742 » 1744
Don Leonardo Calvitto (Parroco)	1744 » 1771
Don Arcangelo Vincitorio (Vic. Cur. e poi Parroco)	1771 » 1796
Don Nicola Serritiello (Vicario Curato)	1796 » 1804
Don Antonio Nardella (Economo Curato)	1804 » 1805
Don Francesco Centola (Vic. Curato)	1805 » 1808
Don Antonio Nardella (Vic. Curato)	1808
Don Luigi Nardella (Parroco)	1808 » 1837
Don Antonio Bonfitto (Vic. Cur. e poi Parr.)	1837 » 1846
Don Matteo Nicola Augello (Vic. Curato)	1846 » 1847
Don Michele De Theo (Parroco)	1847 » 1879
Don Nicola Nardella (Economo)	1879
Don Antonio Vocale (Vic. Cur. e poi Parr.)	1879 » 1887
Don Sebastiano Parisi (Vicario Curato)	1887 » 1888
Don Francesco Paolo Tancredi (Parroco)	1888 » 1892
Don Sebastiano Parisi (Vicario Curato)	1892 » 1893
Don Angelo Del Giudice (Parroco)	1893 » 1905
Don Marciano Campanozzi (Vic. Curato)	1905 » 1906
Don Antonio Giuliani (Parroco)	1906 » 1943
Don Angelo Lombardi (Parroco)	1944 <i>ad multos annos</i>

Vico S. Antonio da Padova

Vico sinistro di Via G. Carducci. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Dal 1809 al 1901 si era denominato *I. Vico Sambro* ²⁴³.

Vico S. Tommaso

Primo vico destro di Via G. Carducci. Denominazione risalente al 1907.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Vico I. Purgatorio*, dalla chiesa omonima; ma non è stato possibile accertare qualche altro nome abbia portato dal 1901 al 1906.

Via Nazario Sauro

Quarta traversa destra di Via M. La Piscopia. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1928.

Nazario Sauro (Capodistria, 1880 - Pola, 1916); martire dell'irredentismo. Capitano di lungo corso nella marina mercantile austriaca fino al 1914, si sentì sempre profondamente italiano. Allo scoppio della grande guerra riparlò in Italia e, quando cominciarono le ostilità italo-

239 M. Di Gioia, *La diocesi di Foggia*, cit., p. 340.

240 A.D.F., *Relatio Prima de Statu Fodiane*, cit., p. 6.

241 Ivi, p. 21.

242 Successione ricavata dai registri parrocchiali di battesimo.

243 Per le notizie sulla *Strada Sambro* si veda Via d'Azeglio.

austriache, venne ammesso nella Regia Marina come tenente di vascello di complemento. Conoscendo molto bene le coste istriane e dalmate, partecipò a numerose e ardite imprese belliche che gli fecero presto meritare il conferimento di una medaglia d'argento. Catturato dagli austriaci a causa dell'incagliamento del sommergibile "Pullino" nelle secche della Galiola, venne processato come disertore passato al nemico e impiccato il 10 agosto 1916. Alla sua memoria venne decretata una medaglia d'oro al valor militare.

Via Scarano

Decima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Indicata sempre nei registri dello Stato Civile con la semplice denominazione di *Strada Scarano*, essa prende nome, con molta probabilità, dal *proprietario* Domenico Scarano, nato verso il 1748 da Feliceantonio e Margherita Sabatino e morto il 18 ottobre 1821 ⁽²⁴⁴⁾.

Via Rocco Scotellaro

Parallela di Via F. Parri. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Rocco Scotellaro (Tricarico, Matera, 1923 - Portici, 1953); il *poeta della libertà contadina*, che ha unito all'attività letteraria quella di organizzatore politico e sindacale. Nel '46, a soli 23 anni, fu eletto sindaco del suo paese e riuscì, tra l'altro, a far costruire un ospedale, il terzo in tutta la regione. Accusato di peculato, restò per 40 giorni in carcere, da dove venne tratto fuori soprattutto dall'affettuoso interessamento di Carlo Levi. Prostrato da quell'amara esperienza, si recò a Portici, dove gli venne offerto da Manlio Rossi-Doria un posto di lavoro presso l'Osservatorio di economia agraria e dove trovò, subito dopo, la morte. Tutte le sue opere, dalla raccolta di poesie *E' fatto giorno*, all'inchiesta *Contadini del Sud*, al romanzo *L'uva puttanella*, alla raccolta di racconti *Uno si distrae al bivio*, sono state pubblicate postume.

Vicoletto Serrilli

Stretto e breve vico aprentesi sul lato sinistro di Via XX Settembre. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Prende nome da Crescenzo Serrilli, di professione armiere, nato a S. Marco il 31 agosto 1761 ⁽²⁴⁵⁾ da Michele, pittore, e Giovanna Nardella, e morto il 27 luglio 1843 ⁽²⁴⁶⁾.

Via Maggiore Solari

Settima traversa destra di Viale della Repubblica; congiunge questo con Viale C. Rosselli. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Emilio Solari nacque a Genova nel 1864. Entrato in servizio nella R. Marina nel 1878, percorse una costante e brillante carriera fino alla nomina ad ammiraglio d'armata nel 1926 ⁽²⁴⁷⁾. Prese parte alla campagna d'Africa (1889), alla guerra italo-turca (1911-12), nella quale si guadagnò la commenda dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro per l'occupazione di Lero, e alla prima guerra mondiale, dove conseguì altre onorificenze militari. Ricoprì anche cariche politiche e nel 1929 venne creato senatore del Regno. Morì a Roma nel 1954.

La nascita di questa strada è da farsi risalire all'ultimo ventennio del secolo scorso, durante il quale si denominò 7. *Vico Piano*.

Vico del Sole

Prima traversa destra di Via F. Turati. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Dedicato alla più famosa stella della nostra galassia.

Via Solferino

Settima traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Solferino: Comune della Lombardia, in provincia di Mantova, teatro della famosa battaglia combattuta il 24 giugno 1859 tra francesi e austriaci. Vi venne eretto un ossario.

244 Domenico Scarano fu marito di certa Anastasia Nardella e padre di Matteo ("proprietario"), Sebastiano (sacerdote) e Michelarcangelo (cfr. A. P.C., *Stato di popolazione di S. Antonio Abate del 1824* cit., strada "Del Mastro").

245 A.P.C., *Registro dei "Battezzati"*, n. 6.

246 Sposato con Emilia la Piccirella, ebbe parecchi figli dei quali è possibile dare notizia di: Nicola, Angelo, Domenico, Maria Clementina e Padre Diodato, Cappuccino in S. Severo (cfr. A.P.C., *Stato delle Anime del 1812*, cit., in "Strada Serrilli").

247 La strada rimase intitolata al "Maggiore" Solari anche dopo che questi divenne "Ammiraglio".

Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Vaccone*, della quale non si è potuto stabilire l'origine. In un atto notarile del 1775 ⁽²⁴⁸⁾ si parla di una strada detta *Il Vaccolo*. Può darsi che si tratti della stessa strada, ma anche questo toponimo è difficile da spiegare.

Vico Solitario

In fondo a Via G. Verdi, con sbocco in Via G. Leopardi. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Così denominato a causa, probabilmente, della sua posizione isolata, periferica, all'estremità di Via Lungo Iana.

Via Stanco

Ventitreesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

Indicata sempre, nei registri dello Stato Civile, come *Strada del fu Pietrantonio Stanco*, trae origine dall'omonimo *scarparo* ⁽²⁴⁹⁾.

Presso il popolo, dopo la metà del secolo scorso, cominciò ad essere intesa come la *Strada di Moscarella* perché in essa ebbe i natali e il domicilio il sacerdote Angelo Saverio Moscarella (da tutti chiamato Don Eugenio), che fu parroco di S. Bernardino e arciprete della Collegiata.

Via dello Statale

Seconda traversa destra di Via S. Nicandro. Denominazione deliberata dal Consiglio Comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Dall'antico toponimo della zona in cui rimane la via.

Via Stilla

Tredicesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809.

E' quasi sempre indicata, nei registri dello Stato Civile, semplicemente come *Strada Stilla*; solo di tanto in tanto appaiono le specificazioni di *Strada Giovanni Stilla* o di *Strada Don Antonio Stilla*. Giovanni Stilla, padre di Don Antonio, era un ricco proprietario nato a S. Marco il 3 aprile 1734 da Antonio e Elena Rendina ⁽²⁵⁰⁾, e morto il 19 dicembre 1813 ⁽²⁵¹⁾. Don Antonio, invece, esercitò la professione di Dottor Fisico, cioè di medico chirurgo, e morì il 27 dicembre 1829 ⁽²⁵²⁾.

Via Taranto

Terza traversa destra di Viale D. Alighieri. Denominazione deliberata dal podestà Giuseppe Tardio il 14 giugno 1930.

Città pugliese, capoluogo di provincia.

Via Matteo Tardio

Quinta traversa sinistra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 15 settembre 1970.

Nato a S. Marco il 29 gennaio 1864 da Giuseppe e Marianna Campanaro, e morto il 25 aprile 1943, Matteo Tardio esercitò la professione di medico. Il suo nome resterà sempre vivo nella memoria dei suoi concittadini per essersi prodigato per tutta la vita a favore del prossimo, e soprattutto delle persone più umili e sofferenti, con un alto senso di amore fraterno e di umiltà. La sua indole si manifestò pienamente nell'estate del 1886, allorché S. Marco venne colpita dalla terza grande epidemia colerica che fece registrare 172 morti. Ancora studente in medicina, Matteo Tardio fu tra i primi ad aderire all'Associazione della Croce Rossa istituita per soccorrere i colerosi (si veda Via Croce Rossa) e fu a capo della squadra che operava nella zona compresa tra la Chiesa Madre e la strada *Ponte le Grazie* ⁽²⁵³⁾. Per l'opera benemerita prestata in quell'occasione, il 24 giugno 1888 si vide conferire dal Ministro Crispi una medaglia d'argento. L'altro momento in cui ebbe modo di riflettere il suo alto senso umanitario fu la prima guerra mondiale. Egli prestò una così encomiabile opera di assistenza a favore delle famiglie degli uomini partiti per la guerra, che, finita questa, la

248 A.S.L., *Atti del notaio Tommaso Vincitorio*, a. 1775, foglio n. 95.

249 A.S.F., *Catasti antichi ecc.*, n. 7, cit.

250 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 1.

251 Giovanni Stilla si sposò con Nunzia Ciavarella e ebbe tre figli: Antonio, Francesco e Paolo.

252 Don Antonio Stilla si sposò con Annamaria Vincitorio, figlia di Liborio e Anastasia De Lillo, e fu padre di quattro figli; Maria Agnese, Nunzia, Michele e Francesco Paolo (cfr. A.P.C., *Stato di popolazione di S. Antonio Abate del 1824*, cit.).

253 A.C.S.M.L., *Il colera del 1886*, cit.

Sottosezione dei Mutilati e Invalidi di Guerra di S. Marco volle nominarlo proprio socio benemerito.

Via Ammiraglio Thaon di Revel

Ottava traversa destra congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rosselli. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1927.

Paolo Thaon di Revel, ammiraglio e uomo di stato, nacque a Torino nel 1859. Partito diciottenne con il grado di guardiamarina, percorse una costante e brillante carriera. Nel 1908, trovandosi a Messina in occasione del terremoto, si guadagnò una medaglia d'oro per l'opera di soccorso prestata a favore della popolazione.

Nominato contrammiraglio nel 1910, partecipò alla guerra libica distinguendosi nell'affondamento di alcune navi turche e nei bombardamenti di Tripoli e dei Dardanelli. Durante la grande guerra seppe difendere le coste adriatiche con così "singolare perizia, somma energia, perspicuo apprezzamento delle situazioni belliche", da consentire un regolare svolgimento dei traffici e quindi dei rifornimenti. Chiamato a reggere il ministero della marina nel primo "governo nazionale" di Mussolini vi rimase fino al 1925, allorché si ritirò a vita privata entrando a far parte della cerchia dei collaboratori di corte di Vittorio Emanuele III. Morì a Roma nel 1948.

Via Giuseppe Tiani

Parallela sinistra di Via M. La Piscopia; congiunge Piazza Oberdan con Via Padre G.M. Piccirelli. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 28 febbraio 1951.

Giuseppe Tiani nacque a S. Marco in Lamis il 1 maggio 1916 da Giovanni e Rachele La Porta. Caporal Maggiore del 10 Reggimento Fanteria "Regina" nel secondo conflitto mondiale, morì il 3 ottobre 1943 in seguito a combattimento a Cos, isola greca dell'Egeo. Una apposita Commissione Interministeriale poté redigere il suo atto di morte soltanto il 24 gennaio 1952. I resti delle sue spoglie mortali vennero traslati nel Cimitero di S. Marco il 10 ottobre 1954.

Via Palmiro Togliatti

Sul lato sinistro dell'Edificio scolastico Balilla. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Palmiro Togliatti (Genova, 1893 - Yalta, Unione Sovietica, 1964): *leader* indiscusso del Partito comunista italiano e una delle figure di massimo prestigio del movimento comunista internazionale. Dopo essersi iscritto al partito socialista, si legò ad A. Gramsci col quale diede vita nel 1919 ad "Ordine Nuovo", e nel 1921 fu tra i fondatori del partito comunista italiano. Divenuto nel 1926 segretario generale del partito, fu costretto all'esilio dalle persecuzioni del regime fascista. Arrestato in Francia durante la seconda guerra mondiale, riuscì a rifugiarsi nell'Unione Sovietica, da dove tornò in Italia nel 1944. Dichiarata la disponibilità del partito comunista a collaborare con la monarchia, fece parte, dal '44 al '47, di alcuni ministeri. Passato all'opposizione in seguito alle elezioni politiche del 1948, fu eletto deputato fino alla morte.

Via Generale Torelli

Prima traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Alfonso Torelli nacque ad Apricena nel 1856. Dal 1887 al 1889 combatté in Eritrea col grado di capitano, conquistandosi una medaglia d'argento; insegnò, poi, geografia alla Scuola Militare di Modena. Nel 1911 ebbe, come generale, il comando della brigata 'Bologna' che lasciò nel 1913 per recarsi in Cirenaica.

Qui, dopo essersi guadagnato un'altra medaglia d'argento nel combattimento di Regima, cadde a Tecniz e fu decorato di una medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Via Torino

Traversa di Via Napoli terminante in Via Palermo. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Città, capoluogo del Piemonte.

Via Maggiore Toselli

Sesta traversa congiungente Viale della Repubblica con Viale C. Rosselli. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Il maggiore Pietro Toselli, eroe dell'Amba Alagi, nacque a Peveragno (Cuneo) nel 1856. Dopo essere stato una prima volta in Eritrea dal 1888 al 1890, vi ritornò nel 1894 al comando del 4 Battaglione Indigeni, col quale ebbe modo di distinguersi ad Halai e a Coatit. Ai primi di dicembre del 1895, spintosi troppo addentro nel territorio abissino e constatata la grande superiorità delle forze nemiche, decise di attestarsi sull'Amba Alagi, dove venne presto circondato dagli Abissini che gli intimarono la resa. Egli rifiutò di arrendersi e preferì morire con le armi in pugno, cadendo con quasi tutti i suoi ascari. Il più bell'elogio delle sue gesta venne reso dallo stesso nemico Ras Makonnen che, ammirato di tanto eroismo, ne fece ricercare dopo la battaglia il cadavere al quale vennero tributati solenni onori funebri. Alla sua memoria fu concessa una medaglia d'oro al valor militare.

Prima del 1901 aveva portato la generica denominazione di *6. Vico Piano*.

Via Trani

Si dirama dall'inizio di Via Foggia e interseca Via Taranto, Denominazione deliberata dal podestà Giuseppe Tardio il 14 giugno 1930.

Città pugliese, in provincia di Bari.

Via Trento

Si apre in fondo a Via F. Turati, sul lato sinistro, e confluisce in Via Trieste. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1922.

Città capoluogo del Trentino-Alto Adige, conquistata dagli italiani il 3 novembre 1918.

Via Trieste

Ha inizio da Piazza IV Novembre e sbocca sulla statale 272 per S. Severo. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1923.

Città capoluogo del Friuli-Venezia Giulia, conquistata dagli italiani il 3 novembre 1918.

Via Tripoli

Seconda traversa destra di Via Ferrarello. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Città dell'Africa settentrionale occupata dagli italiani nel 1911 e assegnata alla Libia indipendente dopo la seconda guerra mondiale.

Via Filippo Turati

Si apre in Piazza Gramsci e termina all'incrocio tra Corso Giannone e Via Trieste. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Filippo Turati (Ganzo, Como, 1857 - Parigi, 1932): noto uomo politico socialista. Appassionato cultore delle lettere in età giovanile, si avvicinò al marxismo e al movimento operaio soprattutto dopo l'incontro con Anna Kuliscioff (1884). Sostenitore di un programma politico riformistico, si distinse nella lotta per la conquista del suffragio universale e per l'intransigente antimilitarismo in occasione della guerra di Libia e della prima guerra mondiale. Recatosi nel 1925 in esilio a Parigi, continuò di qui, insieme al gruppo dei fratelli Rosselli e di "Giustizia e Libertà", la sua tenace opposizione al fascismo con una serie di scritti apparsi su molti giornali europei del tempo. Dal censimento del 1901 al 1946 aveva portato la denominazione di *Via Principe Amedeo*, da Amedeo Ferdinando Maria di Savoia (Torino, 1845 - ivi, 1890), figlio terzogenito di Vittorio Emanuele II, re di Spagna dal 1870 al 1873.

Via Giuseppe Ungaretti

Traversa di Via D. Chiesa, rimanente dopo Via Don M. Giuliani. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 1888 - Milano, 1970): uno dei maggiori poeti del Novecento che, nel rifiuto del verso tradizionale e nell'adozione di una nuova maniera poetica tutta raccolta nella parola-immagine, cercò di esprimere una profonda aderenza alle vicende della vita e la propria angosciata solitudine. Tra le opere: *Il porto sepolto*, *Allegria di naufragi*, *Sentimento del tempo*, *Il dolore*.

Via Annibale Valentini

Diciannovesima traversa sinistra di Corso donnone. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Annibale Valentini nacque a Napoli, probabilmente nel 1837, da una famiglia borghese benestante. Arrivato giovanissimo a capitano nel Genio piemontese per le sue alte qualità morali e intellettuali, subito dopo l'unità d'Italia veniva designato consulente militare nella costruzione della strada rotabile S. Severo - S. Marco in Lamis, e proprio qui, il 21 marzo 1863, doveva trovare tragicamente la morte alla giovane età di 26 anni. Si deve dunque ricordare che il Valentini, informato della presenza di alcuni briganti in un palazzo di Corso Giannone ⁽²⁵⁴⁾, lo fece immediatamente circondare da gendarmi e poi vi entrò con l'intento di assicurare i briganti alla giustizia, ma non finì nemmeno di salire la scala che ricevette in pieno viso una scarica di fucili ad opera dei briganti Leonardantonio Villani, fratello del terribile "Recchiomuzzo", e Nicola Leggieri di Matteantonio, i quali vennero poi sommariamente giustiziati dai soldati che li catturarono ⁽²⁵⁵⁾. L'Amministrazione comunale, facendosi interprete dei sentimenti di profondo sdegno e di sincera commozione che un tale avvenimento aveva suscitato nella cittadinanza, non mancò di onorare la memoria del Valentini dandogli una degna sepoltura nel cimitero e apponendo su di essa una lapide con la seguente epigrafe dedicatoria, che andò in seguito distrutta durante alcuni lavori di ampliamento del cimitero:

QUESTA TOMBA / DA QUESTO POPOLO DOLENTE ELEVATA / AD ANNIBALE VALENTINI DA NAPOLI / RICORDA AI POSTERI / CHE IL PRODE CAPITANO DEL GENIO / PER LA PATRIA VALOROSAMENTE E' MORTO / IN QUESTO COMUNE IL 21 MARZO 1863" ⁽²⁵⁶⁾.

Dal 1809 al 1901 si era denominata *Strada di Nicola Annamaria* e traeva origine da Nicola Villani, *alias* Annamaria, nato a S. Marco verso il 1709 da Giuseppe e Anna Maria Perta, e morto il 2 settembre 1769 ⁽²⁵⁷⁾.

Via Venezia

Fiancheggia il lato sinistro della chiesa dell'Addolorata. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Città, capoluogo del Veneto.

Via XXIV Maggio

Ha inizio da Piazza Municipio e sbocca in Via della Vittoria. Denominazione deliberata il 21 maggio 1926 dal Commissario prefettizio Armando Triola.

Ricorda l'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Via XX Settembre

Rimane di fronte alla Chiesa Madre e conduce in Piazza Municipio. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Ricorda l'episodio del 20 settembre 1870, allorché l'artiglieria italiana entrò in Roma attraverso la breccia di Porta Pia, dando compimento al progetto dell'unificazione della penisola.

Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada Serrilli*, che traeva origine da Crescenzo Serrilli ⁽²⁵⁸⁾.

Via Giuseppe Verdi

Prima traversa destra di Corso Matteotti, Denominazione risalente al 1907 ⁽²⁵⁹⁾.

Giuseppe Verdi (Le Roncole di Busseto, Parma, 1813 - Milano, 1901): notissimo musicista.

Dal 1809 al 1906 si era denominata *Strada Peppone o Strada Tenace* e traeva origine dal *bracciale* Matteo Tenace, soprannominato Peppone, nato a S. Marco il 10 giugno 1780 ⁽²⁶⁰⁾ da Domenico e Maria Lombardi e morto il 23 settembre 1847.

Via Capitano Verri

Terza traversa destra di Via M. La Piscopia. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal

254 Da alcune testimonianze orali risulta che il palazzo in questione sarebbe quello posto di fronte a Via A. Manzoni, e non il palazzo della famiglia Ciavarella (in Via Ciavarella), come scritto da Pasquale Soccio in *Unità e brigantaggio* ecc., cit., p. 235.

255 P. Soccio, *Unità e brigantaggio* ecc., cit., pp. 235-236 e 259-260.

256 M. Simone, *Annibale Valentini da Napoli e una ingiustizia da riparare*, in "Il Progresso Dauno" (Foggia), Anno IX, n. 11, 23-3-1974.

257 A.P.S.A.A., *Registro dei "Morti"*, n. 2.

258 Per le notizie su Crescenzo Serrilli si veda Vicoletto Serrilli.

259 Dal 1901 al 1906 la denominazione di "Via G. Verdi" rimase riferita all'attuale Via Milano (si veda tale via).

260 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 3,

Commissario regio Aristide Madonna.

Pietro Verri nacque a Pavia nel 1868. Partito come sergente, per la forte volontà e la grande intelligenza di cui era dotato, seppe guadagnarsi continue promozioni fino a raggiungere il grado di Capitano di Stato Maggiore. Nel 1900 fu in Cina addetto al Corpo di Spedizione, dove si guadagnò una medaglia d'argento. Ottenne anche ottimi riconoscimenti per delle delicate mansioni svolte per conto dell'Istituto Geografico Militare. Trovò la morte nell'ottobre del 1911 nella guerra italo-turca, meritando una medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Via Giambattista Vico

Fiancheggiava il lato destro della chiesa di S. Giuseppe e sale verso l'Ospedale. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Giambattista Vico (Napoli, 1668 - ivi, 1744): noto filosofo e storico, autore dell'opera *Principi d'una scienza nuova intorno alla comune origine delle nazioni*, in cui si afferma il carattere scientifico della *nuova scienza*, la storia, mettendo chiaramente in evidenza come nessuna scienza sia più certa della storia, dal momento che in essa l'uomo narra le cose che egli stesso ha fatto, e si dichiara che fine precipuo della storia è la scoperta della legge o dell'ordine secondo i quali i fenomeni storici si susseguono nel tempo.

Via alle Vigne

Ultima traversa sinistra di Via S. Giuseppe. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Così denominata perché conduceva alle vigne esistenti sulle basse pendici della vicina collina. Dal 1809 al 1901 aveva portato la denominazione di *Strada S. Giuseppe Fuori*, in quanto si apriva sull'ampia zona alle spalle della chiesa di S. Giuseppe.

Via Villa Glori

Quarta traversa sinistra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907.

Villa Glori è una villa romana, nella quale il 23 ottobre 1867 si rifugiarono una settantina di giovani dopo aver tentato di suscitare nella città un fermento rivoluzionario. Nel combattimento ingaggiato con le truppe pontificie morì Enrico Cairoli e fu gravemente ferito il fratello Giovanni. Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Albanese*, che veniva meglio specificata, di tanto in tanto, come *Strada di Domenico l'Albanese*. Si tratta, quindi, di un soprannome, e si può ritenere con una certa fondatezza che Domenico l'Albanese fosse il *possidente* Domenico Giuliani, sia perché nei registri dello Stato Civile s'incontra spesso anche la denominazione di *Strada Domenico Giuliani*, sia perché questi abitava proprio in questa strada ⁽²⁶¹⁾. Domenico Giuliani nacque a S. Marco il 4 agosto 1770 da Matteo e Agata Ciavarella ⁽²⁶²⁾, e morì il 22 giugno 1825.

Via Villani

Dodicesima traversa sinistra di Corso Giannone. Denominazione rimasta immutata dal 1809,

Indicata sempre nei registri dello Stato Civile con la semplice denominazione di *Strada Villani*, essa prende nome, molto probabilmente, dal *proprietario* Nicola Villani, nato verso il 1764 da Antonio e Giulia Villani e morto il 21 aprile 1832 ⁽²⁶³⁾.

Via della Vittoria

E' il lungo e rettilineo corso che ha inizio all'altezza della Collegiata e sbocca su un tratto della strada statale S. Marco in Lamis - S. Giovanni Rotondo. Denominazione deliberata il 21 maggio 1926 dal Commissario prefettizio Armando Triola.

A ricordo della vittoria dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Dal 1916 al 1926 aveva portato la denominazione di *Via Antonio Labriola* ⁽²⁶⁴⁾, dal nome del filosofo (Cassino, 1843 - Roma, 1904) che fu un profondo studioso della dottrina marxista del materialismo storico.

261 A.P.C., *Stato delle Anime della Parocchia di S. Bernardino ecc.*, cit.

262 A.P.S.A.A., "registro dei Battezzati", n. 2. Domenico Giuliani ebbe due mogli: Raffaella Gentile la prima, dalla quale gli nacque la figlia Maria, e Lucia Nardella, la seconda.

263 Coniugato con Arcangela Gravina, Nicola Villani ebbe come figli: Pietro (sacerdote), Matteo ("bracciale") e Raffaella ("gentildonna") (cfr. A.P.S.A.A., *Stato di popolazione di S. Antonio Abate del 1822*, cit., in "Strada Villani"),

264 Questa denominazione, per la quale non risulta adottata alcuna deliberazione, compare per la prima volta nel registro dei *Nati* dello Stato Civile del 1916.

Via Vittorio Veneto

Seconda traversa destra di Via del Grappa. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1922.

Cittadina del Veneto, in provincia di Treviso, il cui nome è legato alla vittoria dell'Italia sull'Austria che poneva fine alla prima guerra mondiale.

Via Michele Zannotti

Quinta traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al 1907 ⁽²⁶⁵⁾.

“Michele Zannotti, uomo di profondi studi, nacque a S. Severo nell'anno 1809. Fu professore di fisica, di matematica e di meccanica razionale nell'Università di Napoli, nonché di fisica sperimentale nella regia Scuola di marina. Contasi tra' suoi discepoli il celebre don Luigi Tosti, abate di Montecassino, l'autore del “Salterio del Pellegrino”, giacché egli dal 1828 sin verso il 1835 insegnò fisica e matematica in quell'archicenobio. Appartenne a parecchie Accademie, fra le quali ricordiamo il r. Istituto *d'Incoraggiamento* alle scienze naturali, la r. Accademia delle *Scienze*, e l'Accademia *Pontaniana*” ⁽²⁶⁶⁾.

Fu autore di molte opere di matematica e di fisica, tradotte in varie lingue e adottate anche in Università europee. Morì a Napoli nel 1874. Questa città gli eresse un tumulo nel Cimitero di Poggioreale e gli dedicò una via.

Dal 1809 al 1906 aveva portato la denominazione di *Strada Vincitorio* o, con maggiore specificazione, di *Strada Giuseppe Antonio Vincitorio*. Questi, con molta probabilità, dovette essere il *proprietario terriero* nato a S. Marco verso il 1764 e morto il 21 ottobre 1808 ⁽²⁶⁷⁾.

Presso il popolo è intesa come la *Strada di don Pasqualino*, dal medico Pasquale La Porta.

Via Zara

Quarta traversa destra di Via Trieste. La denominazione compare per la prima volta, nei registri dei Nati dello Stato Civile, nel 1928.

Città della Jugoslavia, in Dalmazia, occupata dagli italiani nei 1918 e assegnata nel 1947 alla Repubblica di Croazia.

Via Zingari

Traversa di Via S. Giuseppe, tra Via degli Orti e Via alle Vigne. Denominazione risalente alla metà del secolo scorso ⁽²⁶⁸⁾.

Denominazione dovuta al fatto che il luogo era prescelto dagli zingari nei loro periodici accampamenti in occasione di fiere e mercati. Fino alla fine del secolo scorso, per distinguerla dall'altra Via Zingari (ora Via dei Mille), era detta *Strada Zingari Secondo* oppure *Strada Zingari S. Giuseppe*.

Dal 1809 all'unità d'Italia rimase prevalentemente indicata come *Vico 5. S. Giuseppe*.

Via Luigi Zappetta

Ottava traversa destra di Corso Matteotti. Denominazione risalente al censimento del 1901.

Luigi Zappetta, nobile figura di penalista e di patriota, nacque a Castelnuovo della Daunia il 20 giugno 1810. Dotato di grande ingegno, ottenne giovanissimo l'iscrizione sia all'Albo degli Avvocati presso la Gran Corte criminale di Lucera, sia a quello presso la Gran Corte criminale di Napoli, e si distinse presto per l'appassionata difesa di alcuni perseguitati politici. Tenace propugnatore di libertà e di giustizia, lottò senza risparmio di energie contro l'assolutismo borbonico per un'Italia libera e indipendente, patendo, tra l'altro, l'esilio. Entrato nel 1861 al Parlamento italiano quale rappresentante del Collegio di S. Severo, si preoccupò costantemente di attirare l'attenzione del nuovo governo nazionale sui mali atavici dell'Italia meridionale. Un grande onore gli derivò dalla compilazione di un codice penale per la Repubblica di S. Marino, pubblicato nel

265 In verità, Via Michele Zannotti è presente nella toponomastica sammarchese dal censimento del 1901; però, fino al 1906, essa rimase riferita a un'altra strada che, stando ad alcune testimonianze orali, potrebbe essere l'attuale Via Marsala.

266 C. Villani, *Scrittori ed artisti pugliesi ecc.*, cit., pp. 1183-1184.

267 A.P.S.B., *Registro dei “Morti”*, n. 1.

Giuseppe Antonio Vincitorio fu sposato con certa Arcangela Pomella. Si ha notizia di un suo figlio, Francesco Saverio, pure domiciliato nella Strada Vincitorio, che fu marito di Elena Siani, figlia del notaio Gaspare e di Vittoria Ciavarella (A.P.C., *Stato delle Anime della Parrocchia di S. Bernardino ecc.*, cit., in “Strada Vincitorio”; e, presso lo Stato Civile di S. Marco, l'atto di morte di Elena Siani, in data 22-4-1851).

268 Può anche darsi che la denominazione risalga al 1809, ma prima della metà del secolo non la si riscontra.

1865. Morì l'8 maggio 1889 a Portici, e fu seppellito a Napoli.
Dal 1809 al 1901 era rimasta intitolata al *bracciale* Berardino Longo (*Strada Berardino Longo*) nato il 29 aprile 1761 da Matteo e Elisabetta Consales ⁽²⁶⁹⁾ e morto il 28 gennaio 1816.

Borgo Celano

Adagiato alle falde sud-orientali del monte omonimo, a 630 m.l.m.. Borgo Celano ha oltre settant'anni di vita. La sua prima pietra, infatti, veniva benedetta il 6 aprile 1908 da Padre Anselmo Laganaro. Esso sorse per iniziativa di un gruppo di intraprendenti operai sammarchesi, che intendevano offrire comodità di sosta e di ristoro ai numerosi pellegrini del santuario di S. Matteo, e che per questo gli diedero inizialmente il nome di *Villaggio S. Matteo*.

Di quegli operai, si possono ricordare i nomi di Giuseppe Parisi, Ferdinando Covatto, Paolo Del Conte e Giovanni Verde; come pure si può ricordare il nome di Luca Nardella, proprietario della prima locanda del Villaggio ⁽²⁷⁰⁾.

Attualmente Borgo Celano è una meta estiva molto ricercata dagli abitanti del Tavoliere.

Nel 1912 veniva costruita la chiesa della B.M.V. Immacolata di Lourdes, eretta a parrocchia da Mons. Fortunato Maria Farina nell'ottobre del 1937. Ha avuto finora come parroci:

Don Francesco Paolo De Santolo	dal 1937 al 1938
Don Michele De Cata	1938 » 1945
Don Bonifacio Cipriani	1946 » 1962
Padre Angelo M. Marracino	1963 » 1967 ⁽²⁷¹⁾
Padre Nicola De Michele	1967 » 1980
Padre Gabriele Fania	1980 <i>ad multos annos</i>

Via della Cappella

Quinta traversa sinistra di Corso del Popolo. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Così detta dalla chiesa dell'Immacolata, in origine volgarmente intesa come *La Cappella*.

Via Andrea Costa

Quarta traversa sinistra di Corso del Popolo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Andrea Costa (Imola, 1851 - ivi, 1910); uomo politico. Fu nel 1882 il primo deputato socialista nel Parlamento italiano. Nel 1896 presiedette, in S. Severo, il 1. Congresso Provinciale dei Socialisti di Capitanata.

La primitiva denominazione di questa strada, deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna, fu quella di *Via Principessa Giovanna*, da Giovanna di Savoia nata a Roma nel 1907 da Vittorio Emanuele III e Elena di Montenegro.

Via della Croce

Quinta traversa destra di Corso del Popolo. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Fa riferimento alla croce eretta sulla vetta di monte Celano nel 1900 ⁽²⁷²⁾ e benedetta dal vescovo di Foggia, Mons. Carlo Mola ⁽²⁷³⁾.

Via Benedetto Croce

Prima traversa destra di Corso del Popolo dopo il bivio per Foggia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

269 A.P.S.A.A., *Registro dei "Battezzati"*, n. 2. Sposato con Anna Maria Guerrieri, Berardino Longo ebbe quattro figli: Maria Arcangela, Michele, Leonardo e Antonio.

270 D. Scaramuzzi, *Il Santuario di S. Matteo presso S. Marco in Lamis (Foggia). Cenni storici*. Foggia, Tip. Cardone, 1909, p. 32.

271 Dal 1963 l'amministrazione della parrocchia è affidata al Padre Guardiano del convento di S. Matteo.

272 Questa prima croce, in legno, fu sostituita nel 1925 con una croce di ferro, realizzata dal fabbro Michele Serricchio, e buttata giù da una fortissima tempesta la notte di S. Silvestre del 1979. La croce attuale è opera di Vincenzo Serricchio, figlio di Michele.

273 Cfr. C. Mola, *I miei quindici anni di episcopato in Foggia (1894-1909)*, Napoli, Tip. Pontificia M. d'Auria, 1911, pp. 137-140.

Benedetto Croce (Pescasseroli, L'Aquila, 1866 - Napoli, 1952): filosofo, storico e critico di fede liberale, che ha dato la propria impronta all'intera cultura italiana della prima metà di questo secolo.

Via Carlo De Cesare

Sesta traversa destra di Corso del Popolo dopo il bivio per Foggia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Carlo De Cesare (Spinazzola, 1824 - Roma, 1882): studioso di economia. Discendente da una famiglia di patrioti, prese parte ai moti del 1848 e cospirò contro i Borboni, conoscendo per questo il carcere e l'esilio. Deputato al parlamento italiano dal 1861 al 1866, e senatore dal 1876, ricoprì importanti incarichi presso i ministeri delle Finanze e dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Numerose le sue pubblicazioni in campo economico, statistico, giuridico, politico e storico, delle quali vengono qui ricordate: *Intorno alla ricchezza pugliese, Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre province di Puglia, Della scienza statistica e del modo come ordinare le statistiche. Sul progressivo svolgimento degli studi storici nel regno di Napoli* (274).

Via Enrico De Nicola

Terza traversa destra di Corso del Popolo dopo il bivio per Foggia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Enrico De Nicola (Napoli, 1877 - Torre del Greco, 1959): rinomato avvocato del foro napoletano e noto uomo politico. Deputato dal 1919, e poi senatore, nel 1946 fu eletto dall'Assemblea Costituente capo provvisorio dello Stato. Dal gennaio al maggio 1948 è stato anche Presidente della Repubblica Italiana.

Via Due Giugno

Parallela sinistra di Corso del Popolo, intersecante tutte le traverse comprese tra Via S. Matteo e Via Petriccolo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Denominazione commemorativa della nascita della Repubblica italiana.

La primitiva denominazione di questa strada, deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna, fu quella di *Corso Regina Elena*, dal nome della regina d'Italia, Elena di Montenegro (Cettigne, 1873 - Montpellier, 1953), moglie di Vittorio Emanuele III.

Via Luigi Einaudi

Seconda traversa destra di Corso del Popolo dopo il bivio per Foggia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Luigi Einaudi (Carrù, 1874 - Roma, 1961); eminente studioso di economia e uomo politico, strenuo difensore della libertà del cittadino in ogni campo. Presidente della Repubblica dal 1948 al 1955, ha raccolto memorie e riflessioni sul proprio settennato nel volume *Lo scrittoio del Presidente*.

Via Alberto Einstein

Seconda traversa di Via Don Minzoni, sul lato destro di Corso del Popolo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Alberto Einstein (Ulma, Germania, 1879 - Princeton, USA, 1955): uno dei più grandi fisico-matematici della storia, il cui nome resta fondamentalmente legato alla teoria della relatività. Nel 1921 fu insignito del Premio Nobel per la fisica.

Via Matteo Fraccacreta

Traversa di Via A. Minuziano. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Matteo Fraccacreta (S. Severo, 1772 - Torremaggiore, 1857): letterato e storico, insegnante di varie discipline, autore del noto *Teatro topografico-storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, tuttora molto consultato dagli studiosi di storia locale.

Via delle Fracchie

Prima traversa di Via Don Minzoni, sul lato destro di Corso del Popolo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

A ricordo della manifestazione religiosa più popolare e caratteristica della città di S. Marco in Lamis, che ha acquistato, in questi ultimi anni, risonanza nazionale. Non si hanno notizie precise

sulle origini storiche e religiose delle fracchie, ma pare che possa ritenersi, con una certa fondatezza, che esse non siano anteriori al secolo XVIII e che abbiano un qualche rapporto con il culto della Madonna Addolorata ⁽²⁷⁵⁾.

Via Galileo Galilei

Ultima traversa destra di Corso del Popolo, dopo il bivio per Foggia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Galileo Galilei (Pisa, 1564 - Arcetri, 1642): notissimo fisico, matematico e astronomo, ritenuto il padre del pensiero scientifico moderno.

Via Pietro Gori

Rimane sulla destra di Corso del Popolo e interseca Via S. Marco e Via della Croce.

Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Pietro Gori nacque a Messina il 13 agosto 1869 da Francesco, ufficiale dell'esercito italiano di origine elbana, e da Giulia Lusoni. Laureatesi in giurisprudenza con una tesi su *La miseria e il delitto*, dedicò la sua breve ma intensa vita al culto degli ideali di libertà e di giustizia sociale, dei quali si fece propagandista appassionato ed efficace non solo in Italia, ma anche nelle Americhe, in Inghilterra e in Svizzera, e per i quali conobbe l'amarezza del carcere e dell'esilio. A diciotto anni subì il primo processo per la pubblicazione dell'opuscolo *Pensieri Ribelli*, e da allora venne continuamente perseguitato dalla polizia ⁽²⁷⁶⁾. L'intensa e molteplice attività di propagandista delle idee libertarie, di avvocato e di scrittore, minò presto la sua salute e lo condusse inesorabilmente alla morte, avvenuta a Portoferraio l'8 gennaio 1911 ⁽²⁷⁷⁾.

La primitiva denominazione di questa strada, deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna, fu quella di *Corso Principe Umberto*, da Umberto II, nato a Racconigi nel 1904 da Vittorio Emanuele III e Elena di Montenegro, re d'Italia dal 9 maggio al 13 giugno 1946, tuttora vivente in esilio in Portogallo.

Via Leonardo da Vinci

Quinta traversa destra di Corso del Popolo dopo il bivio per Foggia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Leonardo (Vinci, Firenze, 1452 - Cloux, Francia, 1519): grande artista e scienziato, notissimo autore, tra l'altro, della 'Gioconda'.

Via Alessandro Minuziano

Parallela di Via Mantenero. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Alessandro Minuziano, nato a S. Severo nella seconda metà del 1400, fu un eminente letterato e cultore dell'arte della stampa, alla cui affermazione contribuì notevolmente con la propria stamperia. Delle sue prime edizioni è da ricordare "la pregiata ristampa di tutte le opere di Cicerone, fatta in Milano nel 1498 e 1499 in quattro grossi tomi in folio" ⁽²⁷⁸⁾. Succedette in Milano al famoso Giorgio Meruba nella cattedra di storia ed eloquenza. Morì nel capoluogo lombardo verso il 1521.

Via Don Minzoni

Seconda traversa di Corso del Popolo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Dedicata al sacerdote Don Giovanni Minzoni (Ravenna, 1885 - Argenta, Ferrara, 1923), valoroso combattente della prima guerra mondiale, decorato di medaglia d'argento, e appassionato organizzatore dei braccianti cattolici contro i proprietari terrieri. Fu assassinato a randellate in un agguato squadristico per il suo intransigente antifascismo.

La primitiva denominazione di questa strada fu quella di *Via Principessa Jolanda*, deliberata il 20

²⁷⁵ Si veda, a tal proposito, M. Ciavarella, *La processione delle fracchie e il culto per la Vergine dei Sette Dolori in S. Marco in Lamis*, in "Garganostudi", Monte S. Angelo, a. III, Genn.-Dic. 1980, pp. 31-36.

²⁷⁶ Pietro Gori pubblicò pure tre raccolte di liriche intitolate *Prigioni e Battaglie*, *Canti dell'esilio*, e *Alla conquista dell'avvenire*, e alcuni lavori teatrali intitolati *Proximus tuus*, *Ideale*, *Senza patria* *Gente onesta* e *Primo Maggio*, rappresentati in quel tempo con un certo lusinghiero successo.

²⁷⁷ *La vita di Pietro Gori*. Con prefazione e ritratto, Casa Editrice del Giornale "Ilva", Piombino, Tip. Commerciale, 1911.

²⁷⁸ C. Villani, *Scrittori ed artisti ecc.*, cit., p. 627.

giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna e dedicata a Jolanda di Savoia, primogenita di Vittorio Emanuele III e Elena di Montenegro, nata a Roma nel 1901.

Via Montenero

Nona traversa sinistra di Corso del Popolo. Denominazione di cui si ignora la data di origine. Prende nome dall'omonimo monte (m. 1011), noto per le grotte un tempo ricche di stalattiti e di stalagmiti.

Via Petriccolo

Sesta traversa destra di Corso del Popolo. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Denominazione facente riferimento alla contrada su cui la via si affaccia, ma di incerta origine. Nella carta di Capitanata del 1634 dovuta all'olandese Guglielmo Jansonio, mentre non si trova citato l'abitato di S. Marco in Lamis, si riscontra invece, subito dopo il convento di S. Matteo, la denominazione di *S. Petri Colo*. Ciò vuol dire che lì sorgeva, in quel tempo, una cappella dedicata a S. Pietro? ⁽²⁷⁹⁾.

Questa via richiama inevitabilmente alla mente la famosa *Preta de Petriccule*, espressione che veniva riferita a un grande macigno che, staccatesi dal pendio del Celano, era andato a fermarsi proprio in cima alla strada.

Via Alfredo Petrucci

Parallela precedente di Via N. Zingarelli. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Alfredo Petrucci (S. Nicandro Garganico, 1888 - Roma, 1969): poeta, scrittore, incisore e critico d'arte, autore di numerosi disegni e acqueforti il cui soggetto è costituito prevalentemente dall'indimenticato Gargano. E' stato direttore e poi conservatore onorario del Gabinetto Nazionale delle Stampe a Roma. Sue opere sono conservate in musei nazionali e stranieri. Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo: *Le illustrazioni della Divina Commedia, forme d'arte paesana in Puglia, L'incisione italiana, Il Caravaggio e il mondo calcografico romano, Le cattedrali di Puglia, Pernix Apulia*.

Corso del Popolo

E' il corso principale di Borgo Celano, corrispondente a un buon tratto della strada statale S. Marco in Lamis - S. Giovanni Rotondo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Denominazione intesa all'esaltazione della classe popolare.

Prima dell'attuale, aveva portato la denominazione di *Corso Vittorio Emanuele III*, dal nome del terzo re d'Italia (Napoli, 1869 - Alessandria d'Egitto, 1947), deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Via 1. Maggio

Parallela sinistra di Via Due Giugno. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

In onore della Festa del Lavoro.

Precedentemente si era denominata *Via Principessa Maria*, dall'ultimogenita di Vittorio Emanuele III e Elena di Montenegro, nata nel 1914. Non è stato possibile accertare a quale anno risalisse questa denominazione.

Via Giuseppe Rosati

Traversa in fondo a Via A. Minuziano. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Giuseppe Rosati (Foggia, 1752 - ivi, 1814): scienziato, definito il *Newton pugliese*. Laureato in medicina, era parimenti versato in molte altre discipline quali la fisica, la matematica, le scienze naturali, l'astronomia, la geografia e la storia. Conosceva pure così bene il disegno e la pittura, da costruirsi da sé globi, planisferi e carte geografiche. Tra le opere principali, alcune delle quali conobbero più edizioni e vennero tradotte anche in francese, sono da ricordare: *Le industrie di Puglia*, che si consulta con utilità ancor oggi, *Elementi di agrimensura. La geografia moderna*,

279 AA.VV., *La Puglia dal paleolitico al tardoromano*, Milano, Electa, 1979, pp. 14-15.

teoretica, isterica e pratica, L'aritmetica, I forni di Foggia (280).

Via Sacco e Vanzetti

Sulla strada provinciale per Foggia, subito dopo il bivio. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Dedicata agli operai italiani Nicola Sacco, di Torremaggiore, e Bartolomeo Vanzetti, piemontese, emigrati in America, accusati di aver ucciso nel 1920 a scopo di rapina due impiegati di South Braintree (Massachusetts). Poiché contro di essi non vennero raccolte prove decisive di colpevolezza, l'opinione pubblica mondiale si convinse che essi vennero accusati soprattutto per la loro appartenenza al movimento anarchico. Petizioni da tutto il mondo invocarono invano la grazia per i due, che vennero giustiziati il 23 agosto 1927.

Via S. Marco

Quarta traversa destra di Corso del Popolo. Denominazione deliberata il 20 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna.

Dedicata al santo patrono della città di cui Borgo Celano è frazione.

Via S. Matteo

Prima traversa sinistra di Corso del Popolo. Denominazione d cui si ignora la data di origine.

Dedicata al santo del convento omonimo.

Via Luigi Sturzo

Quarta traversa destra di Corso del Popolo dopo il bivio per Foggia. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

Luigi Sturzo (Caltagirone, 1871 - Roma, 1959): sacerdote, uomo politico e sociologo. Convinto assertore, fin da giovane, di un'organizzazione politica di cattolici non soggetta alla gerarchia ecclesiastica, fondò nel 1919 il Partito popolare italiano. Lasciata l'Italia nel '24 per sottrarsi alle prime persecuzioni fasciste e per contrasti con i suoi stessi superiori, vi rientrò nel '46. Nel 195 fu nominato senatore a vita. Ha lasciato numerosi e interessanti studi di sociologia.

Via XXV Luglio

Terza traversa sinistra di Corso del Popolo. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 ottobre 1946.

Data che ricorda la destituzione di Mussolini da Capo del Governo italiano.

La primitiva denominazione di questa strada, deliberata il 2 giugno 1914 dal Commissario regio Aristide Madonna, fu quella di *Via Principessa Mafalda*, da Mafalda di Savoia, nata a Roma nel 1902 da Vittorio Emanuele III e Elena di Montenegro, e morta nel 1944 in un campo di concentramento tedesco.

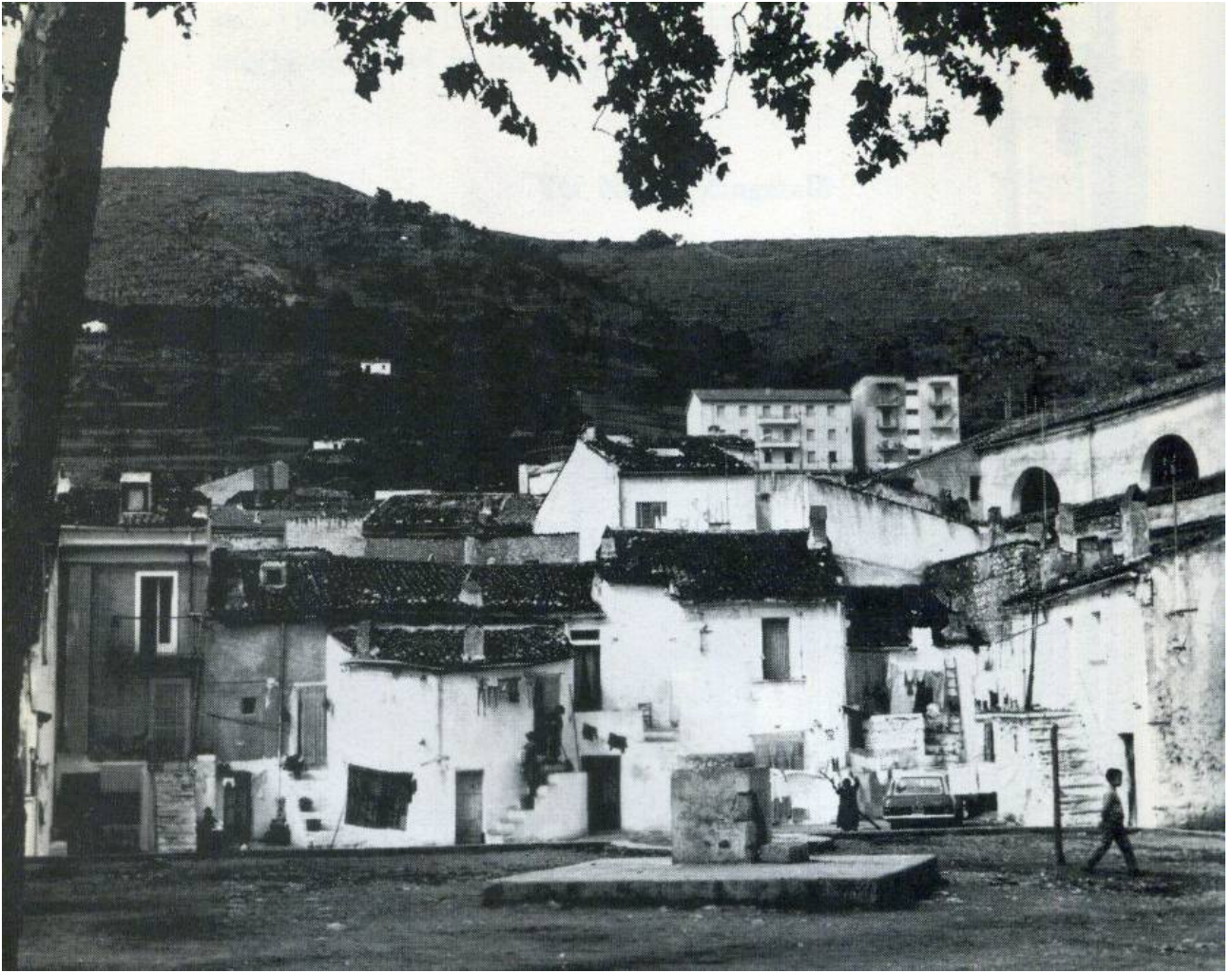
Via Nicola Zingarelli

Parallela di Via A. Petrucci. Denominazione deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio 1982.

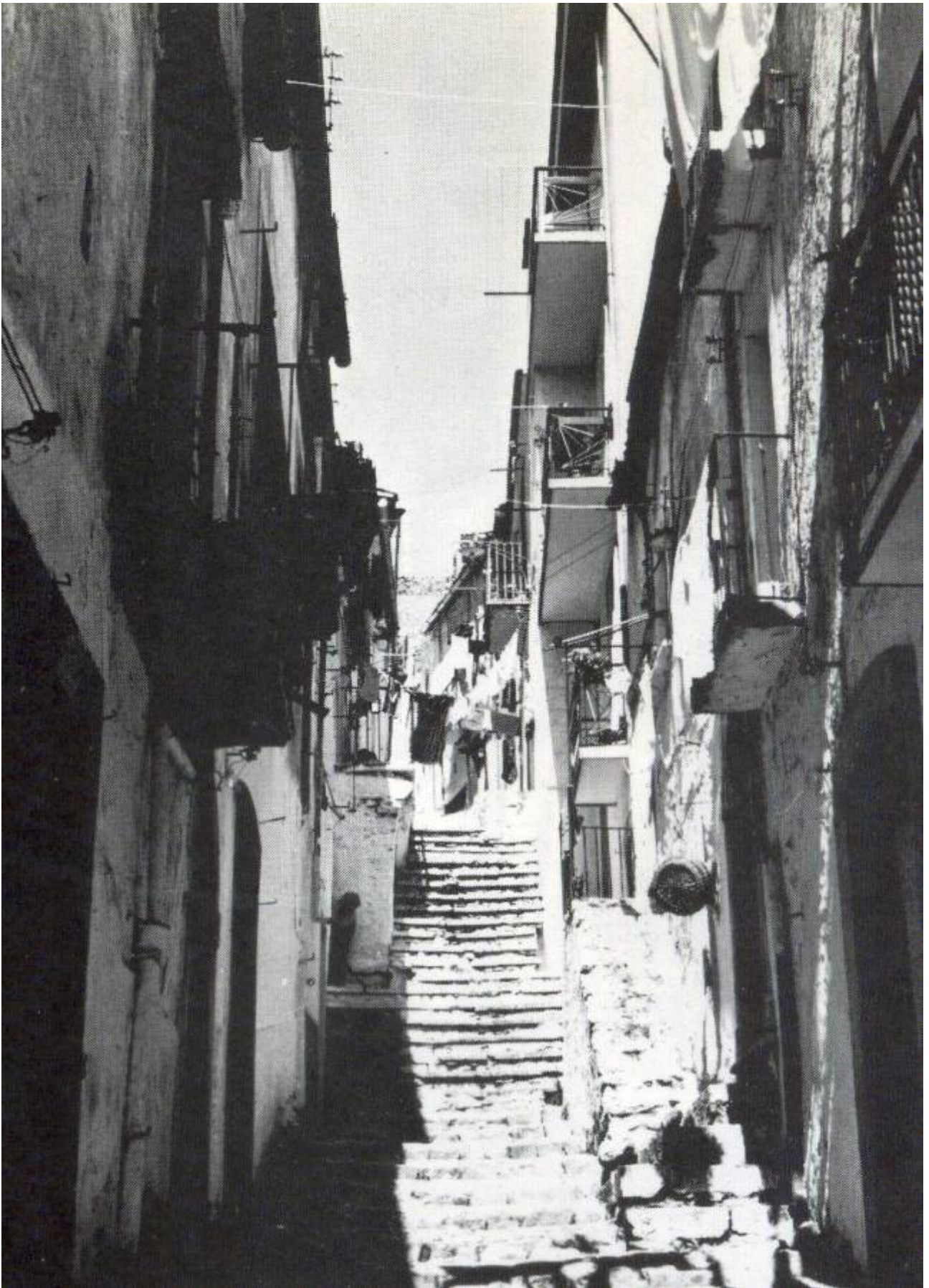
Nicola Zingarelli (Cerignola, 1860 - Milano, 1935): filologo e critico letterario, ha dedicato gran parte delle sue pubblicazioni allo studio delle opere di Dante. Molto noto e diffuso il suo *Vocabolario della lingua italiana*.



Via Palude: il più antico nucleo abitativo della città.



Via Pozzo Grande (ca. 1965): intesa volgarmente come “Fore lu Puzzuranne”, rappresenta una delle più antiche zone della città.



Via Michele De Bellis (ca. 1965): il caratteristico “Scalone” che dà ancora il nome popolare alla strada.



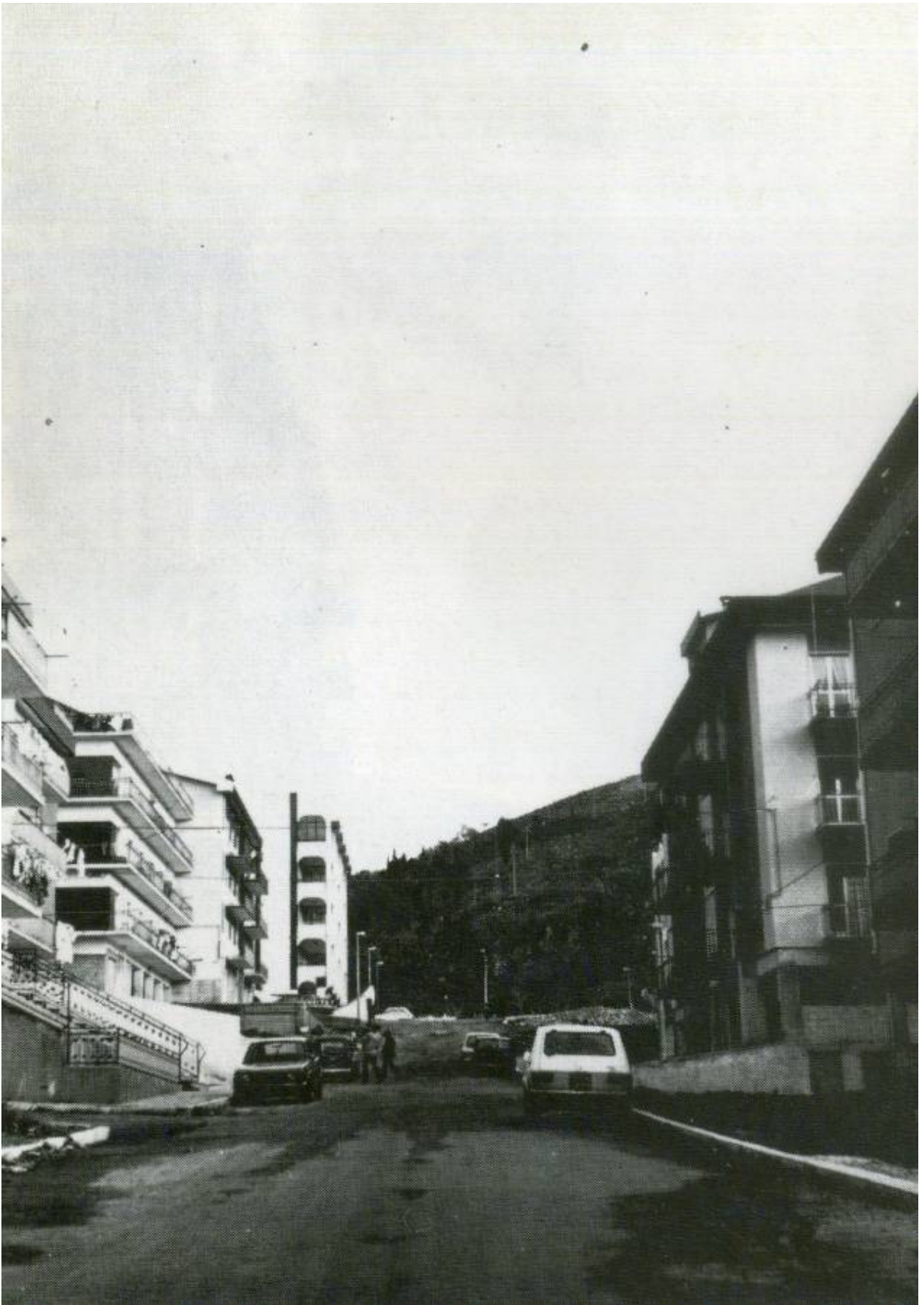
Via Bux (ca. 1965): grappolo di mugnali.



Via della Croce (ca. 1961): sulla destra, l'ingresso di un vecchio forno a legna ora scomparso.



Via Ciavarella (ca. 1961): una delle immagini sempre più rare dell'antica civiltà contadina.



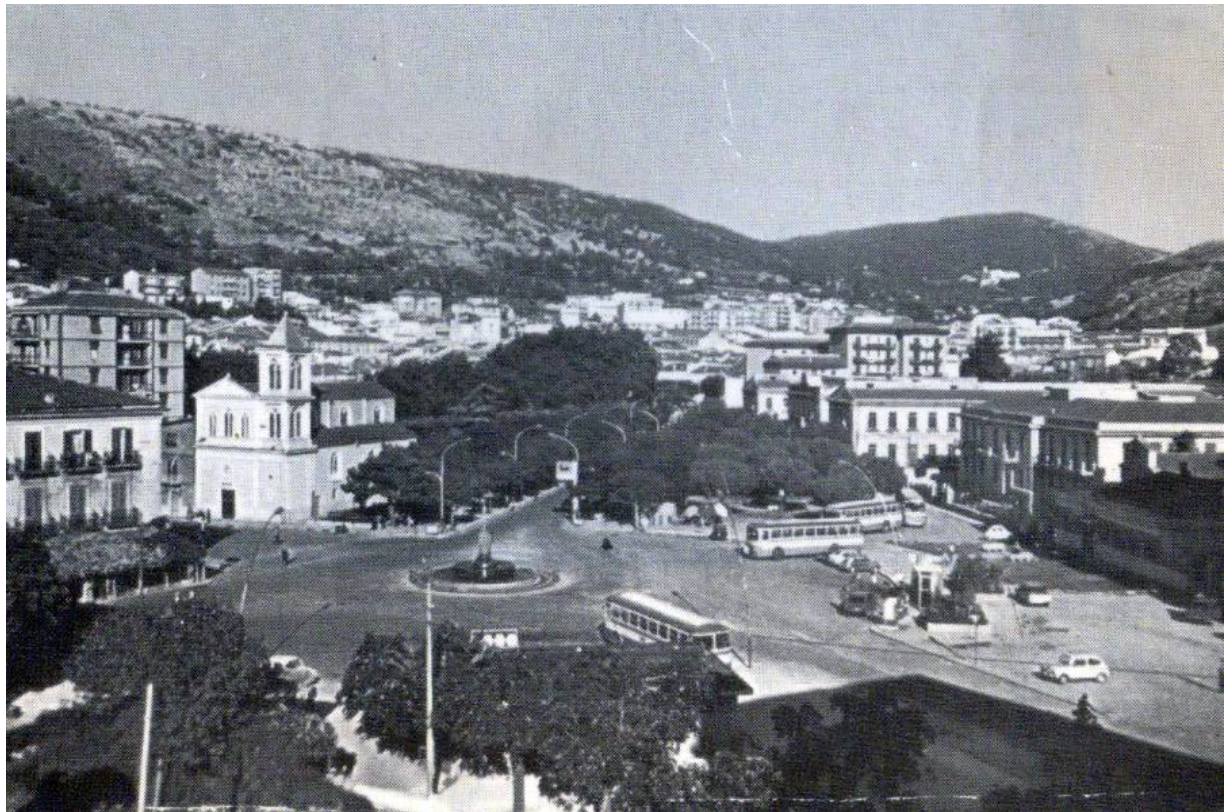
Tratto finale di Via Damiano Chiesa (1982): uno dei più recenti insediamenti urbanistici.



Via Matteo La Piscopia (1982): la grande arteria sviluppatasi, a partire dagli anni Quaranta, lungo la strada statale per San Giovanni Rotondo.



Vico 2. Melisci: probabile assetto di un orologio sul frontespizio della casa dove forse ebbe sede la cosiddetta “Chiesa di Monaco”.



Piazza Europa. Sono visibili, da sinistra a destra: la Chiesa delle Grazie, i viali, l'Edificio Scolastico “Balilla”, l'Opera Pia “Gravina” e l'Ufficio delle Poste.



Corso Matteotti ripreso all'altezza di Via Roma.



Veduta dall'alto del convento di S. Matteo e di S. Marco in Lamis.



Prima croce in ferro eretta su Monte Celano e, sullo sfondo, veduta panoramica della città.



Veduta panoramica di Borgo Celano.

Regno d'Italia

Il Ministro
Segretario di Stato per gli affari dell'Interno
Attesta

che con Decreto Reale del 27. giugno 1888
fu conferita
all'Associazione della Croce
Rossa di Sammarco in Lamis
la Medaglia d'Oro
istituita con Reale Decreto del 28 Agosto
1867 N. 3872 per essersi resa Benemerita
della Pubblica salute du-
rante la epidemia colerica del 1886 nella
provincia di Poggia.

Quest'attestazione sarà documento alla
della Associazione della Onorificenza conseguita
e sarà a Lei di autorizzazione per far
giorsene pubblicamente.

Roma addi 27 giugno 1888

Il Ministro
Crispi

Per uso amministrativo

Per copie conforme

A. Linderoft

an. de Lilly



Copia del diploma di conferimento della Medaglia d'Oro all'Associazione della Croce Rossa di S. Marco in Lamis per l'opera benemerita prestata a favore della popolazione nell'epidemia colerica del 1886.



Ritratto di Mons. Pietro Mancini (1733-1805), Vicario Generale del cardinale Bandito a Benevento e Vescovo di Minervino Murge .



Ritratto di papa Innocenzo XII (Antonio Pignatelli) (1615-1700), che fu abate commentario di S. Marco in Lamis prima della sua elezione a Pontefice. Una curiosità: Innocenzo XII fu l'ultimo Papa con barba e baffi.